

Lo sguardo corto

A cura di

Leandro Limoccia e Teresa Lombardo

Indice

Storie di vita nelle case di pena	5
Premessa: Prima di tutto persone	5
Le persone nella condizione di detenuti: i minori	8
Le detenute italiane	9
Le detenute straniere	10
Gestione dei conflitti	11
La mediazione: prospettive di dialogo	14
Il carcere: dai poveri ai nuovi poveri	31
Le sbarre in Campania	34
Emergenza indulto	36
Partecipazione della comunità esterna alla vita detentiva intramurale	37
Il viaggio in Campania	41
Nisida: 'l'isola che non c'è'	42
<i>Donne bambine, l'amore ritrovato, il coraggio della dignità, il conflitto familiare, la scelta</i>	42
Bellizzi Irpino: una nuova pagina	45
<i>La rabbia, le sbarre sull'innocenza, l'uomo, l'amore violato</i>	45
<i>L'innocenza, le sbarre e un asilo più a misura di bambino</i>	49
<i>Le educatrici e la voglia di fare</i>	49
Pozzuoli: il più grande istituto femminile del Sud	51
<i>L' 'esperienza', la mafiosità, il graffio dell'anima, la solitudine e l'amore molestato. Dio negato</i>	51
Salerno: l'orizzonte che non c'è	56
<i>Il buio, il riscatto nello sguardo, la mamma di ghiaccio, un tunnel senza fine</i>	56
Benevento e... il carcere di Capodimonte	59
Sicurezza, trattamento, direzione... un connubio necessario	59
Santa Maria Capua Vetere: 'le nuove sbarre'	61
Dialogo in uno spazio che non c'è	61

Voci di dentro	63
Ufficio di esecuzione penale esterna (ex centri di servizio sociale per adulti)	72
Centro giustizia minorile Campania	76
Provveditorato regionale amministrativo penitenziario	81
Intervista Dolorosa Franzese	81
I volontari	85
Il Segno dei Padri Comboniani	85
Le Associazioni	87
La voce di Patrizio Gonnella	87
Comunità Jonathan... un valido esempio	90
La scuola, il carcere, l'identità	94
Il furto di futuro	95
Sapere integrato e partecipato	96
L'Università	98
Il compito e l'esperienza	100
La politica: a colloquio con Luigi Manconi	103
In punta di piedi...	107
Le schede	113
Schema di regolamento interno - tipo per gli istituti penitenziari	171



Storie di vita nelle case di pena

*“A coloro che non contano niente
il loro anelito di vita muti in serbatoio
di speranze”*

Premessa

Prima di tutto persone!

Il tratto essenziale di questa inchiesta, a cui intendiamo dare *continuità e concretezza*, non è tanto quella di descrivere la quotidianità delle detenute ma di riconsegnare a noi tutte e tutti, i *volti, le storie*, le condizioni di vita delle *persone* detenute che abitano il carcere, chiedendo di *raccontare* in prima persona i loro vissuti.

Abbiamo cercato di cogliere gli aspetti dell'organizzazione sociale tra carcere e territorio, *relazionandoci* con i *minori*, le *donne e gli uomini concreti*, ognuno nella propria irriducibile specificità e unicità, per nominare ad uno ad uno le persone!

Infatti, ogni minore, donna e uomo, sono un numero primo, non ri-

ducibile ad altra cosa, dove nel *rapporto faccia a faccia*, c'è una *unicità*, e per *unicità* s'intende la sua *novità*. La *persona*, non è mai la *copia di un altro*, ha una sua *originalità*: *assumere l'altro come diverso da ogni altro!* Anche quando, sembra banale dirlo, ma non è affatto scontato in questa società dell'immagine, questa *unicità* è *macchiata dal carcere!*

Nel carcere nessuno spazio è riservato alla responsabilità personale, all'autogestione delle persone, buttando a mare talenti, capacità, energie e intelligenze.

"La vera sofferenza, quella che ti consuma l'anima – afferma una detenuta - è il sentirsi inermi, inutili, il non avere libero arbitrio su niente, il sentirsi oppressi e dipendenti da qualcuno che non sai chi è, che non conosci e che non ti conosce come persona".

La condizione delle *persone* detenute è quella di chi non *fa storia*, di chi non *fa peso*. Spesso la politica li passa sulla testa, anche la religione li passa sulla testa: è vero che qualche volta afferra loro il cuore, fino a farli lacrimare, ma più per quei crepacci di mistero che si aprono sul pavimento, che per quelle fessure di luce che si squarciano sul tetto.

Le *detenute* e i *detenuti* così nominati *non contano nulla* ma nelle coscienze libere, nuove e critiche, occorre trovare il seme per cesellare e costruire oblò di speranze verso *coloro che si sentono falliti*, per aiutare le persone detenute a volgere lo sguardo. Perché il carcere non è un capolinea, la storia delle persone non è finita. A ognuno di noi spetta fare la propria parte.

Le ragazze e i ragazzi, le donne e gli uomini che riempiono gli istituti penitenziari sono soprattutto persone che fanno fatica, fragili, provenienti dalle categorie sociali deboli: in prevalenza tossicodipendenti, malati di mente, stranieri, senza tetto, poveri in genere.

Il loro è un passato di privazione e di soprusi, spesso subiti.

La condizione detentiva *femminile* e delle *ragazze* presenta svantaggi multipli: madri single, con una bassa scolarizzazione, disoccupate per lunghi periodi, straniere, prostitute, tossicodipendenti che derivano da contesti maschili violenti, donne rom, immigrate clandestine, donne prive di formazione scolastica e di esperienza professionale, ragazze con figli avuti in giovanissima età, ragazze scappate di casa con difficili rapporti familiari e ragazze rom vendute.

La maggior parte di queste donne proviene da situazioni di grande disagio e povertà sociale e la loro detenzione accentua la profonda

esclusione, indebolisce i rapporti familiari, peggiora le condizioni di salute psichica e fisica e crea la macchia galeotta e indelebile.

È necessario compiere un salto di qualità. Al centro la dignità, il reinserimento della persona detenuta, garantendo l'esercizio dei diritti fondamentali in una progettazione di sistema, ma per affrontare lo spessore e la vastità di tutte le problematiche non è pensabile delegare tutto al Ministero della giustizia. Occorre un coordinamento interistituzionale non solo tra le istituzioni statali ma anche tra quelle regionali e locali in stretta collaborazione con la società civile organizzata.

Tra questi soggetti si evidenzia la necessità di condividere una modalità operativa; una rete di intervento di nuove politiche sociali; d'istituire un fondo unico delle diverse risorse; d'individuare priorità; di promuovere un condiviso piano nazionale e di costruire accordi territoriali.

Ci piace pensare che il post-indulto possa favorire ancora un'opportunità importante per ripensare e riformare l'intero sistema penitenziario e penale e ridurre l'area della detenzione solo ai reati più gravi. L'intervento penale non può esaurirsi solo con l'esperienza detentiva e soprattutto non deve essere il modo attraverso il quale affrontare le questioni sociali, l'immigrazione, la tossicodipendenza e tutte le varie forme di disagio e di devianza.

Si richiedono risposte alternative a quelle offerte dal sistema repressivo, per politiche di prevenzione, coesione ed integrazione, d'incentivo delle esperienze di giustizia riparativa e di depenalizzazione dei reati minori. Fino ai livelli di gravità medio - alti, si può conciliare sicurezza, dissuasione e recupero, comunità offesa, risarcimento e mediazione. Superare l'idea di pena detentiva fissa e favorire un sistema che intrecci la pena detentiva con opportunità e lavori socialmente utili.

Si tratta anche di ripensare il carcere come luogo di opportunità prendendosi cura delle persone sin dal loro ingresso e di individuare strumenti alternativi al carcere stesso, affinché la persona che vuole cambiare vita, nel rispetto delle regole, della comunità civile e delle istituzioni, sia in grado per davvero di compiere la scelta diversa.

In quest'ottica, allora, qual è *il senso della pena*? Siamo passati dalla vendetta con la morte, alla sicurezza sociale con la perdita della libertà; in una costante oscillazione tra trattamento – reinserimento e repressione – carcerazione. Ma non si è riusciti a migliorare la qualità della pena, accontentandoci solo di ridurre la quantità.

Nel dare un senso alla pena di domani, chiediamoci qual è l'obiet-

tivo? Il carcere o nuove opportunità di vita? Far soffrire o chiedere qualche cosa? Male per male? Oppure bene per male?

Il carcere sicuramente non può essere il contenitore dentro il quale mettere tutto ciò che non si riesce a sistemare fuori. Oggi il carcere è fuori dalla società. È il suo specchio che la società stessa non può rimuovere. Nei volti delle persone del carcere, ritroviamo tre *gridi di aiuto*: il grido che si leva in una condizione di *anonimato*; il grido che si leva in una condizione di *abbandono*; il grido che si leva in una condizione di *paura*.

È lo stesso grido di tutta la società! La società degli *idoli*, del sistema economico e sociale che “rinchiude” e uccide tutti, dove la sua velocità non ha tempo per chi ha sbagliato e per i poveri di Cristo!

Il nostro viaggio di ascolto dentro le sbarre degli Istituti penitenziari della Campania, intende offrire *voce* alle ragazze e alle donne all'interno del “muro di cinta”, ed è accompagnato dall’augurio di lasciarvi disturbare da queste pagine e di saperci sporcare mani e piedi!

Le persone nella condizione di detenuti

I minori: ecco i dati. Negli istituti penali per minorenni, nel primo semestre del 2007 sono state rilevate 37 presenze; 85 a Nisida; 199 a Napoli nei centri di prima accoglienza; 29 a Nisida; 21 a Salerno; 30 nella comunità pubblica di Napoli di cui 15 provenienti da Nisida; 29 da Santa Maria Capua a Vetere; 10 da Salerno.

I reati. Il 59% dei minori italiani ha commesso reati contro il patrimonio (estorsione, ricettazione, rapina, furto); il 21% contro la persona (omicidio volontario, tentato omicidio, violenza sessuale, lesioni personali volontarie), il 20% altri reati (possesso arma da fuoco, violenza legge stupefacenti, resistenza e violenza a pubblico ufficiale, 416, associazione per delinquere).

I minori stranieri: reati contro il patrimonio, il 91%; reati contro la persona, 6%; altri reati, 3%.

Ingressi di assuntori stupefacenti. 11 ad Airola; 29 a Nisida.

Le dimensioni qualitative e quantitative del delicato fenomeno della *devianza minorile* hanno messo in luce una situazione preoccupante per le particolari caratteristiche dei reati commessi dai minorenni.

Se da un lato si registra l’abbassamento dell’età dei ragazzi disagiati, che determina un sempre più elevato numero di infra - quattordicenni denunciati all’ autorità giudiziaria, insieme ai fenomeni di devianza,

delle bande dei giovani, del bullismo, dall'altro vi è il sostanziale incremento del numero dei *minori stranieri* che entrano nel circuito penale costituendo facile preda nella criminalità organizzata locale. Tale presenza rappresenta oramai un dato strutturale e richiede risposte sociali e plurali per affrontare le problematiche intrecciate alla loro condizione, antropologico-culturale con preparazione tecnica e strumenti d'intervento adeguati.

È importante porre l'attenzione non solo ai minori sottoposti a provvedimenti penali ma a tutto l'universo giovanile, realizzando politiche attive di inclusione sociale, strategie che facciano fronte al disagio pre-adolescenziale e adolescenziale che attraversa tutta la gioventù indipendentemente dalle appartenenze sociali. Ciò è segno dello sfacelo educativo e delle responsabilità della società: il vero disagio è quello degli adulti che inevitabilmente ricade sui giovani. Partendo dal principio costituzionale della *finalità rieducativa della pena*, risulta del tutto insufficiente fondare il contenimento della devianza minorile esclusivamente sull'attività del Giudice minorile. Occorre certamente una maggiore attenzione ed una più diffusa sensibilizzazione sulla materia minorile, predisporre programmi di reinserimento con la stretta sinergia delle diverse agenzie del territorio. Alcune leggi sono significative, quali la legge n.184 del 1983, relativa all'affidamento e all'adozione, la legge n.213 del 1992, che ha istituito l'Ufficio centrale per la giustizia minorile, nonché il D.P.R. n.488 del 1988 "Disposizioni sul processo penale a carico degli imputati minorenni" ed il decreto legislativo n.272 del 1989 "Norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del D.P.R. n.448 del 1988, hanno segnato un indubbio passo in avanti, ma occorre favorire un sistema coordinato di interventi che affronti con una strategia globale la promozione dei diritti degli adolescenti in carico ai Servizi della giustizia minorile elaborando azioni comuni per il loro concreto perseguimento, perché l'attenzione rivolta al *minore come soggetto e non come oggetto di diritti* sia sempre più incardinata. Proprio per questo le risposte istituzionali della Giustizia minorile, i mezzi e le risorse si rivelano scarse, inadeguate e velleitarie.

Le detenute italiane

In Italia, come nel resto d'Europa, si verifica un esiguo numero di donne in carcere e una dispersione in tante piccole sezioni femminili ospitate all'interno di istituti maschili - nel nostro Paese sono 63 -

e in pochi istituti esclusivamente femminili – solo cinque. Le donne detenute non raggiungono neppure il 5 per cento del totale della popolazione carceraria ma rappresentano bisogni ed esigenze differenti. La popolazione delle detenute in Campania è di 184 unità stando ai dati del 30 giugno 2007 di cui 3 dai 18 ai 20 anni; 9 da 21 a 24 anni; 22 da 25 a 29 anni; 24 da 30 – 34 anni; 35 da 35 – 39 anni; 29 da 40 a 44 anni; 26 da 45 a 49 anni; 29 da 50 a 59 anni; 6 da 60 a 69 anni; 1 da 70 e oltre.

Lo stato civile: 50 detenute dichiarano di essere nubile, mentre 69 coniugate e 19 vedove, 7 divorziate, 19 separate legalmente, 18 conviventi e due non rilevate.

Gli aspetti giuridici: il 39,86% in attesa del primo giudizio; appellante il 20,25%, ricorrente 6,58%; definitivo 26,27%; internato 6,34%.

Il primo problema delle donne detenute è capire come impedire che i bambini vadano in carcere, tutelando la maternità delle donne. Ir-rilevante è la considerazione dei bisogni specifici che le donne hanno prima, durante e dopo la carcerazione. A ciò si aggiunge l'ulteriore svantaggio della condizione economica, l'inadeguata formazione scolastica, la scarsa qualifica professionale, i problemi specificamente di genere, che si trasformano passo dopo passo in fonte di discriminazione. Tutto ciò determina la disattenzione generale verso la detenzione femminile e la non considerazione dei loro bisogni specifici.

Non di meno, poi, sono le problematiche legate alla sessualità ed alla violenza, che possiamo definire nascoste, dove non si sa niente o poco; parliamo di vissuti in solitudine, in assenza di personale specializzato sopperito solo dal sostegno psicologico della presenza delle realtà religiose e dai volontari.

Le detenute straniere

In questo quadro, ancora più difficili sono le condizioni delle donne immigrate in crescita rispetto alle detenute italiane.

Ecco i dati di provenienza. 7 Unione Europea, 4 Ex Jugoslavia, 2 Albania, 4 altri paesi Europa. Dall'Africa: 1 dal Marocco; 14 dalla Nigeria; 6 da altri paesi Africa; dall'Asia: 1; America: 5 dal Centro; 4 dal Sud.

La tipologia dei reati commessi varia dallo spaccio che s'intreccia fortemente con la prostituzione, agli omicidi, ai reati contro la pubblica amministrazione.

In linea generale le donne africane sono dedite alla prostituzione ed allo spaccio; quelle del Sud America allo spaccio, mentre le donne orientali ai furti, e quelle dell'Europa dell'Est, fortemente scolarizzate, fanno parte dell'organizzazione del mercato della prostituzione, complici e fiancheggiatrici di uomini che gestiscono tale mercato e compagne di boss delle mafie.

Specifici, quindi, sono i problemi delle donne immigrate: ad esempio, come si garantiscono i rapporti con la propria famiglia viste le condizioni di estrema indigenza in cui vivono? Come si affrontano i problemi di mediazione culturale religiosa e sanitaria?

Gestione dei conflitti

Il carcere è un luogo di crisi cronica della relazione perché mescola forzatamente enclave disomogenea, dove la risposta più facile all'insorgere dei conflitti è la violenza.

La necessità assoluta è la *gestione dei conflitti e la mediazione* come processo per abbattere le barriere culturali e favorire nuove conoscenze attive per il personale del carcere e le detenute al fine di armonizzare e facilitare un confronto positivo tra etnie, religioni e stili di vita.



La mediazione: prospettive di dialogo

*“il carcere porta
il peso di un segreto,
il segreto del suo fiasco.
Ma chi può svelare
il segreto del carcere?”*

(T. Mathisen)

Stiamo attraversando un momento storico caratterizzato dalla capillarizzazione del pensiero securitario, che, tra spiragli di giustizia riparativa, richiama ed ispira un ritorno di politiche penali retributive, sul presupposto del fallimento di logiche risocializzative.

In tale ottica il carcere, il cui fallimento era stato predetto prima ancora della sua instaurazione, sembra rivendicare un suo ruolo attivo di controllore e permeatore delle coscienze.

In controtendenza si muove l'idea che ispira la mediazione, capace di guardare alla giustizia nel suo rapporto con la collettività in termini relazionali.

La mediazione risponde alla necessità di affrontare il conflitto nelle interazioni micro e macro-sociali non come componente patologica, bensì quale evento critico naturale che non richiede gli interventi tipici della psicoterapia.

L'intervento è finalizzato alla creazione di una "zona franca", libera dal conflitto, l'area della doppia visione, nella quale ogni confligente esce dalla propria egoistica visione e riscopre il punto di vista dell'altro, le sue paure, le sue emozioni.

È un percorso in cui il mediatore sostiene la comunicazione tra i confliggenti ai fini della gestione del conflitto ed a vantaggio della capacità di negoziare sugli aspetti che riguardano la vita di relazione, affidando a loro stessi, però, la ricerca delle soluzioni più adatte alla specificità della situazione e dei loro problemi.

"Strutturalmente la mediazione si presenta come un percorso scandito da diverse fasi, durante il quale il mediatore, terzo equidistante ed empaticamente equivicino, promuove una comunicazione tra i confliggenti, inducendo ciascuno ad esprimere i propri punti di vista all'altro ed a confrontarsi, a ri-conoscere l'altro come persona, con le sue paure e le sue emozioni, per addivenire ad un accordo per la gestione del conflitto che li oppone. Affinché tale processo possa produrre effetti è essenziale che il preposto a guidare le parti nella risoluzione del conflitto conservi una posizione al tempo stesso equidistante ed equivicina, in modo da consentire alle parti di confrontare liberamente i propri punti di vista e di addivenire alla gestione voluta e sentita del problema" (G. Palermo).

Concepita come risorsa per una gestione della conflittualità tra due persone in termini di ri-scoperta e ri-conoscimento reciproco, la mediazione assume il valore di strumento utilizzabile in tutti i sistemi relazionali in cui le dinamiche conflittuali si manifestano, sebbene con le dovute peculiarità e specificità che i diversi contesti richiedono.

In particolare la mediazione realizzata nel campo penale è un percorso tra reo e vittima che si prefigge di "entrare nel conflitto", aiutando le parti ad incontrarsi, a comprendere i propri comportamenti e, possibilmente, a concordare soluzioni condivise.

La mediazione non è una risposta per la risoluzione dei conflitti, sostitutiva dello strumento giuridico. È, piuttosto, una modalità di gestione dei conflitti che non si sostituisce alla giurisdizione, ma può costituire una risorsa operativa da essa utilizzabile.

Il mediatore non svolge una funzione giudicante, né sul piano giuridico né su quello morale, non ha il compito di prendere una decisione o di trovare una soluzione al conflitto. È utile, invece, che ne

espliciti i termini al fine di facilitare uno scambio tra le parti fondato sull'ascolto delle reciproche ragioni.

Il processo avviato dall'intervento di mediazione comporta uno sforzo teso a costruire regole e significati condivisi, una volontà di assumere il punto di vista dell'altro, un tentativo di approfondimento, l'elaborazione di comportamenti e vissuti individuali.

Tali elementi che sarebbe riduttivo ricondurre primariamente o unicamente all'obiettivo di riconciliazione fra due singole parti (reo e vittima), possono invece costituire la base per una più complessiva strategia di politica criminale.

Il ricorso alla mediazione risulta estremamente significativo nell'ambito minorile per la sua valenza pedagogica in quanto l'impegno di rimediare ai danni arrecati dalla commissione del delitto fa prendere coscienza al minore dell'esistenza di una vittima reale, che ha subito o sta subendo ancora le conseguenze della sua attività. Tutto questo è importante per dare lo sprone al cambiamento della personalità: difatti, l'attivazione per riconciliarsi con la vittima e per riparare, anche in maniera simbolica, le conseguenze del reato, dà concretezza a quella presa di coscienza.

Intervista a **Giovanna Palermo**, avvocato e criminologo, è ricercatore presso la Seconda Università Napoli ed è presidente dell'Associazione Italiana di Conflittologia.

Quali mediazioni sono possibili in carcere?

Se condividiamo l'idea che la mediazione sia un valido strumento per gestire situazioni conflittuali, allora possiamo ipotizzare la sua applicabilità sia in termini di cd. mediazione integrata, che di mediazione penale e penitenziaria.

Dobbiamo, però, preliminarmente rilevare come nel contesto carcerario italiano si tenda a favorire prevalentemente una mediazione linguistico-culturale, che si concretizza in un intervento teso a gestire conflitti tra etnie diverse, spesso dovuti alla mancata conoscenza di usi e costumi differenti.

La mediazione linguistico-culturale è uno strumento indispensabile in una società multietnica per un'educazione interculturale e per favorire l'incontro e il confronto tra la cultura maggioritaria e le altre culture presenti nel territorio.

Nella prospettiva imposta dalla costituzione di una società multiet-

nica, civile, democratica e multiculturale, il mediatore culturale rappresenta una guida per muoversi nelle vie dell'integrazione e per costruire legami tra culture diverse.

Da questo tipo di mediazione si differenzia la cd. mediazione integrata, che consiste, invece, in un'attività che copre tutti i diversi settori di rischio che possono interessare il cittadino extracomunitario: dai rapporti con gli italiani e con le istituzioni a quelli tra le diverse etnie di immigrati.

Tale attività di mediazione consiste non solo in un mero interpretariato di linguaggi differenti, ma soprattutto nella comprensione delle strutture di pensiero, di comportamento e di religione di persone provenienti dai paesi più diversi.

La mediazione integrata, deve quindi intendersi come un ampio e complesso contenitore di altre attività mediatriche come quella scolastica, familiare, civile e penale.

Col termine mediazione penale ci riferiamo, invece, a quello strumento comunicativo che mira a ritessere lo strappo che il reato ha prodotto tra le parti, a favorire il processo di elaborazione e superamento del conflitto sia da parte dell'autore del reato che da parte della vittima senza ricercare un "colpevole" e, quindi, un perdente ed un vincente.

Essa, dunque, presuppone la commissione di un reato e l'avvio dell'iter processuale, comprese le fasi in cui possa essere disposta una misura cautelare o quella dell'esecuzione della pena.

La motivazione più profonda che spinge a ricercare strade alternative al processo risiede nella necessità di riconoscere al soggetto passivo del reato un ruolo che il processo penale non garantisce: la centralità e priorità nella regolazione del conflitto nascente dal reato.

La mediazione, nasce, pertanto, come possibile risposta a queste esigenze, come strumento attraverso il quale "ristabilire una relazione interrotta tra più parti e non, a differenza dell'atto giurisdizionale, di stabilire un vincente e un perdente, una ragione e un torto".

È ipotizzabile una mediazione carceraria?

Si, penso che si possa ipotizzare come una terza forma di mediazione, più specifica, che coinvolga tutti coloro che si muovono nel carcere, dal direttore, agli operatori, sia del settore trattamentale che della sicurezza, ai detenuti.

Un tempo ed uno spazio d'incontro, di comunicazione in cui, spogliatisi dei ruoli socialmente ed istituzionalmente sanciti, le persone

si riconoscano in quanto tali, dando voce ai rispettivi bisogni ed interessi, nell'ottica della doppia visione.

Un percorso del genere, sicuramente rivoluzionario nella strategia penale, potrebbe ridare vigore a quella funzione riabilitativa ed, in certi casi, educativa, che la pena, e con essa il carcere, dovrebbe poter realizzare.

Quali sono oggi le possibilità di attuare percorsi di mediazione penale?

Uno dei maggiori ostacoli all'ingresso delle politiche di mediazione nel nostro ordinamento è, sicuramente, la presenza del principio di "obbligatorietà dell'azione penale", sancito dall'art. 112 della Carta Costituzionale, che prevede l'obbligo per il pubblico ministero di esercitare l'azione penale, imponendogli così di perseguire tutti i reati di cui sia venuto a conoscenza.

La previsione di tale principio esclude, evidentemente, la possibilità di concepire la mediazione penale come un'alternativa al processo. L'ordinamento italiano, a differenza di quello di altri Paesi europei che, in numero sempre più esteso, hanno dato esplicito riconoscimento legislativo all'istituto della mediazione, si è limitato ad aprire spiragli di sperimentazione in campo minorile e, solo con il D.lgs. del 28 ottobre 2000 n. 274, ha fatto esplicito riferimento alla possibilità di ricorrere alla mediazione.

La legge di riforma, che ha esteso al campo penale la competenza dei giudici di pace, contiene, per la prima volta, un riferimento esplicito alla 'mediazione', consentendo, in generale, ai giudici di pace di promuovere in via privilegiata la composizione del conflitto.

L'art. 29 D. Lgv. 274/2000 prevede, infatti, che il giudice, quando il reato è perseguibile a querela, possa promuovere la mediazione in vista della riconciliazione tra le parti, facendo espresso divieto di utilizzazione delle dichiarazioni rese dalle parti durante la mediazione ai fini della deliberazione.

Oltre a consentire il ricorso alla mediazione, tale legge prevede, all'art. 35 (estinzione del reato conseguente a condotte riparatorie) che, prima dell'udienza di comparizione, il reo possa dimostrare di aver provveduto alla riparazione del danno (restituzione e risarcimento) e alla eliminazione delle conseguenze dannose o pericolose della propria condotta.

In tale caso il giudice è tenuto a verificare, ai fini del riconoscimento della validità della causa estintiva, che la riparazione del danno sia

idonea a soddisfare le esigenze di riprovazione e di prevenzione. La prevenzione potrebbe essere intesa sia in termini di prevenzione generale sia in termini di prevenzione speciale, nel senso che la riparazione deve aver portato alla riconciliazione tra vittima e autore, con pieno raggiungimento della finalità di risocializzazione.

È prevista, inoltre, l'estensione anche per gli adulti di un istituto già previsto alla fine degli anni '80 come modalità di definizione del processo a carico di imputati minorenni: il proscioglimento per "irrilevanza del fatto" (art. 34). In tal caso la mediazione potrebbe rivelarsi utile, ai fini della valutazione della tenuità del fatto, poiché consentirebbe un'analisi più accurata dell'intero episodio criminoso.

Con previsione di carattere generale ed ampio, l'art. 555, 3° comma del codice di procedura penale, offre un ulteriore spazio per l'attivazione della mediazione in quanto attribuisce al giudice (in Tribunale) la facoltà di tentare una conciliazione fra querelante e querelato.

Il nuovo regolamento d'esecuzione previsto dal DPR 230/00 prevede, inoltre, all'art. 27 che, nell'ambito di attività d'osservazione, sia condotta una riflessione "sulle condotte anti giuridiche poste in essere, sulle motivazioni e sulle conseguenze negative delle stesse per l'interessato medesimo e sulle possibili azioni di riparazione delle conseguenze del reato, incluso il risarcimento dovuto alla persona offesa." Un ulteriore spazio normativo si rinviene, inoltre, nell'ambito d'applicazione della misura dell'affidamento in prova al servizio sociale prevista dall'art. 47 c.7 ordinamento penitenziario. Si tratta di una misura alternativa alla detenzione che prevede, tra le prescrizioni a cui il soggetto dovrà attenersi, anche che "l'affidato si adoperi in quanto possibile in favore della vittima del suo reato"; in quest'ipotesi la mediazione si svolgerebbe nella fase successiva al giudizio penale.

È, possibile, quindi, avviare un percorso di mediazione anche nella fase esecutiva della pena?

Oltre alla mediazione intesa come aiuto all'avvicinamento tra reo e vittima del reato, è da ricordare anche quella ipotizzabile nella fase esecutiva della pena (mediazione penitenziaria), diretta a ristabilire un rapporto con la società.

Quest'attività mediativa evidentemente ha una funzione puramente rieducativa diretta "promuovere un processo di modificazione delle condizioni e degli atteggiamenti personali, nonché delle relazioni familiari e sociali che sono di ostacolo a una costruttiva partecipazione

sociale” (art.1 Regolamento penitenziario D.P.R. 30 giugno 2000 n. 230).

La mediazione penitenziaria si realizza con la sinergia di vari soggetti, soprattutto con la partecipazione della comunità esterna all’azione rieducativa, gli assistenti volontari, gli operatori di mediazione culturale per gli stranieri (art. 35 Regolamento penit., in cui si dà per la prima volta il riconoscimento normativo alla mediazione culturale).

Certamente, però, la mediazione in un momento processualmente tanto avanzato non solo perde di vista la vittima ed appare in tutto e per tutto una modalità trattamentale orientata a scopi social-preventivi, ma incontra anche ostacoli talvolta insormontabili.

Non sembra, infatti, possa essere interesse del reo e, forse neppure della vittima (fuoriuscita dalla dolorosa e spesso lunga vicenda procedurale), avviare un percorso comunicativo-relazionale, quale appunto quello di mediazione, in un momento in cui il fatto criminoso è temporalmente lontano e penalmente già chiuso e definito.

Il reo ha, oramai, già vissuto il logorante e stigmatizzante percorso processuale, durante il quale si è ulteriormente allontanato dalla vittima, dimenticandone il volto e le reazioni e, quest’ultima, da parte sua, ha cercato di riporre in un angolo sordo la paura, la rabbia e tutti i sentimenti di quel momento.

Attualmente la mediazione penale in quali ambiti si sperimenta?

Al di là delle ipotesi finora considerate, la mediazione fa ingresso nel processo penale, solo attraverso le “smagliature” di alcune norme relative soprattutto al processo a carico di imputati minorenni.

Il quadro normativo, relativamente al processo penale a carico di imputati minorenni, contiene, infatti, ampi spazi d’intervento; basti pensare che il giudice minorile, consapevole della capacità “offensiva” del processo nei confronti del minore, valuta caso per caso l’opportunità di continuare il procedimento ovvero d’interromperlo in vista degli “scopi educativi”.

Espressione di questo principio è il D.P.R. n° 448 del 22 settembre 1988 che ha raccolto, e utilmente elaborato, le indicazioni provenienti dalle riflessioni ed esperienze anche internazionali, anticipando in alcuni casi la stessa elaborazione dei principi contenuti in importanti carte internazionali, come la Convenzione O.N.U. sui diritti del fanciullo firmata a New York nel 1989.

Il DPR 448/88, infatti, si propone al minore, nella tutela e nel rispetto delle sue esigenze evolutive, come occasione di crescita e di responsabilizzazione. L'obiettivo principale diventa quindi, quello di ridurre al minimo l'impatto traumatico con l'istituzione giudiziaria, e la transizione stessa del minore all'interno di questa.

Tali linee guida riguardano la definizione di una nuova regolamentazione delle misure penali nei confronti dei minorenni, con limitazione degli interventi a carattere fortemente contenitivo, come il carcere, alle situazioni più gravi, sia in relazione alla tipologia di reato, sia all'età e alla particolare problematicità del soggetto.

La mediazione si rivela, quindi, in linea con i principi cui si ispira tutta la legislazione penale minorile che privilegia nella sua interezza i processi di responsabilizzazione e di maturazione del minore.

Un percorso di mediazione è potrebbe essere inserito tra le prescrizioni che possono essere imposte al minore nell'ambito di un progetto di messa alla prova con conseguente sospensione del processo: l'art. 28 del D.P.R. 22 settembre 1988, n. 448 al comma 2 attribuisce al giudice dell'udienza preliminare o, anche, del dibattimento, il potere di sospendere il procedimento in attesa di valutare (decorso un congruo lasso di tempo che non può superare, a seconda della gravità del reato, uno o tre anni) la personalità del minorenne. Viene anche previsto che durante il periodo della sospensione il minore si adoperi per conformare la sua condotta alle prescrizioni, dettate dal giudice, con il sostegno dei servizi minorili. Tra tali prescrizioni, appunto, può essere inserito un percorso di mediazione. Il meccanismo delle "prescrizioni" giudiziali, che si pongono come condizioni della diversione, costituiscono, però, come dimostra l'esperienza tedesca, la negazione della spontaneità e rappresentano, piuttosto, un'espressione tipica di esercizio della giurisdizione "all'interno" del rapporto autore e vittima, mortificando proprio le potenzialità più genuine della mediazione, quale modello di risoluzione dei conflitti, facente leva sul riavvicinamento personale e volontario delle parti.

È per tale motivo preferibile l'inserimento di un percorso di mediazione nel programma complessivo di intervento in favore del minore autore del reato, di cui si occupano i servizi minorili dell'amministrazione della giustizia in collaborazione con i servizi locali.

Altri spazi di operatività si possono rinvenire in diversi contesti precedenti il dibattimento ed il giudizio. Nell'ambito degli accertamenti che il pubblico ministero e il giudice dispongono ai sensi dell'art. 9 del DPR 448/88, in fase di indagini preliminari, è prevista la possi-

bilità di acquisire elementi sulle condizioni e sulle risorse personali, familiari, sociali e ambientali del minore anche al fine ... di valutare la rilevanza sociale del fatto.

Tali accertamenti trovano la loro legittimazione e validità nell'osservazione empirica della realtà: la personalità del minore, difatti, non è qualcosa di definito ma, piuttosto, qualcosa che si definisce e si completa nel tempo, stabilizzandosi, per lo più, al raggiungimento di una determinata età.

Inserita in tale fase, la mediazione potrebbe fornire al giudice elementi concreti di valutazione della rilevanza sociale del fatto nonché della personalità del minore.

Altro spazio normativo che può consentire l'ingresso di un percorso di mediazione è offerto dall'art. 27 DPR 448/88, che contempla la pronuncia di non luogo a procedere per "irrelevanza del fatto"; in tale contesto il percorso di mediazione potrebbe far emergere l'occasionalità del comportamento delittuoso posto in essere dal minore.

Oltre a tali spazi, che precedono la definizione giudiziaria del procedimento, l'intervento di mediazione è possibile anche in fase di esecuzione penale, nell'ambito delle sanzioni sostitutive e all'interno del provvedimento di affidamento in prova al servizio sociale, misura alternativa alla detenzione.

L'attività di mediazione, in linea con i principi cui si ispira la legislazione penale, specie quella minorile, privilegia, quindi, l'azione responsabilizzante dei provvedimenti e degli interventi e consente al reo di acquisire una maggiore consapevolezza dei danni cagionati dal reato, riflettendo sulle motivazioni del proprio comportamento.

Quale rapporto si può determinare tra la mediazione penale e la giustizia?

La differenza fondamentale tra i due ambiti sta nel fatto che, come osserva Mosconi, "il diritto penale si riferisce a un fatto accaduto, quindi cerca di scoprire la verità di qualcosa che si è già definito" facendo riferimento a definizioni precostituite, "la mediazione, invece, fa emergere una realtà in corso, cioè ha il compito di sollecitare, di incrementare un processo che va progressivamente a definire i suoi termini man mano che si svolge". La mediazione non riscopre il fatto predefinito, ma ne determina uno nuovo: "la dialettica tra i due soggetti in conflitto".

Cosicché, tutte le predefinizioni come ragione/torto, vero/falso, legale/illegale, che ritroviamo nella decisione penale, non trovano spa-

zio in mediazione, dove sono presenti categorie come “omogeneità o disparità di punti di vista, come gravità o meno del danno” ecc.”.

Siamo in una “dimensione assolutamente dinamica e fluida, ben distante dalla fissità, per quanto sconnessa, della giurisdizione penale”.

La mediazione riesce a far sentire i cittadini parti attive nella prevenzione dei conflitti, in quanto si trovano in prima persona a gestire la situazione che ha creato il disagio in un’ottica propositiva di risoluzione: un risultato che, come vedremo, non è possibile ottenere attraverso i canali istituzionali tradizionali.

Rispetto al sistema della giustizia la mediazione tende a superare la radicalizzazione del conflitto, la logica della non comunicazione fra i confliggenti, riconoscendo i diritti e i doveri di ciascuno in modo più profondo e sostanziale e, favorendo la elaborazione e la gestione del conflitto anche su un piano emotivo.

Nel rapporto tra vittima e reo, la mediazione come include, riconosce e valorizza le differenti esigenze?

La vittima del reato non ha mai ricevuto la dovuta considerazione dalle istituzioni: marginale è il ruolo che riveste nel processo, inappagato spesso è il suo diritto al risarcimento del danno, ignorata è la dimensione emozionale dell'offesa.

Dagli anni '60 abbiamo assistito a scelte di politica criminale e penitenziaria che hanno favorito quell’atteggiamento che il criminologo Ponti ha definito di “vittimizzazione del reo e scotomizzazione della vittima” e che hanno consentito di accumulare “grossi debiti” nei confronti delle vittime.

Un processo penale penalizzante, per la vittima?

L’interesse della giustizia è centrato, prevalentemente, sul reo, mentre trascura la vittima, quando non la ignora o addirittura marginalizza.

La vittima nei procedimenti penali subisce percorsi di “neutralizzazione” e di “seconda vittimizzazione”.

Ogni reato produce un conflitto, una frattura comunicativa, tra vittima e colpevole, che vede la vittima non riconosciuta e non rispettata come persona e relegata nel suo ruolo processuale marginale ed inappagante; il colpevole, tra l’altro spesso non identificato, isolato e sottoposto ad un processo di etichettamento che ne farà un delinquente di carriera.

Il processo penale, quindi, finisce da un lato col negare un riconoscimento alla vittima, costretta a rivivere per lunghi tempi, quali sono appunto quelli processuali, l'offesa subita, sottoponendola spesso anche tentativi di colpevolizzazione, con il rischio di non ottenere al termine nemmeno una riparazione; dall'altro con il proteggere il colpevole ed allo stesso tempo con lo stigmatizzarlo.

Un percorso di mediazione in tale ambito costruirebbe uno spazio ed un tempo diversi che potrebbero favorire il recupero dei ruoli nell'ambito del conflitto, sorto in seguito all'episodio criminoso, restituendo alla vittima una posizione centrale e riconosciuta e implicando il riavvicinamento del reo ai valori socialmente condivisi.

In questa prospettiva la mediazione favorisce sia una "rieducazione" del colpevole, specie se minorenni, un suo consapevole recupero delle regole e delle relazioni sociali, sia la possibilità per la vittima di assumere la titolarità nella risoluzione del conflitto e di vedersi riconosciuta come persona, con tutti i suoi sentimenti.

Esperienze svolte in alcuni paesi scandinavi con detenuti stranieri hanno dimostrato che questo lavoro produce non solo una riduzione delle condotte illecite da parte dei cittadini stranieri, ma, soprattutto, si rivela efficace nel prevenire tali comportamenti nei soggetti di "seconda generazione".

Se guardiamo ai bisogni, diversi e diversamente comprensibili, della vittima e del reo abbiamo la possibilità di vedere oltre le categorie in cui li abbiamo inseriti e, scoprendoli come persone, riusciamo a ritrovare il desiderio di riconoscimento e di rispetto reciproco.

Spogliati delle loro vesti di vittima e di reo potranno (forse) superare la logica conflittuale e riconoscersi e riappropriarsi della libertà di muoversi ed agire senza sentire alle spalle l'ombra della paura e dell'ignoto.

La mediazione penale, dunque, abbandona la logica del castigo?

La mediazione coinvolge la vittima, il reo e la comunità nella ricerca di soluzioni agli effetti del conflitto generato dal fatto delittuoso, allo scopo di promuovere la riparazione del danno, la riconciliazione tra le parti e il rafforzamento del senso di sicurezza collettivo.

Tende, dunque, a superare la logica del castigo che è stata una costante nella storia della civiltà giuridica occidentale, modificando i metodi utilizzati per "sorvegliare e punire".

Del resto, anche dal punto di vista evolutivo, la storia del diritto penale è permeata da un lento processo di umanizzazione delle pene, da un mutamento delle tecniche punitive.

L'analisi foucaultiana lascia emergere, del resto, la differenza sostanziale tra i concetti di pena ed ordine nello stato assoluto e quelli di società disciplinare e devianza nello stato contemporaneo.

Il supplizio "permette che il delitto si riproduca e ritorni sul corpo visibile del criminale, fa che il crimine, con lo stesso orrore, si manifesti e si annulli. Fa anche del corpo del condannato il luogo di applicazione della vendetta sovrana, il punto di ancoraggio per una manifestazione di potere, l'occasione di affermare la dissimmetria delle forze".

Il passaggio dall'ottica punitiva e riabilitativa a quella riparativa corrisponde, invece, ad una nuova concezione della sanzione penale che, pur mantenendo intatti gli aspetti di rinvio alla responsabilità personale, rimanda chiaramente ad una serie di proposte e di opportunità che il reo può cogliere per il proprio cambiamento e, ad una considerazione partecipata degli interessi della vittima del reato.

Quali sono le finalità della giustizia riparativa?

Attraverso la giustizia riparativa la vittima si sente dalla parte della ragione e può riguadagnare il controllo sulla propria vita e sulle proprie emozioni, superando gradualmente i sentimenti di vendetta, rancore ed anche di sfiducia ed il reo approderà ad una responsabilizzazione, maturata durante il percorso che lo condurrà a rielaborare il conflitto ed i motivi che lo hanno causato.

Questo modello di giustizia ha come obiettivo l'eliminazione degli effetti negativi del reato, attraverso un percorso di riconoscimento e di autostima da un lato e di responsabilizzazione dall'altro, anche attraverso l'attività riparatrice intrapresa dall'autore di reato: l'autore di reato non è più un soggetto passivo destinatario di una sanzione statale, ma soggetto attivo a cui è chiesto di rimediare agli errori fatti ed ai danni procurati con la sua condotta criminosa.

Tuttavia non si vuole certo sostenere che il ricorso alla mediazione possa condurre ad un declino totale e stabile del modello retributivo, ma piuttosto, che tali modelli si debbano integrare in una prospettiva di politica criminale e sociale.

Intervista a **Michele Lanna**, avvocato e giornalista pubblicista, è docente di sociologia generale presso la Facoltà di Studi Politici e per l'Alta Formazione Europea e Mediterranea "Jean Monnet", Seconda università degli Studi di Napoli, nonché direttore responsabile della Rivista Italiana di Conflittologia.

Qual è il passaggio da compiere per passare da una giustizia che punisce ad una giustizia che cura?

L'evoluzione della Giustizia Penale è da sempre caratterizzata da ampi dibattiti e riflessioni che risentono di quanto accade nei periodi storici e di quelle che sono le istanze provenienti dalla società.

I vari modelli di applicazione della Giustizia sono stati infatti influenzati non solo dal mutare degli orientamenti filosofici e di ricerca, ma anche dai cambiamenti politici che hanno avuto un ruolo nella loro affermazione o declino.

Diversi autori individuano sostanzialmente tre modelli di Giustizia (modello retributivo, riabilitativo e riparativo), divergenti sia dal punto di vista dell'oggetto, che dei mezzi e degli obiettivi, che l'azione giudiziaria impiega e si prefigge.

Nel modello "retributivo" la pena è concepita come giusta retribuzione in quanto determinata, proporzionata alla gravità del reato commesso e capace di ristabilire un senso di certezza nell'ambito di applicazione delle norme. Il principio di retribuzione rimanda ad una visione dell'uomo come individuo assolutamente libero nel compiere le proprie scelte e, pertanto, unico responsabile della propria condotta. Nel modello "riabilitativo" l'interesse si sposta, invece, dal delitto al delinquente, affidando alla giustizia penale il ruolo d'individuare gli strumenti di conoscenza del reo per individuare dei mezzi scientifici capaci di arginare la recidiva. Emerge la necessità di incidere sulla personalità del reo, piuttosto che sulla determinazione dei principi della pena.

Il modello riparativo, infine, ha come oggetto i danni provocati alla vittima e come obiettivo l'eliminazione di tali conseguenze attraverso l'attività riparatoria intrapresa dall'autore del reato.

Lo sviluppo di questo modello è individuabile sia nella crisi dei modelli tradizionali che nell'esigenza di dare alla vittima un ruolo importante.

Resta aperto il problema se per giustizia riparativa debba intendersi una vera e propria modalità alternativa di attuazione della giustizia penale o, piuttosto, una modalità sì alternativa, ma comunque com-

patibile con un modello più tradizionale di giustizia che non escluda l'obiettivo finale della riabilitazione del reo.

Non pensi che chi sbaglia debba pagare?

Certo, ma il problema è come. E, soprattutto, contemperare l'esigenza di punizione a quella, che francamente ritengo più importante, di protezione sociale.

Ha senso limitarsi a punire il pedofilo senza un lavoro serio su quella condizione/perversione (...) che tanto dolore e devastazione provoca? Ha senso punire il rapinatore, senza porsi il problema delle possibilità di offrire opportunità, concrete, di lavoro e d'inserimento sociale? E, anche dal punto di vista degli strumenti, mi chiedo se il carcere possa essere uno strumento adeguato per punire...per riabilitare, per curare. Evidentemente No. E, non solo, il carcere di oggi, ma oserei dire quello di ieri e di sempre.

Come hanno sottolineato criminologi e sociologi il carcere anziché recuperare i criminali contribuisce, piuttosto, a crearli sia attraverso l'associazione (differenziale) che ivi si verifica con la conseguente trasmissione di valori, modelli ed abilità criminali; sia attraverso l'etichettamento stigmatizzante che la condizione carceraria determina.

La nostra società individua il carcere come "pattumiera sociale"?

Oggi le carceri "ospitano" circa 60.000 persone; di queste un 1/3 è costituita da extracomunitari, 1/3 da tossicodipendenti e solo il restante terzo da persone "normali".

Queste percentuali credo che siano molto indicative.

Su 3 milioni di extracomunitari, 20 mila sono in carcere; mentre su 60 milioni di cittadini italiani, la popolazione carceraria è costituita da 20 mila persone (una percentuale irrisoria).

La sproporzione, in termini percentuali, è immensa ... sospetta.

La mia sensazione è che il carcere sia diventato uno strumento per gestire, a buon mercato fenomeni complessi come l'immigrazione, la tossicodipendenza, la marginalità, che meriterebbero, invece, l'impiego di ben altre risorse ed energie.

Come dovrebbe riposizionarsi la stessa società per offrire opportunità a chi ha sbagliato?

Noi veniamo da una stagione in cui troppo spesso la collettività, per garantirsi pace e “sicurezza” ha mantenuto l’altro fuori.

Il diverso, l’extracomunitario, il tossicodipendente, il povero, l’emarginato, è stato visto come portatore di una malattia mortale per la persistenza delle comunità, evitabile solo nell’isolamento.

Solo collocando l’altro all’esterno, nella comunità di recupero, nel carcere, nel manicomio, nel ghetto, comunque, “fuori”, la società ha pensato di difendersi dalla sua “mortale contaminazione”.

Oggi però, per dirla con Bauman, il nostro mondo è un mondo in cui “l’altro, lo straniero, il tossicodipendente, il (ex) detenuto non se ne va”.

L’altro, non se ne va, né da un punto di vista fisico che simbolico, convertendosi alla nostra cultura o peggio rimanendo passivamente incasellato nell’immagine che gli abbiamo frettolosamente assegnato.

Il mondo contemporaneo vede un enorme aumento della mobilità, un rimescolamento demografico, una circolazione dei prodotti e ciò contribuisce a rendere i confini culturali sempre più confusi e mutevoli.

La società dovrebbe (ri)cominciare ad accogliere, ad ascoltare, a comunicare, ad integrare, ad includere. Non credo che la società debba offrire opportunità a chi ha sbagliato, certo se può farlo è meglio, ma il vero problema è non escludere, non chiudere la porta. Se chi ha sbagliato resta all’interno della “comunità” avrà la possibilità di ricollocarsi, magari con il nostro anche piccolo aiuto.

Chi gestisce il conflitto nella nostra società?

Storicamente diversi e molteplici sono stati gli strumenti di regolazione del conflitto, o se si vuole di composizione delle differenze, delle diversità, degli interessi contrapposti e del cambiamento. Il diritto, che è stato lo strumento più utilizzato e capace di offrire risultati migliori nella gestione del conflitto, si rivela oggi, però, sempre più incapace di gestire una realtà sempre più complessa e difficile da normativizzare.

Quali sono i limiti del sistema tradizionale di risoluzione delle controversie?

Le ragioni dell’inadeguatezza del diritto a gestire il conflitto sono molteplici, non ultima la progressiva scomparsa, nell’era di internet

e della globalizzazione, della dimensione spazio-temporale di cui le regole hanno bisogno per vivere.

In tale mutevole contesto di mondializzazione degli scambi, di apertura delle frontiere, di circolazione delle popolazioni, che provoca ricadute nel funzionamento politico, culturale, sociale e familiare, “interpellando” cittadini, Stati ed Organizzazioni internazionali, la mediazione può rappresentare una strada alternativa per gestire la diversità, le differenze, i bisogni contrapposti ed inconciliabili.

Nella nostra realtà territoriale è la Camorra che detiene il “monopolio del conflitto”?

Lo sforzo della comunità dovrebbe essere quello di non limitarsi ad una lettura “giudiziaria” e cercare, piuttosto, d’indagare il piano socio-antropologico del fenomeno.

La Camorra è, certamente, un’associazione criminale; ma limitarsi a tale lettura significa fermarsi alla punta dell’iceberg.

Se andiamo un po’ più a fondo ci accorgiamo che essa rappresenta, piuttosto, una particolare forma di “evoluzione culturale”.

In aree depresse, disaggiate ed emarginate la Camorra ha governato il disordine sociale, la disperazione sociale, le disuguaglianze, le ingiustizie.

Entrare nel circuito criminale ha significato per il “camorrista” ricchezza, rispetto, apprezzamento sociale.

Per tornare alla tua domanda io credo che la Camorra da una parte evita il conflitto sociale, dando un’alternativa pacifica e remunerativa allo stato, che può così gestire a buon mercato realtà e territori difficili in una sorta di “decentramento amministrativo”; dall’altra crea consensi nella società in cui opera o, almeno, non crea forti dissensi.

La mediazione nella sua dimensione collettiva ed interculturale può costituire una possibile alternativa portatrice di una nuova concezione della democrazia?

Emblematico il caso dell’immigrazione, che oggi tanto sollecita e mette alla prova le nostre democrazie e che spesso ne manifesta i limiti culturali ed operativi per le modeste ed inadeguate risposte che riescono a dare al fenomeno.

La distanza culturale, la diversità, contiene, seppure a livello potenziale la dimensione del conflitto che va esplorata ed approfondita.

La percezione della diversità produce, infatti, uno stato d'animo ambivalente, un miscuglio di curiosità, attrazione ed allo stesso tempo paura e rifiuto che affonda le radici nella dimensione fantasmatica, individuale e collettiva delle culture che entrano in contatto.

Io credo che la mediazione possa essere un formidabile strumento di democrazia partecipata nella misura in cui essa consente di gestire la diversità proprio perché, a differenza del diritto, è orizzontale e legittimante.

L'individuo portando la sua propria voce, diventa attore del suo destino?

Quando pensiamo alla coesistenza di sistemi culturali dobbiamo immaginarli come universi simbolici in costante comunicazione reciproca, seppur più o meno visibile.

Mi spiego. Quando incontro il "marocchino" la mia cultura occidentale interagisce con un universo, con un contenitore di esperienze, di valori etc, ma soprattutto con un sistema simbolico d'interpretazione della realtà molto diverso dal mio.

Lo scontro tra culture si caratterizza, quindi, per essere, soprattutto, una lotta di simboli e sull'uso dei simboli.

Il conflitto tra visioni del mondo si concretizza in uno scontro tra modi di categorizzare la realtà e tra modi di conferirle significato.

Per tornare alla sua domanda, la mediazione considera la diversità come parte essenziale della cittadinanza universale e parte dall'idea che la cittadinanza non sia un attributo della persona legato alla provenienza ma, piuttosto, alla pertinenza.

È la comunità che si costituisce a partire dall'esercizio dei diritti... e non il contrario; esiste il diritto ad essere accolto e quello a partecipare come membro attivo alla comunità, a partire dalla propria diversità. Questo principio vale per tutti gli esseri umani.

La diversità è una condizione sostanziale del rapporto tra noi, tutti sono diversi e prescinde da un riconoscimento in senso tecnico-giuridico...



Il carcere: dai poveri ai nuovi poveri

Carcere, deriva dal latino carcer, termine che gli antichi facevano derivare da arcere o da coercere. Secondo alcuni, la parola carcere deriverebbe dall'ebraico carcar che, nella lingua d'origine significa tumulare, sotterrare. Sinonimo di carcere è prigione, dal latino pre-tensione che, letteralmente, si riferisce all'azione di prendere, di imprigionare (comprehensio) il reo – o presunto tale – per custodirlo in luogo pubblico (la prigione). Nel linguaggio comune spesso si usa, in sostituzione di questi due termini, quello di “galera”, ma ciò non è corretto in quanto galera, o galea, era un tipo di pena (in vigore soprattutto alla fine del XV secolo e in quello successivo) consistente nella condanna al remo, cioè lavori forzati sulle galee.

Nella società occidentale il carcere quale noi lo intendiamo è una istituzione relativamente recente, essendo storicamente, una realtà che non ha più di tre secoli.

Infatti la pena detentiva non era conosciuta né dai greci, dai romani (ad eccezione di alcuni periodi storici), né dai cosiddetti barbari. Le prigioni erano luoghi di transito dove per sicurezza si rinchiodavano

gli inquisiti e gli accusati prima del giudizio e i condannati prima della sentenza. Questa situazione si potesse nel periodo feudale, fino all'epoca dei comuni e delle signorie: venivano rinchiusi o i condannati a pene pecuniarie fino a quando non erano in grado di assolvere al loro debito, oppure coloro che a causa del ceto sociale di appartenenza, non potevano essere inflitte le pene corporali o infamanti previste per il delitto commesso.

Il carcere fu il luogo dove si consumava la vendetta sociale e la detenzione resa più dura per reggere il confronto con le pene corporali. Occorre riferirsi al diritto canonico per merito del quale la prigionia cominciò ad essere considerata una pena vera e propria. Infatti, nel VI secolo, ad opera della chiesa romana, burgundica, gotica e visigotica, la detenzione venne applicata come pena sotto forma di reclusione in un monastero: *“i Concili Franchi, che fanno menzione della reclusione in un monastero come pene, si debbono intendere sempre nel senso d'una reclusione per farvi penitenza”*

(Schiappoli I., Diritto Penale canonico, in *Enciclopedia del diritto penale italiani*, I, cit., 790.).

È difficile ricostruire la situazione carceraria dell'Italia del XVI e XVII secolo a causa della scarsità di studi e notizie che potessero dare un quadro d'insieme e la varietà di Stati che componevano l'Italia dell'epoca, non permettevano di imprimere a tutta la penisola interventi culturali, sociali, economici omogenei.

La storia si ripete: i governi dell'epoca individuavano nei *poveri* un grave pericolo per l'ordine sociale; cominciarono ad esercitare controlli sulle “opere” fondate per i poveri, distinguendo quelle di “misericordia” e quelle frutto di interventi amministrativi diretti a regolare il ricovero di mendicanti.

Mentre nell'Italia Meridionale si applicava la pena di morte e le pene corporali, gli altri Stati adottavano misure simili a quelle attuata nel resto d'Europa: divieto di elemosina, espulsione di mendicanti stranieri, registrazione dei poveri in liste speciali, assistenza e internamento dei vagabondi inabili, impiego forzato in lavori di pubblica utilità di quelli capaci di lavorare.

Nella ricerca della origine del penitenziario si sono spesso accostate le “case di correzione” e gli “alberghi dei poveri” del XVI e del XVII secolo dove pur esistendo una autonomia delle due istituzioni, si produceva una forte ambiguità. In queste due strutture formalmente erano assunte la sanzione penale indirizzata alle masse “socialmente pericolose” di mendicanti ed emarginati che potevano turbare “l'ordine e la quietà pubblica”.

Il confine era assai labile: tra gli interventi di semplice “assistenzialismo caritativo” e interventi di matrice più repressiva. Grazie a questa ambiguità che molti hanno individuato l’origine del moderno penitenziario nelle case di correzione e negli asili per mendicanti del XVI e del XVII secolo.

Continuò quindi intensa anche nei primi decenni del XVIII secolo l’attività nell’ambito della assistenza e della correzione. Dopo l’emanazione nel 1717 delle *Istruzioni e regole degli Ospizi generali per i poveri* con le quali si riaffermava il concetto di “carità restrittiva” e il divieto della mendicizia con le *Regie Costituzioni* del 1723 diede vita alla riforma della legislazione criminale introducendo il principio di legalità e quello della proporzionalità della pena al reato commesso.

Intorno alla metà del secolo fu fondata la *Casa del Buon Consiglio* nella quale si tentò nei confronti dei “*giovani discoli*” di applicare un programma di trattamento pedagogico-correzionale i cui elementi fondamentali erano costituiti dall’isolamento continuo, dal silenzio assoluto e dal lavoro come l’unico strumento idoneo ad allontanare i giovani dall’ozio.

In Italia, nel periodo intercorso tra la Rivoluzione francese e la Restaurazione provocarono l’inasprimento delle misure di reclusione. Nel periodo successivo alla caduta di Napoleone non vi fu nulla di particolare innovativo e significativo da segnalare. Solo a cavallo tra gli anni ‘30’ e ‘40’ che si intensificerà il dibattito intorno alla questione carceraria dando vita alle prime riforme. Infatti nella casa di Pallanza fu istituita (il 20 dicembre 1834 con “*Regie patenti per le quali S.M. stabilisce nelle carceri di Pallanza una prigione esclusivamente riservata per le donne condannate al carcere, ed ordina i provvedimenti giusta i quali essa deve essere amministrata*”) una sezione destinata unicamente alle donne, cui fece seguito la costituzione - nel vecchio ergastolo di Torino - di un’altra sezione con funzione di ricovero per le ammalate di sifilide e di correzione per le prostitute, rinchiusi, fino ad allora, nell’edificio della *Generala*. Quest’ultimo, nel 1839, fu adibito a carcere correzionale per “*i giovani discoli*”. Con la legge del 5 maggio 1849, venne sancita l’abolizione della gogna, dell’esilio (al posto del quale era previsto il carcere: tre o quattro mesi per ogni anno di esilio) e della pena dei lavori pubblici (con conseguente soppressione dei bagni penali), sostituita con “l’ergastolo” perpetuo (isolamento continuo per i primi 20 anni) e temporaneo (in regime di segregazione assoluta: “ogni condannato al carcere lavora nella sua cella o in altra stanza assegnatagli, e rimane

per tutta la durata della pena in segregazione continua dagli altri condannati. Il condannato per altro, che ha toccato il settantesimo anno di età, è ammesso, se vuole lavorare in compagnia di altri condannati sotto la disciplina del silenzio”).

Il codice penale del 20 novembre del 1859, al quale furono promulgati un nuovo codice di procedura penale e una legge sull'ordinamento giudiziario, costituì il nucleo di quella unità legislativa che si cercò di creare dopo l'unità politica dell'Italia.

(Fonte: Ornella Vocca “*Il carcere linee di politica criminale*” Liguori Editore).

Le sbarre in Campania

In Campania abbiamo 17 istituti penitenziari per adulti (Ariano Irpino CC– Casa circondariale; Arienzo CC– Casa circondariale; Aversa “F.Saporito” OPG - Ospedale psichiatrico giudiziario; Carinola “G.B.Novelli” CR – Casa di reclusione; Eboli ICATT – Istituto a custodia attenuata - ex tossicodipendenti; Lauro ICATT – Istituto a custodia attenuata - ex tossicodipendenti; Napoli “Poggioreale” CC – Casa circondariale; Napoli “Sant’Eframo” OPG – Ospedale psichiatrico giudiziario; Napoli “Secondigliano” CP – Casa penitenziario; Sala Consilina CC – Casa circondariale; Salerno CC – Casa circondariale; Sant’Angelo dei Lombardi CR – Casa di reclusione; Vallo della Lucania CC – Casa circondariale – sex offender), di cui quattro con la presenza di detenute (Avellino “Bellizzi” CC – Casa circondariale; Benevento CC -Casa circondariale; Pozzuoli CCF – Casa circondariale femminile; Santa Maria Capua Vetere CC – Casa circondariale femminile) e due istituti penitenziari per i minori (Nisida e Airola).

Lo stato delle carceri in Campania è il seguente: parliamo di istituti penitenziari comunque vecchi, riadattati come quello di Pozzuoli. Il carcere di Benevento è abbastanza moderno, la realizzazione delle case circondariali di Salerno ed Avellino risalgono agli anni ‘60’ e ‘80’, mentre il carcere di Santa Maria Capua Vetere è nuovissimo. Partendo dal dato che il sistema carcere è stato pensato al maschile, diciamo subito che mancano *politiche di genere* che prendono in considerazione i vissuti delle donne a contatto con il carcere e l’esiguo numero delle donne detenute comporta disattenzione e ulteriori discriminazioni.

Quali sono i punti critici delle carceri in Campania?

Sono vari: evidenziano la scarsa mancanza di risorse economiche e le poche risorse esistenti vengono convogliate verso i detenuti maschi molto più numerosi; la necessità di compiere interventi edilizi per le esigenze femminili diverse dagli uomini; l'esigenza di rapportarsi all'Asl (dal ginecologo al consultorio, dal pediatra alla puericultrice, dallo psicologo ai centri ascolto) e di costruire un rapporto forte con gli Enti locali, visto la mancanza di comunicazione e di coordinamento tra il carcere, i servizi sociali ed il territorio. In questo senso l'assistenza sanitaria non soddisfa le esigenze primarie delle donne e sarebbe auspicabile che la sanità penitenziaria fosse di competenza della sanità pubblica.

Il lavoro che è troppo poco e pagato male, non aiuta le detenute nel processo di formazione. Un processo di formazione tra l'altro di bassa qualifica e ancora tradizionalmente legato a vetusti ruoli femminili.

Il viaggio campano compiuto negli istituti penitenziari è una sorta di universo a sé non solo per le specificità dello spaccato femminile ma anche per l'aria diversa che si respira tra gli operatori dell'area trattamentale quelli dell'area sicurezza, in relazione alle detenute.

Infatti la presenza femminile costituita dalle detenute e dalle operatrici penitenziarie sottolinea una sensibilità più articolata unisce i trenta centimetri che corrono tra la testa e il nostro cuore, alleggerisce l'atmosfera. È lo stesso clima che troviamo negli istituti penali per i minorenni dove si mettono in campo percorsi di sperimentazione, esperienza di eccellenza, lavoro integrato tra la concezione riparativa e trattamentale che coinvolge tutte le componenti sociali a partire dalla famiglia, dalla scuola, dalla formazione.

Generalmente invece nei vari istituti penitenziari del nostro Paese, spesso, ogni operatore che lavora nel carcere è un mondo a sé che poco, o per nulla, comunica con gli altri soggetti coinvolti, e nel momento in cui si stabilisce una relazione o si costruiscono i presupposti della mediazione e dell'incontro dei vari interventi, salta il punto statico di equilibrio di non ingerenza.

Le stesse notizie, del resto, e gli aggiornamenti sul carcere sono molto complessi da verificare.

Le condizioni di vita dei detenuti è nei fatti diversa da ogni carcere, uno stato a sé: spesso c'è lo scarto tra il Testo Unico normativo previsto per tutti e quello reale; infatti, ogni carcere ha un proprio regolamento previsto, ma non è scritto. Se lo è, non viene ottemperato, prevalgono così modalità e sistemi non verbali che funzionano "perfettamente", come una sorta di "*legge non scritta*".

Nel femminile, non solo la gestione è più complessa e richiede un'attenzione ed un ascolto mirato, intenso, ma c'è un elemento particolarmente vivo e nello stesso macerato, che è il sentiero delle emozioni che accompagna la storia giudiziaria e detentiva di ogni donna. Lo sbaglio commesso verso lo Stato coinvolge intimamente e fortemente la sfera affettiva, la propria famiglia, le problematiche intrecciate ai bambini che sono in carcere con le madri le quali vivono anche un senso di colpa e di responsabilità verso di loro, anche quando i figli sono fuori dal carcere.

Emergenza indulto

Emergenza indulto in Campania: il 29 luglio 2006 è stato approvato il disegno di legge che ha introdotto il provvedimento di indulto. Si tratta, nella fattispecie, di uno sconto di pena di tre anni per chi ha commesso reati fino al 2 maggio 2006. I reclusi complessivamente scarcerati dagli istituti di pena napoletani, secondo i dati del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, sono alla data del 3 settembre 2007: 3.064 gli scarcerati dalla regione Campania; 4.375 per regione di residenza (provenienti dalla Campania); 26.711 scarcerati per effetto indulto a livello nazionale; 6.015 rientrati per effetto indulto a livello nazionale; 950 rientrati in Campania di cui 19 donne.

(Fonte: Dati del Ministero della giustizia).



Partecipazione della comunità esterna alla vita detentiva intramurale

Attività delle comunità esterne alla vita detentiva intramurale: emanata una circolare esemplificativa.

È **Angelo Sorrentino** capo settore Ufficio trattamento intramurale della Campania a comunicare ciò che avviene all'interno del carcere e a mettere in evidenza come nell'ambito delle attività degli istituti penitenziari il rapporto con la comunità esterna resti uno dei settori oggetto di maggiore riflessione e regolamentazione da parte dell'amministrazione centrale e periferica.

È forte l'esigenza di coinvolgimento degli organismi istituzionali e non del territorio e del volontariato nelle funzioni di sostegno e del trattamento rieducativo della popolazione detenuta.

Ecco le linee guida.

Progetto pedagogico

Il progetto pedagogico è il documento di programmazione annuale degli interventi trattamentali degli istituti in cui deve intendersi inclusa la partecipazione della comunità esterna, che nella sua stesura definitiva *sarà inviato al Provveditorato regionale entro e non oltre il mese di novembre* di ogni anno.

Il suo contenuto verrà altresì portato a conoscenza, con apposite conferenze di servizio, di tutti i soggetti che - a norma di legge - collaborano con l'istituzione per una fattiva integrazione delle varie attività nel progetto medesimo e per le successive autorizzazioni.

Chi può entrare all'interno del carcere e per far cosa (art. 17 O.P)

Per quanto concerne la partecipazione della comunità esterna all'azione rieducativa la relativa *autorizzazione delle attività trattamentali deve essere rilasciata dal P.R.A.P. (Provveditorato regionale amministrazione penitenziaria)*. Al fine del rilascio della autorizzazione, la richiesta deve contenere: il parere del direttore, dopo che questi ha consultato il G.O.T. (Gruppo osservazione trattamento). La Direzione, ottenuta l'autorizzazione del P.R.A.P., e dopo aver acquisito le informazioni dagli Organi di polizia *chiederà l'autorizzazione all'ingresso delle persone partecipanti alle attività al Magistrato di sorveglianza ai sensi dell'art. 17 O.P.* La partecipazione dei soggetti esterni può interessare sia singole persone sia associati.

Assistenti volontari (art. 78 O.P.)

L'autorizzazione all'ingresso degli assistenti volontari ai sensi dell'art. 78 O.P. (Ordinamento penitenziario), su proposta del Magistrato di sorveglianza, è delegata ai Provveditori regionali. Per acquisire le informazioni finalizzate al conferimento dell'incarico occorre necessariamente che le Direzioni si rivolgano agli organi di pubblica sicurezza e non al sistema di indagine (SDI).

Assistenti volontari e operatori della comunità esterna

(art. 17 O.P. e 78 O.P.)

Necessario un *monitoraggio annuale delle attività degli assistenti volontari e degli operatori della comunità esterna* ai fini della valu-

tazione del contributo di questi al trattamento intramurale, anche per consentire la sinergia degli interventi in un “unico progetto organico”, che trova la propria espressione nel progetto pedagogico, annualmente programmato dalla Direzione degli istituti e coordinato dal responsabile dell’Area educativa.

Le Direzioni e i responsabili delle Aree educative valuteranno ex ante la congruenza con il progetto pedagogico annuale delle proposte di assistenti volontari/operatori art. 17 e 78 O.P., procedendo in itinere ad una progressiva verifica delle attività poste in essere, per eventuali modifiche, definendo ex post una valutazione complessiva annuale dei risultati raggiunti. A tal fine è stata disposta la formulazione di un questionario per la rilevazione di dati e di notizie significative circa la frequenza delle presenze in istituto e del tipo di attività svolte che deve essere curato dall’Area educativa con la collaborazione del singolo volontario/operatore.

Visite agli istituti (art. 67 O.P.)

Tutti i soggetti che possono accedere a vario titolo negli istituti penitenziari senza autorizzazione dell’A.P. sono elencati nell’art. 67 O.P. Per quel che riguarda gli accompagnatori è necessaria un’accurata identificazione degli stessi all’atto dell’ingresso e dell’acquisizione da parte del direttore dell’istituto di una dichiarazione che attesti la qualità di accompagnatori per ragioni d’ufficio e l’impegno a non svolgere nell’occasione attività di giornalista.

Visite agli istituti (art. 117 DPR 230/2000)

L’autorizzazione all’accesso per visite all’istituto, ai sensi dell’art. 117 D.P.R. 230/2000, è rilasciata dal D.A.P.

Sono finalizzate esclusivamente alle visite che non riguardano partecipazione ad attività trattamentali.

Il D.A.P. *delega ai Provveditori regionali* le seguenti autorizzazioni (lettera circolare D.A.P. n° 141254/5-4 del 16.07.1997):

- 1) Visite all’istituto di tirocinanti (quali uditori giudiziari, ufficiali dell’arma, funzionari e dirigenti di P.S. e della P.A. in genere), ovvero di studenti universitari e di scuola media sostenute da interesse didattico e formativo;
- 2) Visite di associazioni e gruppi sostenute da mero interesse cognitivo;

- 3) Ingresso di autorità politiche, amministrative, militari e religiose, associazioni, in occasione di iniziative culturali, sportive e ricreative, organizzate all'interno degli istituti;
- 4) Visite rivolte ai singoli detenuti, ovvero a gruppi di questi, per interviste finalizzate ad attività di ricerca.

Autorizzazione ingresso giornalisti - fotoreporter e operatori della carta - stampata

L'accesso agli istituti di persone che svolgono attività giornalistica nella stampa o in altri mezzi di comunicazione è concessa dall'A.P. (Ufficio del capo del dipartimento – Segreteria generale – sezione III stampa) ai sensi dell'art.117, c 2 R.E.

Quando l'accesso di giornalisti comporta un'intervista ad un detenuto con posizione giuridica d'imputato è necessaria l'autorizzazione dell'Autorità giudiziaria eventualmente procedente, posto che l'intervista integra un'attività che presenta caratteristiche analoghe ad un colloquio e che potrebbero sussistere esigenze processuali.

Tesi - ricerca

Per svolgere tesi di laurea e/o ricerche negli istituti penitenziari è necessario che lo studente e/o il ricercatore inoltri la richiesta al direttore dell'istituto specificando l'argomento della tesi e/o della ricerca anche con le modalità di attuazione (questionari, interviste, ecc.); alla stessa deve allegare una dichiarazione del docente relatore della tesi e/o della ricerca. *La direzione, acquisito il parere dell'equipe di osservazione e trattamento trasmette la documentazione al PRAP per la necessaria autorizzazione.*

Tirocini

I tirocini universitari e post-universitari presuppongono la stipula di una convenzione con l'amministrazione penitenziaria (nello specifico con gli istituti o P.R.A.P.) nella quale devono essere definiti i limiti e le modalità dello svolgimento degli stessi.

I tirocinanti interessati sono tenuti a presentare apposita richiesta accompagnata da un'attestazione della Facoltà di appartenenza inerente alla titolarità a svolgere il tirocinio avvalendosi delle convenzioni tipo trasmesse dal D.A.P.



Il viaggio in Campania

Nel ventre del carcere lo sguardo della persona detenuta diviene asimmetrico. Si spezza. È corto. Si scontra contro i muri e non permette l'equilibrio degli orizzonti, di colori, dell'incontro, delle lame di luce.

Sono soli. Il loro mal di libertà è accompagnato soltanto dalle chiavi e dalle sbarre. Le chiavi che aprono i vari cancelli e quelli per favorire il passeggio all'interno del carcere, quattro ore di area, due la mattina, due il pomeriggio. Chiavi 'Custos Marsilli' di ottone che con l'usura diventano scure e lisce. Le sbarre seguono il cammino della persona detenuta anche nell'asilo!

Quando si varca la soglia del carcere... la terra, il cielo, l'aria e la fresca rugiada vengono imprigionati insieme alla persona.

Il viaggio nel carcere della popolazione detenuta inizia così: ufficio matricola (nome e cognome); casellario; medico (sia se proviene da altro istituto carcerario sia se entra per la prima volta); segreteria dei detenuti; ufficio comando; colloquio di primo ingresso (psicologo o operatore); celle.

Nisida: l'isola che non c'è

Nisida: l'isola che non c'è, confine naturale e sponda che delimita due golfi. Circondata dal mare, annessa poi alla terraferma con una gittata di cemento che l'ha ancorata alla base di Posillipo. A ovest della metropoli partenopea, nella piccola isola (Nesis) con i suoi due chilometri di perimetro, ha sede l'Istituto penale minorile che accoglie una cinquantina di ragazzi.

Divenne istituto di pena già nell'800. Furono elaborate varie teorie per stabilire quale dovesse essere la struttura più idonea per il recupero morale del detenuto. Da qui la scelta di una forma circolare. Con gli anni divenne prima casa di rieducazione che ospitava anche ragazzi sottoposti a misure amministrative, poi nell'80 si trasformò in istituto penale minorile.

Con decreto del 31 marzo 2003 è stato istituito il centro europeo di studi sulla devianza e criminalità giovanile. Attualmente ospita una pluralità di strutture orientate per tipologia di utenza e progetti educativi per i minori.

*Donne bambine, l'amore ritrovato,
il coraggio della dignità,
il conflitto familiare, la scelta*

Sbarre un po' diverse. Rumori più tenui. Porte che si aprono e chiudono la cui mandata sembra alleggerita. Più orizzonte. Anche se il respiro manca. Manca il soffio della vita. Manca l'amore ravvicinato. Volti dell'innocenza che ci accolgono con la stretta di mano. Con un sorriso ma anche con la diffidenza di chi ci chiede: come mai qui? Chi siete?

Donne in un corpo di bambine che ci osservano. Che osservano i nostri movimenti. Ma che poi si fidano e ci consegnano la loro piccola grande storia. Storie di riscatto. Storie di ribellione. Storie di un affetto mai avuto da una madre assente e prepotente. Un amore che ha trionfato nell'età adolescenziale. Un amore tra una ragazza italiana e un ragazzo rom diventato motivo di vita. Motivo di integrazione. Quel fidanzatino che lei chiama 'marito' pur non essendo sposata. Storie di integrazione, di difesa dei diritti dei rom, non 'zingari'. Non vogliono essere chiamati così: è un'offesa.

Lei, proprio lei, Roberta (così la chiameremo) alza in alto il vessillo

dei rom, delle sue amiche rom, le difende dagli attacchi dei ragazzi italiani reclusi che incontrano in qualche occasione per i laboratori di teatro. Lei è già donna. Ha 17 anni. È italiana ma sembra straniera. Viene da Caserta ma la sua cadenza, il suo parlare si confondono. Lei dentro quel carcere dai contorni meno aggressivi, con angoli che appaiono più smussati e quelle finestre con un sole che appare fare capolino, ha imparato i canti, le danze, il linguaggio e le tradizioni di un popolo che ora è anche suo. Di un popolo che vuole ritrovare e abbracciare appena “fuori di qui”.

Le voci, i volti... piccole grandi storie

Roberta ha 17 anni, viene dalla provincia di Caserta, ha solo la terza media ma parla bene l'italiano anche se la sua cadenza ci 'inganna': sembra appartenere ai rom.

“Sono qui per rapina. Sono italiana. Sono scappata di casa con un ragazzo zingaro a settembre scorso quando avevo 16 anni. Ho fatto una cosa che non si deve fare. Mi hanno presa. Dopo tre mesi ho incontrato mia mamma, anzi la mia nemica. Perché mi ha sempre trattata come un'estranea. Come se non fossi niente. Mi picchiava senza motivo. Mio padre è come se non l'avessi mai avuto, perché lavora fuori. Con i miei fratelli invece ho ottimi rapporti. Ho dato a loro io il latte. Anche mio marito (non è sposata, ndr) è in carcere. Non farò più rapine perché non voglio più ritornare qui. Ho rubato perché l'ho voluto fare. Ho impugnato la pistola. Non uso scuse. Era per me uno sfogo. Mi sono sentita da una parte male e da una parte bene. Mi sono sentita forte. Non impotente come lo ero stata prima. Nessuno mi comandava. Il fatto di avere la pistola in mano mi dava potere. Ora però voglio farmi una famiglia tutta mia. A 18 anni andrò a prendermi il diploma di ragioneria. La prima cosa che farò appena uscirò di qui è un bel sospiro da scoppiare perché qui mi manca l'aria e andrò subito dalla famiglia di mio marito che mi dà l'affetto e l'attenzione che mi sono mancati. Perché questa è la mia famiglia. Svengo, quando li vedrò. Con la famiglia naturale, pochissimo contatto perché mi hanno fatto molto male. L'altra famiglia mi ha dato tutto l'affetto... La prima cosa che penso quando vado a dormire è mio marito e la sua famiglia. Ora vedo solo il presente che è molto buio perché sto qui. E non il futuro”.

Hobby dentro le sbarre: “Ascoltiamo la musica napoletana (Gigi D'Alessio e i neo melodici), la musica slava, rumena e araba. Bal-

liamo: ho imparato la danza del ventre. Le rom invece hanno imparato la salsa”.

Fuori di qui: *“Studierò. Andrà lui a lavorare perché è molto geloso. La cosa che porterò con me è voler bene a me stessa e rispettare gli altri. Quando avrò dei figli non voglio che passino quello che ho dovuto fare io”.*

L’amore e la sua eternità: *“Senza l’amore non si può vivere. Il marito e l’amore sono le più belle cose che esistono”.*

La giustizia e il suo significato: *“Alcune volte è ingiusta perché a noi ci vengono a prendere subito. La legge non è sempre uguale per tutti. Altre volte è giusta: chi ha sbagliato paghi”.*

Francesca ha 16 anni, viene da Casoria, è slava. Si è ribellata ad un matrimonio che non voleva. È riuscita a pagare la libertà. Quella libertà che in termini monetari ha significato trenta milioni del vecchio conio. Lavorerà per l’indipendenza e per trovare l’amore non forzato. *“Rubavo per comprare vestiti, per andare al cinema, andare a ballare e comprare cd. Sono qui per furto. Ero in un campo, ci divertivamo con gli amici, giocavamo a bigliardino. Mi sono sposata a 13 anni. Ora sono divorziata. La nostra tradizione era il matrimonio ma io non lo volevo bene. Io volevo la libertà. Qui dentro sto cercando di ragionare bene. Qui incontro ragazzi molto montati. Credono di essere chissà chi (si riferisce all’incontro nei laboratori teatrali, ndr). Sono invece persone normali. Mi dà fastidio che prendono in giro le ragazze. Specie le zingare o ragazze di colore”.*

La preghiera e il suo significato: *“La preghiera comune mi ha fatto bene e mi ha fatto sentire libera”.*

“La prima cosa che farò è trovarmi un lavoro e un amore. Porterò dentro di me gli educatori, gli psicologi e il direttore. Perché sono cambiata e mi hanno fatto capire che ho sbagliato”.

Anna ha 18 anni. È nata in Italia origine slava. Ha vissuto nei campi rom a Casoria. Anna è minuta, ha degli occhi immensi, ha un corpo da bambina ma è donna.

“Sono qui per furto. Rubavo nelle case dove era più semplice entrare: il primo piano ma non solo. Sono andata a rubare con una mia amica. A 14 anni mi sono sposata. Ho tre figli. Il primo ha tre anni, il secondo due, il terzo sette mesi. Mio marito fa il commerciante... Mi mancano mio marito e i miei figli”.

Bellizzi Irpino, una nuova pagina

La casa circondariale di Bellizzi Irpino inaugurata nel 1980, in contrada Sant'Oronzo, si sviluppa su due o tre piani con piccoli edifici a mattoni rossi e ampi spazi circondati da un muro di cinta con pietre a faccia vista. Modello architettonico: struttura a 'palo telegrafico'.

In pillole:

capienza detenuti: 357

presenza effettiva: 270 (prima dell'indulto la presenza media era di circa 450 unità)

numero sezioni e tipologia: 12 (di cui 2 "alta sicurezza"; 1 di "reclusione"; 1 "femminile" con annessa semilibertà e asilo nido)

Numero camera detentive: 152

Rapporti con...

Volontariato: Caritas, centro italiano femminile.

Enti Locali: uffici del Piano di zona

Altri enti: Sert

Attività

Scolastiche: scuola elementare, scuola media, istituto tecnico per geometri, corsi Eda di alfabetizzazione e di cultura generale, corso di approfondimento per diplomati del geometra.

Culturali: corso di filosofia morale sul tema 'Cittadinanza ed etica della responsabilità' con il prof. Giuseppe Ferraro dell'Università di Napoli

Ricreative: attività di reparto, piccoli lavori artigianali in particolare presso la sezione femminile.

Altro:

laboratorio teatrale, giornalino scolastico 'Il cammino'

*La rabbia, le sbarre sull'innocenza,
l'uomo, l'amore violato*

Donne grandi, con il volto fin troppo segnato e per niente addolcito. Donne senza istruzione ma che si esprimono bene. Donne diffidenti e aggressive nei toni. Ma poi si aprono. Ci raccontano il loro passato, il loro presente, il loro futuro. Donne-mamme, donna-uoma, e non solo. Un'altra donna che ha violato l'innocenza. Lo sa. Né è consapevole o forse non lo è. Quella donna dalla doppia, tripla storia. Quella donna

con lo sguardo perso, a tratti invadente. Con un volto non umano. Ci racconta tutto con naturalezza: “Dentro per pedofilia per colpa di un uomo”. Ma appena fuori di qui, andrà a cercare suo figlio.

Italiane e rom che si integrano, addette alla cucina. Che piangono la libertà. Che una volta fuori, la prima cosa che faranno è bere una tazza di caffè ma in una tazza vera. Appena fuori di qui toglieranno le chiavi da ogni porta.

Riconquisteranno la vita.

Concetta: *“Ci sentiamo abbandonate. Non c’è niente. Abbiamo svolto un corso di maglieria della Regione Campania, ma al momento niente attestato. Manca l’esame e il relativo diploma. La galera ce la facciamo. Oggi siamo in poche. Avevo un negozio. Sono di Caserta. Sono stata per 40 anni una commerciante. Poi alla fine degli anni ’90 ho conosciuto un signore che diceva di essere un avvocato. Ma era esonerato dall’albo. Mi ha passato assegni sul conto corrente. Il mio errore è stata la latitanza. A mia insaputa quel ‘signore’ ha girato altri assegni. E per questo motivo mi trovo qui. Ho due figli. Due sposati. La prima sta facendo un corso in pizzeria. L’altro ha problemi di alcolismo. Sono qui da quattro anni. Pensavo di poter uscire ma qui non esiste niente. Mi resta una grande cattiveria. Quando incontro la mia famiglia, i miei nipotini c’è amarezza. Ho inoltrato più volte richieste di grazia. Ma nulla da fare. Quando uscirò di qui, la prima cosa che farò è andare in un bar a prendere il caffè con una tazza vera. E la prima cosa che dirò ai miei figli: non fate errori e non fidatevi di nessuno”.*

Lucia, lo sguardo assente, la sua invadenza, la sua perdizione, la sua doppia, tripla, storia: *“Condannata a dieci anni e cinque mesi. Ho per ora scontato 6 anni e 14 giorni di carcere. Sono qui per un uomo. Ho perso un figlio che non ho più. Mi ha rovinata. Sono stata accusata di pedofilia. Ho un nuovo compagno, una nuova casa, un nuovo figlio. Sono felice di essere mamma. Purtroppo sono esperienze di vita. Appena fuori di qui riprenderò la mia vita e andrò a cercare mio figlio”.*

Ilenia: *“Sono slava. Ho 34 anni. Sono qui da tre anni. Ho una pena molto lunga da scontare fino al 2041. Appena uscirò, a 70 anni, farò una grande festa con la mia famiglia. Farò un discorso con i miei figli sulla strada giusta perché la strada sbagliata costa molto cara. È un anno che non vedo i miei figli. Ho nove figli. Il più grande ha*

14 anni, il più piccolo 3. Non ho documenti. È da un anno che non ho colloqui. Loro sono registrati con un nome falso. Quando andavo a partorire cambiavo nome. Ora loro sono a Castelvoturno con il mio convivente. Vanno a scuola seguiti dal padre”.

Ci mostra le foto. Ci dice che è un commerciante. Che si arrangia. Non ha un lavoro fisso. Ma intanto ha una Bmw blu metallizzata “che ha venduto”.

“Sono arrivata in Italia a 9 anni da clandestina. All’epoca i miei genitori erano molto poveri. Siamo arrivati in Italia con la speranza di vivere meglio. E ho cominciato a rubare in appartamenti. In compagnia. Per campare i miei figli. Mi hanno beccato più volte, ma io era sempre incinta.

Chiedo perdono a tutti quelli a cui ho rubato ma questa è la vita che noi facciamo”.

Alessia ha 39 anni: *“Sono originaria di Cervinara. Arrestata nel dicembre 2005”.*

Alessia ha le sembianze di un uomo ma è donna. Caratteri somatici, voce, timbro, gestualità che nulla hanno a che fare con una donna. Ma lei è donna e mamma. In carcere per spaccio internazionale di droga.

“Sono separata. Mio marito era andato via. Ho due figli, uno di 18 anni e l’altro di 13. Mi sono trovata in questo giro per puro caso. Un ragazzo di origine marocchina sapeva delle mie difficoltà economiche e mi volle aiutare. Mi propose di fare 1600 chilometri per andare e venire dall’Olanda. A viaggio mi davano 2mila euro. A me conveniva”.

Ci racconta i suoi viaggi. Le sue lunghe e fuggitive traversate.

Da sola in macchina con “uno dietro che faceva da staffetta. Sto qui perché hanno intercettato telefonicamente i due marocchini che erano dietro di me. Dovevo portare 2 chili di cocaina pura. Alla frontiera mi hanno bloccata. E ora mi trovo qui. Uscirò nel 2008. Mi mancano i miei figli che si trovano a casa con mio marito. All’inizio non volevo che venissero qui. Non volevo che mi vedessero qui e soprattutto non volevo che mio figlio più piccolo fosse perquisito. Ora li vedo ogni 15 giorni. Cerco di sapere il possibile rispetto alla loro quotidianità”.

Fuori da qui: *“Vorrei avere un diploma, una formazione per trovare lavoro e sopravvivere. Vorrei aprire un’impresa di pulizia”.*

Il carcere: *“Un luogo di riflessione. Tra noi parliamo ma in generale non della situazione individuale. C’è collaborazione tra noi.*

Ho un rapporto educato con la polizia, più armonioso con l'educatore che mi ha sostenuta".

La prima sensazione alla vista delle sbarre: *"Mi sono fatta il segno della croce. Ora però sto anche studiando. Prima ero fuori con il cervello. Mi ha fatto piacere, per una parte, che mi hanno arrestata. Ho preso di nuovo in mano la mia vita".*

Prima di dormire: *"È passato un altro giorno. L'ultima cosa a cui penso prima di dormire sono i miei figli. Quando uscirò da qui e ritornerò a casa toglierò dalle porte tutte le chiavi perché la sensazione più brutta sono le chiavi che continuamente girano. Quando esco dal laboratorio e torno in cella sento la chiusura delle chiavi. Questa esperienza deve poter bastare".*

Il futuro e il suo significato: *"Domani è un altro giorno".*

L'amore: *"Amare se stessi, i figli. Rispettare se stessi e gli altri. Questo insegnerò ai miei figli. Io non ho rispettato neppure me stessa. Mi dispiace per chi ha assunto droga ed è morto anche a causa mia, però se non l'avessi immessa sul mercato io, ce ne sarebbe stato un altro al mio posto".*

L'innocenza, le sbarre e un asilo più a forma di bambino

Un angelo che dorme. È biondo. Tranquillo, chiacchierone e vivace. È l'innocenza.

Se ne sta lì nella culla a dormire. Sono le 12.00. Ha mangiato e giocato. Aspetta la mamma che lo va a prendere e lo riempie di coccole. Aspetta la sera per essere 'chiuso' con lei.

Un asilo che sembra un angolo a parte. Non pareti grigie. Tutt'altro. Colori vivaci, giocattoli.

Educatrici attente, volenterose che vorrebbero fare di più e che hanno fatto ma ora mancano i fondi. Quell'asilo che rispetto al resto appare un paradiso ma ha le sbarre. Quell'asilo nido con un piccolo giardino dove c'è un'altalena, una giostrina. Ma c'è un muro alto che impedisce lo sguardo...oltre.

Quel bambino in carcere con la mamma che non sa cosa è la vita là fuori e che una volta fuori a tre anni scoprirà i rumori, le auto, gli uccelli dei quali oggi ascolta solo il cinguettio, l'innocenza degli altri bimbi, il sole, la pioggia, la neve, il canto, le recite, la scuola non solitaria. Che una volta fuori dovrà abituarsi a quel fuori che all'inizio gli apparirà violento e soffocante.

Le educatrici e la voglia di fare

Michela Iovine e Concetta Castellano, le due policultrici.

Lavorano solo tre mesi, poi nove mesi, ancora nove mesi.

Guadagnano dai 900 ai mille euro. Dipende dalle ore di lavoro effettuato. Fanno i turni, la mattina (6 ore): 8.00 - 14.00. Il pomeriggio (3 ore): 14.00 - 17.00.

Ci raccontano delle differenze tra i bambini rom, quelli di colore e gli italiani: i bambini rom arrivano generalmente malnutriti e violentati; i bimbi di colore sono puliti, dolci, coccoloni, educati, chiedono le cose con gentilezza mai con arroganza; i bimbi italiani, se non sono curati, sono bruschi, cercano attenzione e affetto.

“Le regole qui ce l'hanno. Sognano tranquillamente. Lui (è l'angelo, ndr) è un chiacchierone. La mamma parla tanto con lui. Abbiamo avuto qui un bambino rom che era stato maltrattato, era giunto malnutrito. Veniva legato e di fronte a lui mangiavano. All'inizio lui cercava il cibo, lo strappava di mano, frugava negli zaini. Poi ha cominciato a capire che non si faceva.

I bambini di colore sono dolci, educati. Le cose le chiedono con dolcezza. Ma in fondo poi i bimbi sono tutti uguali o quasi”.

Giovani educatrici ma non per esperienza e per voglia di fare. Anzi. Michela e Concetta stimolano la nostra osservazione, ci fanno soffermare sui particolari, quei piccoli particolari che fanno la differenza. Che potrebbero restituire – almeno in parte – un angolo che possa assomigliare alla realtà che quell’angelo ha lì fuori. A pochi metri. *“Volevo coprire i termosifoni – confessa Michela - sistemare l’accesso al giardino togliendo i marciapiedi e i gradini pericolosi per loro. Tinteggiare le mura esterne di colori più vivaci. Bisogna fare qualcosa per loro. Per proteggerli il più possibile. A loro piace ascoltare la musica, piace ballare, ascoltare le favole proprio come i bimbi che sono lì fuori”.*

Sì lì fuori. A pochi metri, c’è la vita. Quella vita che ha disorientato, spaventato quella bambina del Burkinafaso che ha incantato, che ha lasciato il segno proprio lì nel carcere di Bellizzi Irpino. Quella bimba di tre anni, in carcere con la mamma ma che poi è uscita. Quella bimba bellissima, dolce, pacioccona, allegra è stata affidata ad un agente penitenziario. *“Sta bene. Lei non conosceva i rumori. Quando è uscita, si è spaventata”.*

Ma quando la mamma uscirà, di lei che ne sarà?

Pozzuoli: il più grande istituto femminile del Sud

Si tratta del più grande circondariale targato rosa di tutto il Sud, ospitato in un convento del XV secolo fondato dai frati minori. Nel corso dei secoli l'antica struttura fu restaurata da Don Pedro di Toledo dopo il terremoto del 1538.

Fu sede di una confraternita di marinai e pescatori, area cimiteriale e residenza estiva del seminario diocesano. Morì giovanissimo, nel 1736, il grande musicista Gian Battista Pergolesi. Un convento che si trasformò in bagno penale solo dopo l'Unità di Italia.

In pillole

Capienza detenuti: 82;
presenze effettive attuali: 109
Numero sezioni e tipologia: 3 sezioni per comuni;
numero di camere detentive: 24, altri 5 per semilibere (art. 21)

Rapporti con...

Volontariato: privato sociale per progetto di cui 3 volontari per attività di sostegno
Enti locali: Assessorato alle politiche sociali e pari opportunità Regione Campania

Altri enti: Cooperative sociali (Oasi libera, Emmanuel Tenda)

Attività

scolastiche: corso Eda comprensivo dell'intero ciclo dell'obbligo
culturali: biblioteca, laboratori di lettura e scrittura, corso di pittura, mediazione.
ricreative: culturale, cineforum
Altro: laboratorio di filato e perline, laboratorio pasticceria, corsi professionali

*L'esperienza', la mafiosità
il graffio dell'anima la solitudine
e l'amore molestato. Dio negato*

Lacrime amare, sguardo sofferto e sofferente.

Una giovane che mostra più dell'età che ha. Che piange. Ha gli occhi rossi, cerca nelle compagne lo sguardo che le dà sicurezza e poi si apre, si racconta. Racconta la sua vita già vissuta. Si sente oggi soffocare e vorrebbe uscire perché prima si sentiva una bambina ora è adulta e matura e vorrebbe incontrare i suoi fratelli che ha cresciuto come 'e' mullichelle e pane'.

In quella stanza dove ci sediamo accanto a loro per non creare il distacco, c'è la signora bionda, curata, senza una ruga. Ci racconta la

sua vita travagliata tra 'esperienza', soldi e armi di cui 'non sa la provenienza'.

Racconti intervallati da uno sguardo di quella donna che nessuno vuole ascoltare. Quella donna che appena comincia a parlare resta sola con noi. Nessuno, proprio nessuno è lì.

Resta, ma solo per qualche attimo, su nostro sollecito, la donna dell' 'esperienza'. Nessuno le fa compagnia e le stringe la mano per incitarla a raccontare. Tutt'altro. Due ore e più per capirne la chiosa: "... un bagnetto...". "Dentro solo per concorso in toccamenti lascivi". Quella mamma che non sa cosa è l'amore per i figli. Che ha strappato l'innocenza e che vorrebbe "vivere ora solo della Grazia di Dio".

Antonia: *"Ho 51 anni. Mi sono sposata a 16. Mio marito è disoccupato. Ho 5 figli (4 maschi e una femmina). Due li ho sposati. E li ho tutti mandati a scuola. Si sono diplomati con i soldi che ricavavo. Per tirare avanti la baracca ho sempre venduto sigarette di contrabbando e da poco tempo vendevo anche cd contraffatti. Pure mio marito vende cd. Siamo iscritti al collocamento da quando avevamo 18 anni. E il lavoro per noi non è mai esistito. Solo promesse elettorali. Dei miei figli uno è disoccupato. L'altro gira l'Italia, sotto sopra. In un camper per vendere magliette ai concerti. Due li ho sposati e hanno una sala da gioco. La ragazza di 20 anni ha trovato un impiego in una tabaccheria. I miei figli sono stati ben educati. Non hanno avuto nemmeno un verbale e hanno il casco. Qui devo scontare 5 anni e 10 giorni perché l'avvocato non me lo potevo permettere. Qui non è l'inferno e neppure un paradiso. Vedo l'umanità delle detenute: ho pianto e mi hanno saputo consolare. Appena sono entrata ho trovato un'altra famiglia e tre angeli custodi che mi hanno saputo accogliere. Quando uscirò di qui, starò insieme ai miei figli. Perché il giovedì è brutto.*

Non vorrei più vendere ma quella è la mia alternativa: venderò ancora cd contraffatti. A me piacciono molto i bambini. Io ho la seconda elementare. Non so leggere e non so scrivere. Per guardare i bambini non ci vuole mica il diploma? Ci vuole l'amore. A Fuorigrotta tutti mi chiamavano nonna Mena. E ancora oggi mi mandano in carcere i disegni e le lettere".

Piange. Un fazzoletto dato per asciugare quelle lacrime e poi... *"Mi mancano i miei figli, la mia casa, la mia libertà"*.

Quella libertà che *"lo Stato mi ha tolto. Lo Stato non esiste perché la legge non è uguale per tutti. La legge è per chi ha i soldi. Non ho fatto male a nessuno, al massimo ho guastato qualche stereo"*.

Filomena: *“Sono stata una donna libera da bambina. Non avevo nessuno. La prima volta che ho avuto l’ ‘esperienza’ ho pianto molto. Ora sono viva. La mia è stata una vita pericolosa: rapinata e picchiata. Una sera tornavo da una mia ‘esperienza’, mi sono sentita male. Sono andata in ospedale. Avevo un cancro all’utero. Mi sono sottoposta ai cicli di chemioterapia e all’improvviso è venuta la polizia perché in casa mia avevano trovato delle armi. Mi hanno messo dentro ‘come una camorrista’. Ho fatto già tre anni e mezzo di carcere. Ma io non so nulla di queste armi.*

I miei genitori non mi hanno mai guardata. Scendevo alle nove di sera e ritornavo alle due di notte da sola. Andavo a Pianura con la macchina verso le 21 e prendevo i clienti fino alle 2 di notte. Sono stata una stupida. Nell’intimo sono buona. Lì trovai anche una persona con la quale sono stata 20 anni. Gli comprai un taxi che poi si è venduto, ho perso anche la casa. E poi mi ha lasciata... Quando uscirò andrò a casa di mia sorella che è pensionata e prende 250 euro al mese. Ho avuto vari permessi. Sono stata anche dal Papa. È stata un’emozione bellissima”.

Maria: ha 32 anni. Sconterà 6 anni e 8 mesi di carcere. Il suo reato: spaccio di droga. *“Avevo perso mio padre. È stato ucciso. Lui ci diceva: ‘io devo fare questa vita, voi no’. Avevo 23 anni. Al tempo ero una ragazza come tutte le altre, che voleva divertirsi, comprarsi i vestiti. Non me lo potevo permettere. Senza pensarci, quando mi fu chiesto di portare una busta con dentro un chilo di cocaina, io dissi: ‘va bene’. Da allora mi trovo qui. Ho aiutato le persone depresse ma non più di quattro giorni: si riprendevano e io andavo via. Non me ne pento perché l’ho fatto anche per mio fratello”.*

Maria, una giovane con problemi (“ho smesso da poco di prendere gli psicofarmaci”) ci racconta la sua verità e dice ancora una volta i motivi per cui è dentro: *“Anche per oltraggio al pubblico ufficiale, ma l’ho fatto per aiutare mia mamma. Ora mi trovo qui. Mi occupo della cucina, sono aiutante in cucina e faccio un ottimo pomodoro fresco. Ma ho un grande desiderio: voglio andare dai miei fratelli che li ho cresciuti come e’ ‘mullichelle’ e’ pane”.*

Maria non intravede il futuro. *“Sono stanca perché non accetto la mia carcerazione. Io quando sono entrata qui mi sentivo una bambina. Invece poi sono diventata adulta. Non voglio sapere nulla della ‘monnezza’. Da quando è morta mia mamma mi sono presa tante responsabilità”.*

Gabriella ha 38 anni, è di Napoli. Ha due figli di 8 e 21 anni. *“Mi hanno arrestata a Pordenone per una truffa. Ho patteggiato due anni e due mesi. Questo reato l’ho scontato. Poi mi hanno arrestata di nuovo per furto. Ho rubato a Trieste due pantaloni e una carta di credito a Ravenna”*.

Gabriella... alla conquista del riscatto, alla riconquista dei suoi figli. *“Mi sono sposata quando avevo 16 anni e quando uscirò di qui, cercherò di insegnare ai miei figli quello che non ho mai insegnato e cercherò un lavoro. Mi piaceva la vita bella ma ora pane e acqua. Non ho paura di niente. Ora credo in Dio e metterò al centro anche Lui”*.

Anna la sua storia infinita, i suoi se, i suoi ma.

Anna, la mamma e... il bagnetto.

Anna la mamma che non sa cosa significhi l’amore. L’amore per i figli che ha messo al mondo.

“Ho 45 anni. Sono rimasta orfana a 8 anni. Mia mamma è morta di tumore. Mio padre è morto in un incidente stradale. Mio fratello è vissuto con i miei nonni. Non ho avuto mai una famiglia. Poi sono stata in collegio. Ne ho cambiati tanti. E lì mi sono sentita ancora più abbandonata. Nell’80 sono uscita dal collegio. Appena diplomata mi hanno assunta. Ho fatto tre mesi, tre mesi e tre mesi. Poi niente più. Dopo la delusione del posto di lavoro dissi che appena avrei incontrato il primo uomo, me lo sarei sposato. E così è stato. Più che di lui, mi sono innamorata della sua famiglia. Facevano il cenone. Mi sentivo un extraterrestre. A questo ragazzo gli piaceva la discoteca, la moto. Nell’85 lavorava nel settore edilizio. Guadagnava 50 mila lire al giorno. Nel giro di un paio d’anni mio marito ha fatto fuori tutti i soldi. E poi a questo si aggiungeva un rapporto non buono con mia suocera che mi diceva: ‘tu hai qualcosa perché non hai avuto ancora un figlio’. Poi ho incontrato Dio e ho cominciato a fare la preghiera della memoria. Torno indietro nel tempo e chiedo a Dio perché è accaduto tutto questo. Si apre una finestra e assisto ad una lotta tra il bene e il male. La vita è così. Dio mi ha dato la fede adesso. E mi sento bene. Anche mio fratello sta bene e fa l’agente di custodia. Dopo 5 anni di matrimonio sono rimasta incinta. Glielo detto a mio marito e lui mi ha massacrato di botte e mi disse: ‘o me o tuo figlio’. Io risposi: ‘mio figlio’. Lui nel giro di due ore se ne è andato. Il 17 giugno alle 3 del pomeriggio mi ha buttato a terra 200 mila lire. Botte, schiaffi, la casa sotto sopra. Mio fratello mi aveva detto di fare la denuncia e io l’ho fatta per percosse e abbandono.

Alla fine di ottobre mio fratello è partito e sono rimasta sola. L'ho portata avanti io la gravidanza. Non avevo esperienza. Svenivo. Mi trovavo a terra e non sapevo cosa fosse successo. Giunto il giorno del parto, c'era una signora che mi aveva spiegato come funzionava. Alle due di notte stavo male. Ho resistito fino alle sei di mattina, ho chiamato la signora e la bambina è nata l'11 febbraio. La famiglia di mio marito pensava che fosse uno scherzo, ma io ho messo il fiocco fuori casa. Poi passò il tempo e permisi a mia suocera di fargli il bagnetto. Per cinque anni, mia suocera veniva due, tre volte l'anno. Per sette anni non mi ha dato una lira. Mio marito non ha voluto riconoscere la bambina. Ha intestato tutto ai fratelli. E io fittavo in estate la casa. Con quel poco di fitto andavamo avanti. Tagliavo i vestiti a me e li facevo a mia figlia. Non ho mai chiesto niente a nessuno. A ora ha 16 anni. Sono sei anni che non la vedo. Poi ho conosciuto un ragazzo e mi sono accorta della gravidanza. Lui faceva il camionista e andava tutto liscio poi ha perso il lavoro e ha cominciato a bere. Tornava a casa e picchiava me e mia figlia. Ed ero anche incinta. È nata un'altra bambina. È nata nella miseria. Ed io ho dovuto pensare a tutto. La fortuna è stata che sono riuscita ad allattare per due anni. Almeno potevano mangiare tutte e due. Poi ho trovato lavoro in un asilo. Ho lavorato per sei mesi. Quando ho perso il posto mi sono accorta che ero di nuovo incinta. Mia figlia più grande ha festeggiato il primo Natale quando aveva 7 anni, a casa dei miei ex suoceri. Il 18 luglio il mio ex suocero la venne a prendere e da allora non l'ho più vista. Sono stata denunciata con il mio convivente per una telefonata che gli avevano fatto. Sono arrivati anche i poliziotti che hanno perquisito tutto. Ma non hanno trovato niente. A lui, il mio ex marito, lo hanno arrestato non per abusi. Sono solo toccamenti lascivi. E io sono qui per concorso in toccamenti lascivi. L'altra mia figlia sta da mio zio”.

E poi: “Questa esperienza mi ha insegnato a non fidarmi di nessuno. Vorrei essere tanto cattiva. Non vorrei né mio marito, né i miei figli. Niente. Vorrei essere una monaca di clausura. Quando esco di qui voglio vivere del pane quotidiano”.

Cosa è l'amore per i figli? *“Non lo so. Vedo che ho sempre lottato. La vita è una strada in salita. Ora vedo la grazia di Dio”.*

Salerno, l'orizzonte che non c'è

L'Istituto penitenziario di Salerno cominciò ad essere costruito nel 1954 ma vide la luce solo nel 1982. È ubicato nella zona industriale della città capoluogo, è in periferia a poca distanza dall'ingresso di Pontecagnano. La struttura è piuttosto moderna.

In pillole

Anno di costruzione: inizio 1954
Consegna: 1982
Capienza detenuti: 318
Presenza effettiva attuale: 396
Numero sezioni: 6
Numero di camere detentive: 113

Rapporti con...

Volontariato: associazione religiosa
Altri enti: ufficio provinciale delle pari opportunità

Attività

scolastiche: scuole elementari e scuola media per lavoratori
Culturali: laboratorio scenografico, teatrale e cineforum, laboratorio arte presepiale e ceramica, laboratorio legatoria e cartotecnica
Ricreative: gioco calcio, attività ginnica, calcio balilla, ping.pong, lettura

*Il buio, il riscatto nello sguardo
la mamma di ghiaccio
Un tunnel senza fine*

Lacrime che solcano il viso. Lacrime all'apparenza diverse. Lacrime che riempiono gli occhi di un colore rossastro, quelle della donna rumena. Lacrime che lasciano il volto bagnato invece di quella mamma che solo ora ha ritrovato la sua serenità e la voglia di riscoprire i figli. Figli che nel primo caso hanno segnato negativamente la vita. Figli al centro di un destino amaro. Figli le cui azioni hanno condannato la madre. Figli il cui sguardo ha significato il riscatto. La resurrezione da un tunnel senza fine. Rita ce l'ha fatta. Ha vinto la sua battaglia. Ora dovrà vincere la battaglia del carcere, della vita fuori. Figli innocenti strappati alla purezza da una mamma con lo sguardo di ghiaccio. Di una mamma che non sa rispondere ad una domanda apparentemente scontata: cosa è l'amore per i figli. Lei non lo sa. Sa solo che una volta uscita dal carcere vorrebbe vedere la figlia sposata.

Quella figlia ora adolescente già donna.
Storie diverse tra loro ma legate da un unico filo conduttore: i figli.

Rita: *“Quello che ci manca di più sono gli affetti. Come struttura invece prima o poi ci si abitua. Sono qui da un anno. Qui per ricettazione. Ho fuori tre figli maschi e due nipotini. Sono di Battipaglia. La mia storia comincia con un matrimonio sbagliato. Avevo 18 anni. Allora era un matrimonio d’amore, però col tempo mi sono resa conto che era la persona sbagliata. Era un precario. È andato via di casa. Non l’ho sentito per tre anni. Ho saputo che era in Germania. E ho tirato avanti i figli che oggi hanno 32, 31 e 28 anni, alla migliore maniera. A Battipaglia mi arrangiavo come potevo. Cambiavo assegni. Mi hanno dato 6 anni e dovrei uscire fra un anno e 6 mesi. Conobbi un ragazzo tossicodipendente e ho avuto col tempo problemi anche io. Mi innamorai di lui. Era dolce. Poi mi accorsi dallo sguardo dei miei figli che loro avevano capito tutto e io con tanta buona volontà cominciai a recarmi al Sert. Lo scossone l’ho avuto proprio da loro. Nel loro sguardo ho visto tanta pietà. E ho detto basta. Poi lui è morto. In me è prevalsa la forza dell’amore.*

Pensando bene alla mia vita, oggi che ho 52 anni, credo che potevo evitare tante cose ma l’ho fatto per far star meglio i miei figli. Non ho mai chiesto aiuto a nessuno perché sono molto orgogliosa. Mi piace più dare e questo atteggiamento lo mantengo anche qui. I miei figli sono sposati. Uno fa il parcheggiatore, l’altro lavora in un’azienda zootecnica. Non ho un rapporto molto aperto con loro. Ho paura dello scontro. Mi potrebbero giudicare e non voglio. Il loro sguardo oggi è cambiato, li sento molto vicini...

Ero preparata a venire qui. Ora sto bene dentro. Questa storia mi ha insegnato a non fidarmi di tante persone. Ho scoperto qui dentro il valore dei figli. Quando uscirò da qui mi dovrò di nuovo rimboccare le maniche. Ho avuto anche cinque giorni di permesso ma sono stata a casa chiusa. Mi spaventa la vita fuori. Fisicamente mi sono sentita stordita. Ho cominciato a vedere le macchine, ho visto i particolari”.

Rita stordita e impaurita. Rita diffidente. Rita che prova a dare il suo significato alla parola Giustizia: *“Per me la giustizia è una cosa giusta”.*
E poi: *“Non mi sento una buona mamma ma fuori recupererò tutto. Ce la metterò tutta. Qui sto riscoprendo il rapporto anche con i miei nipoti, li guardo come se fossero i miei figli”.*

Il perdono: *“Io non so odiare. Chi mi capisce mi perdona”.*

Katarina: *“Sono rumena. Sono venuta in Italia nel '99. Sono stata a Torino. In Romania si vive male. Ho due maschi e due femmine. Ho lavorato come badante e mio marito come muratore. Non avevamo casa. Poi una signora ci ha concesso la sua roulotte. Mio figlio grande lavorava in Spagna con una persona rumena. Dopo due anni sono andata anche io con mio marito in Spagna. Ho lavorato a casa di un vecchietto e mio marito e mio figlio come operai. Anche l'altro figlio ci ha raggiunti in Spagna. Poi ci siamo trasferiti a Torino. Nel 2000 ho avuto il permesso di soggiorno. Abbiamo fittato una casa a Battipaglia per 350 euro al mese. Poi a nostra insaputa, tranne di mio figlio, la fidanzata ha cominciato a fare la prostituta. Mio figlio lo sapeva. Poi lui è stato arrestato. Ora è agli arresti domiciliari. Siamo stati arrestati anche io e mio marito per favoreggiamento. Mio marito ha anche un reato da scontare in Romania. Io sono stata bloccata dalla polizia in Spagna, ero in un parco con il mio cane”.*

Si commuove: *“Per me c'è tanta sofferenza perché ho lavorato tutta la vita. Io mi trovo qui per colpa di mio figlio. Ho visto già cinque carceri. Sono stata in Spagna dove si mangia di più. C'è mangiare di tutti i tipi. È tutto elettronico, non ci sono le chiavi. Anche se gli Spagnoli sono più freddi. Quando sono arrivata qui, ho ringraziato Dio. Ho pensato: sono arrivata in un ospedale”.*

Il ricordo più brutto: *“Quando sono stata arrestata ho pensato di non riuscire ad andare avanti”.*

Il ricordo più bello: *“Quando ho cominciato a lavorare in sartoria e a parlare in italiano. Questo Paese mi ha dato tutto. La prima volta che mi hanno vista, mi hanno portato la pasta, i vestiti. Per questo rimarrò in Italia ma cambierò zona perché dove ero, lavorano con la droga”.*

Benevento e... il carcere di Capodimonte

La casa circondariale di Benevento localizzata nella zona alta della città sannita, in località Capodimonte, è una struttura piuttosto moderna con due blocchi detentivi che vide la sua realizzazione nel 1985.

In pillole

Anno di costruzione: 1985
Capienza detenuti: 462
Presenza effettiva attuale: 310
Numero sezioni: 8
Numero di camere detentive: 243

Rapporti con...

Volontariato: Caritas, singoli volontari per attività varie, amici del libro Onlus, Croce Rossa, Acli;
Enti locali: Regione, Provincia, Comune
Altri enti: Miur con la scuola alberghiera, Asl, Sert convenzionato

Attività

Scolastiche: scuola primaria e secondaria, corso triennale per i servizi alberghieri e della ristorazione
Culturali: laboratorio teatrale, corso di educazione musicale, libro forum, intra moenia, progetto corso orafo al femminile, cineforum
Ricreative: saletta hobby, teatro, musica
Altro: corsi di formazione professionali regionali

*Sicurezza, trattamento, direzione...
un connubio necessario*

Maria Luisa Palma, direttrice casa circondariale Benevento: *“La nostra casa circondariale è relativamente nuova, dell’85, anche se presenta carenze dal punto di vista strutturale.*

Le donne hanno un passeggio e la possibilità di andare al campo sportivo. Stiamo cercando di organizzare i colloqui nell’area verde. In una piccola sezione ci sono 17 detenute di alta sicurezza che hanno commesso reati legati a camorra e omicidi. Queste detenute hanno un trattamento differenziato con difficoltà ad avere benefici all’esterno. La magistratura ordinaria in Campania è molto rigida. Quindi l’attività di trattamento penitenziaria è solo interna. Abbiamo cercato di spingere il volontariato perché il fondo carcere della Regione non si sa dov’è”.

“C’è una differenza tra le detenute comuni e le detenute del circuito A.S. (alta sicurezza). Le detenute comuni accolgono le attività che il carcere svolge per legge in maniera propositiva, spesso dentro a un percorso di cambiamento. Per le detenute ad alta sicurezza le attività vengono subite, rappresentano un riempitivo del tempo da coprire in maniera passiva. Sia esse imputate o condannate sono legate alla criminalità organizzata, non pensano ad un’alternativa fuori dal carcere perché il loro spessore è così radicato che per loro è scontato il tempo del carcere e lo mettono in conto. L’unica richiesta è quella di inserire nella lista degli acquisti più prodotti della spesa alimentare”.

E poi: *“Il carcere è un concentrato di umanità e problematiche. Insegna che i propri limiti possono essere superati da altri limiti, altre miserie, altre storie”.*

Patrizia Fucci, capo area trattamentale: *“Fondamentale l’ascolto, la relazione, il confronto. Senza smarrire il proprio ruolo e la propria professionalità”.*

Carmela D’Avanzo, educatore: *“La detenuta ordinaria ha un atteggiamento più positivo e aperto rispetto alle reclusi di massima sicurezza con le quali c’è una relazione più controllata”.*

Santa Maria Capua Vetere, 'le nuove sbarre'

L'istituto penitenziario costruito negli anni '90 è diviso per reparti detenuti. È ubicato nel Comune di Santammaro. Ha una capienza di 500 – 600 persone. Attualmente nella sezione femminile ci sono circa 50 unità.

In pillole:

Consegna: 1996
Capienza detenuti: 522
Presenza effettiva: 729
Numero sezioni: 16
Numero di camere detentive: 275

Rapporti con...

Volontariato: volontari ex art. 117 e 78 O.P.
Enti locali: Asl Caserta, Sert

Attività:

Scolastiche: corso Eda, corsi di formazione professionali di orafo riparatore per le donne; elettricista; in itinere corsi di assemblatore hardware – operatore informatico – tourist promoter)
Culturali: biblioteca, ricreativi, una sala per ogni sezione per il gioco degli scacchi, ping-pong, dama

*Dialogo in uno spazio
che non c'è*

Francesco Saverio De Martino, direttore casa circondariale Santa Maria Capua Vetere: *“Quello che manca sono gli spazi del carcere che condizionano le attività con i detenuti. Manca lo spazio di vivibilità (9 metri quadrati a testa).*

Per quanto riguarda i corsi, è importante la sinergia con la società esterna affinché si punti sul lavoro continuativo. Non servono corsi fini a se stessi. Se si interrompe il percorso di inclusione sociale abbiamo fallito tutti”.

Con De Martino una riflessione sull'indulto: *“Già si aveva la consapevolezza che non sarebbe stato risolutivo. Ma è stato un provvedimento inevitabile. Oggi senza l'indulto, a Santa Maria Capua Vetere, saremmo con mille e cento detenuti.*

Il carcere è chiamato a dirimere i problemi che la società non affronta avendo come utenza una terza e quarta emarginazione (ex-

tracomunitari, deboli, donne). Ci troviamo in una sorta di girone dantesco. Il problema detentivo è di come lo Stato si pone di fronte all'emarginazione. Anche l'indulto doveva prevedere una sorta di presa in carico, di accoglimento invece si è innescato un meccanismo vizioso.

Bisogna avere meno paura, prevedere misure alternative alla pena. Ma ci vuole anche un atteggiamento culturale diverso in un contesto dove il discorso tolleranza nei confronti di chi sta pagando il suo conto alla giustizia è azzerato. Il discorso di liberarsi dall'esperienza carcere non può essere di pura utopia, deve diventare sforzo e progetto concreto di tutta la società. Proprio per questo, nell'interesse collettivo, al detenuto dobbiamo saper offrire opportunità sociali e di reinserimento lavorativo; anche così si toglie bacino d'utenza alla criminalità.

Non credo molto alla costruzione di nuove carceri, serve solo a raggranellare consensi e a rasserenare l'opinione pubblica. Mi sembra un rimandare il problema, non affrontarlo”.

Il carcere: *“È un luogo di spazio ridotto in un tempo dilatato. Spetta alla società tutta non consumare il tempo ma renderlo produttivo”.*

Arturo Rubino vice direttore: *“L'esperienza di lunga tradizione di chi opera nel carcere, in una continua formazione e criticità, è fondamentale per affrontare le problematiche del carcere e per contribuire a ricostruire le vite dei detenuti”.*

Carlotta Gianquinto, vice direttore: *“La donna reclusa dà priorità alla famiglia. È abbastanza pronta a subire le regole e vorrebbe lavorare di più e avere più colloqui con i propri affetti. Bisogna distinguere gli spazi tra donne e uomini perché differenti sono le esigenze”.*



Voci di dentro

Gianluca Guida, direttore istituto minorile di Nisida.

“Abbiamo maturato un’esperienza con la città che ci permette di far crescere i nostri ragazzi. In questa prospettiva cerchiamo di offrire loro le opportunità lecite di un maggiore bagaglio culturale. Purtroppo gli interventi del Ministero sono ridotti ai minimi termini. L’unica risorsa è la formazione della Regione fortemente condizionata. Manca la possibilità di una rete di reinserimento per uscire dalla devianza. È necessaria una rete di sostegno, di realtà che possono prendersi carico della persona. È un percorso che abbiamo avviato. Per le ragazze rom il problema resta la cultura perché fin quando permangono da noi acquisiscono maggiore consapevolezza, nel momento in cui si reimmettono nella società, ritornano alla loro cultura e alla loro tradizione. Anche qui è necessaria una grande attività di cura e attenzione che dovrebbe durare per due o tre anni. Il tutto per far acquisire sicurezza. Abbiamo l’appoggio di associazioni di minori ma manca il dopo.

Il dopo che va costruito. Mancano le realtà (comunità, associazioni) che siano in grado di instaurare relazioni tra i ragazzi. Perché hanno

bisogno di adulti che diano sicurezza e sostegno. Manca la possibilità di un inserimento lavorativo che è inserimento legale nella società. Perché al momento le offerte sono temporanee e le opportunità economiche molto basse. Le uniche risorse che abbiamo trovato sono le borse lavoro. Sempre situazioni precarie. Perché inserire un ragazzo significa dargli anche un tutoraggio affinché domani scelga la legalità”.

“Lavoriamo sulla scolarizzazione perché i ragazzi sono tutti o quasi analfabeti. Abbiamo un modulo formativo che fa capo ai Ctp (Centri territoriali per l’educazione degli adulti, ossia i centri di servizio del sistema di istruzione deputati all’attuazione dell’offerta formativa integrata attraverso accordi di rete tra scuole di diverso ordine e grado – Direttiva n. 22/2001, ndr): due classi di scuola primaria e tre di scuola media. Attivati moduli formativi. Ma i programmi scolastici non sono aggiornati. Stiamo puntando sulla formazione lavoro che è fondamentale perché i ragazzi non hanno l’abitudine alla quotidianità, al lavoro di gruppo. L’obiettivo: dare ritmo al lavoro. Da qui progetti per attività intramurarie come la manutenzione e non solo per far acquisire ai ragazzi denaro come corrispondenza di un lavoro svolto e non della concezione del tutto e subito. Organizziamo cineforum con artisti, registi, attori. Perché il nostro obiettivo è far capire che ci sono persone che hanno raggiunto il successo e hanno la loro umanità. Abbiamo fatto conoscere loro i sub melodici. È fondamentale non negare i loro riferimenti. Altrimenti rischiamo di non avere né incontri né confronti. Bisogna lasciar passare anche il sub melodico ma poi stimolare il senso critico. Bisogna contaminarsi quando si viene qui. Lo abbiamo fatto con la musica, lo sport, il calcio. Nel calcio passa anche la loro cultura, la loro violenza. Abbiamo cercato di portare avanti il corso per arbitri ponendoli in un’altra prospettiva e abbiamo lavorato sul tifo. Perché per molti il tifo significa fare ‘a mazzate’... Oggi emerge un conflitto generazionale perché sono cambiati i capi storici. E... anche Napoli ha cambiato il suo volto. Prima rappresentava un’immagine di riscatto, oggi l’immagine delle rivendicazioni proprie”.

Ignazio Gasperini, educatore.

“Oggi si assiste ad un coinvolgimento delle donne nella mafia. Donne che non hanno più il ruolo secondario ma una volta che i loro uomini vengono arrestati diventano loro anello di congiunzione con i clan di appartenenza. Sono donne boss, una condizione di subcultura mafiosa fatta vivere sulla pelle dei propri figli. Così come è cam-

biato il tifo. Ci sono teste matte che occupano una parte dello stadio, poi i Mastiff che vengono dal rione Sanità, la Brigata Carolina da Monte di Dio. C'è la contrapposizione tra la curva A e B. La curva B ha ereditato il tifo che si fa con bandiere, cori e coreografia. La curva A è un altro modo di fare. C'è dietro altro...

La devianza sta un po' cambiando e sta coinvolgendo tutta la società anche le famiglie perbene. Ho condotto un'indagine sui cosiddetti bravi ragazzi e ho scoperto che camminano con i coltelli in tasca per difendersi – dicono - da episodi di bullismo. E questo perché c'è un sentimento di totale sfiducia nelle istituzioni. Nei confronti delle forze dell'ordine si incontra resistenza non simpatia. C'è avversità. Non c'è più fiducia nella polizia, nei carabinieri...

L'80% delle ragazze che sono qui sono rom e hanno commesso reati in concorso in spaccio, rapina. Ma per i rom, rubare costituisce un modus vivendi. È la loro cultura”.

Cristina Mallardo direttrice della casa circondariale di Bellizzi Irpino.

Paolo Pastena, vice direttore Casa circondariale di Bellizzi Irpino.

“Abbiamo otto detenute, una con un bambino di un anno. ‘L’indulto ha avuto un effetto positivo. Stiamo ristrutturando una sezione ma in economia perché le risorse sono molto scarse. Non riusciamo a far fronte a spese impellenti (riscaldamento, energia elettrica). A questo poi si aggiunge la manutenzione ordinaria. Non riusciamo ad avere farmaci dalle Asl per via dei tagli. Ognuno vuole la competenza e nessuno vuole mettere i soldi. Per i farmaci dei detenuti nessuno si è fatto carico. All’Asl non ci sono fondi. La spesa per i farmaci è necessario. A questa carenza si ovvia con una situazione debitoria di circa 100 mila euro”.

“È necessario abituare al lavoro molti detenuti. Oggi manca un percorso assistito all’esterno. Perché è un po’ illusorio sperare che una ditta li assuma solo perché il detenuto ha fatto formazione. Se non c’è una struttura esterna che li accoglie, tutto il lavoro è vanificato. È un caso raro che trovino occupazione fuori. Manca una struttura, una cooperativa che li possa accogliere. Abbiamo un ottimo rapporto con la Caritas. Attraverso la cooperativa sociale ‘L’Approdo’, due detenuti hanno trovato lavoro. Ma non hanno un mensile fisso. Il tutto ha una valenza sociale che però non offre un futuro certo. Il detenuto una volta fuori da qui rincontra i suoi vecchi amici. Bisogna accompagnare il detenuto nel percorso esterno per trovare lavoro”.

Le attività: “Al momento nessun corso per le donne a causa del-

l'esiguo numero di detenute. I detenuti maschi svolgono attività in un laboratorio teatrale e culturale. Con i detenuti ad alta sicurezza è stato intrapreso il corso di filosofia 'Cittadinanza ed etica della responsabilità con il professore Pino Ferraro, docente dell'Università di Napoli Federico II. Occupano il loro tempo nelle attività sportive, nella manutenzione del campo sportivo e della palestra, nelle attività scolastiche (scuola elementare, media e istituto tecnico per geometri). Corso di alfabetizzazione rivolto agli immigrati e ad altri detenuti con scarsissima preparazione culturale. Corsi professionali: termoidraulico, assemblatore Pc, lavorazione di sartoria e falegnameria. I docenti impegnati sono trenta”.

Berardino Iovine, comandante di reparto Polizia penitenziaria di Bellizzi Irpino tra lavoro, famiglia, amici, detenuti e la grinta, la fermezza, la capacità, il coraggio...: l'umanità.

“Il camorrista dà ordini. Era lui in prima persona. Oggi ci troviamo con detenuti tossicodipendenti. I valori si sono persi. Guai se prima il camorrista era drogato. Non c'è più rispetto”.

Siamo nell'ufficio di un comandante che di esperienza ne ha, che di cose brutte ne ha viste eccome, ma non ha perso la sua grande umanità. Anzi. Ha fatto tesoro del vissuto dei reclusi per rafforzare i suoi valori e trasmetterli. Nel suo ufficio, una foto che campeggia: è ritratto Pasquale Campanella suo collega ucciso dalla mafia. “Ha lasciato un figlio di 40 giorni”.

Si commuove. “Ho girato l'Italia in lungo e in largo dal lontano '74. Nell'86-'87 ho conosciuto Falcone, Borsellino e Caponnetto. Ho prestato servizio nei braccetti della morte. Ho conosciuto da Vallanzasca a Cutolo. Nell'80 a Poggioreale. È stata un'esperienza molto forte. Forte il senso dello Stato. E poi l'uccisione di tanti miei amici: magistrati, colleghi. Del gruppo Borsellino. Raccontarla così, mi fa venire la pelle d'oca. Nel '92 ad Avellino per pochi anni dove sono ritornato nel 2000. Mi sono trovato davanti una situazione strana. Ho cercato di dare la svolta: sono stati arrestati sei agenti corrotti che portavano cellulari all'interno. Arrestati e condannati. Bisognava ristabilire e insegnare le regole. È stata circoscritta la sopraffazione tra i detenuti che diceva: 'Tu mi devi dare'. È stata smantellata l'estorsione: 'Ti do un pacchetto di sigarette, tu mi devi quattro'. Arrivava droga attraverso gli agenti e i familiari, nascosta dentro le ossa dei polli - ora si mangia pollo già dissossato - nella piega del jeans del pantalone, nelle scarpe, attraverso un bacio in bocca. Il tutto ha portato all'allontanamento anche del clan operante nella zona...”.

Berardino Iovine di cose ne ha da dire. È rammaricato. “Bisogna affrontare seriamente la questione carcere e istituzioni. Anche sulle cose minime, ad esempio la festa del Corpo di polizia penitenziaria, non è stata mai istituita. È inutile fare promesse. Molti politici sono venuti ma nulla è cambiato. I problemi vanno affrontati. C’è carenza di organico. È fondamentale lavorare insieme. Qui ci sono regole e rispetto delle persone. Anche l’indulto poteva essere studiato diversamente. La prevenzione attraverso l’area trattamentale è fondamentale non solo all’interno del carcere ma anche all’esterno creando una struttura esterna che possa seguire i detenuti. Ben venga la formazione, ma quali sono poi i risultati all’esterno? Davvero pochi. Mi sono trovato di fronte a ragazze tossicodipendenti uscite dal carcere che si prostituivano. Tante le storie che hanno segnato la mia attività professionale. Uno tra le tante? Una ragazza rumena presa per furto. Aveva un bimbo di pochi mesi. Il padre metteva il bambino appeso ad un chiodo perché dava fastidio e gli dava da mangiare solo bucce di mandarini”.

Berardino Iovine, la sua professionalità, il suo vissuto, le sue constatazioni: “La legge Gozzini ‘86 – ‘87 positiva. Ha affievolito il rapporto tra detenuti e operatori del carcere.

Le detenute hanno tre, quattro, cinque personalità quando si rapporto con gli altri. Tentano a dare un’immagine positiva”.

Il sogno: “Vedere migliorare il carcere in funzione dei detenuti. Migliorare le strutture non adeguate ai tempi. Consentire ai detenuti le docce in camera. Dare loro la possibilità di un maggiore contatto con le famiglie. Realizzare case famiglia per i bambini, strutture senza sbarre. Capisco che ci sono problemi economici e di custodia cautelare però questa è la strada da percorrere”.

Un’esperienza che insegna: “Dai detenuti ho imparato tanto. Mi hanno insegnato anche alla sopravvivenza guardando al domani non al passato”.

Ha un solo cruccio: l’Università. “Da ‘muzzecato - diceva mio padre - nun c’è arriva’ (a voler dire che la mancanza di un valido titolo di studio, gli pregiudicava la carriera, ndr)”.

Aniello Vasile, coordinatore dell’area educativa casa circondariale Bellizzi Irpino.

“Il regolamento interno del carcere manca ancora di autorizzazione del Ministero. Il rapporto tra area sicurezza e trattamentale è strettamente collegato. Qui c’è sinergia. Il clima all’interno delle carceri è cambiato. Lo dimostra l’assenza di suicidi da oltre 10 anni. A Pianosa

le coltellate erano una regola. Anche il tipo dei detenuti è cambiato. Il sovraffollamento è il brodo di coltura delle violenze. 25 anni fa c'era la camorra. Sentivamo il fiato sul collo. Non c'erano immigrati ma operai, contadini dentro per reati passionali o per ragioni di confine. Non c'erano immigrati. Oggi c'è gente che non lavora. Il livello di cultura è aumentato ma la professionalità no. È cambiata l'identità dell'uomo. C'è stato l'abbattimento di valori. Oggi per cento euro, si vendono e si uccidono. Non c'è ordine e senza ordine non c'è trattamento. L'ordine è la base essenziale per poter operare il trattamento. Gli elementi del trattamento sono istruzione e lavoro. Ci sono 100 posti di lavoro, molti dei quali a rotazione. Con l'indulto abbiamo difficoltà a reperire detenuti per l'avvio dei corsi. Lamentiamo la mancanza di collegamento con le istituzioni. Questa è un'isola. C'è il senso di solitudine più totale. Non sentiamo vicini Regioni, Comuni, Comunità montane e Asl. È partito il progetto 'Paracadute' per dare una mano agli indultati. L'indulto è entrato in vigore il 2 agosto, la circolare invece a novembre. Come si fa a reperire gli indultati?"

E ancora: "L'educatore accompagna il detenuto fino all'uscita del carcere, poi non ne sa più nulla. È necessario decarcerizzare: limitare il carcere ai reati più gravi. Studiare misure alternative specialmente per il giovane che in carcere viene educato dalla camorra. Bisogna togliere manovalanza alle mafie. Perché è più facile che venga istruito da qualche criminale incallito e non da noi".

Stella Scialpi, direttrice casa circondariale di Pozzuoli: "Non abbiamo fondi. Ci sono problemi strutturali e di spazi. Manca l'informazione diretta da parte delle aziende. Manca la palestra. Attendiamo risposte dalla Regione. Il nostro sforzo è quello di avere ricadute immediate usufruendo delle borse di lavoro - un buon risultato ad Eboli l'ho avuto con il progetto Enof -. È necessario creare un raccordo lavorativo con l'esterno altrimenti tutti i corsi finiscono per essere finiti a se stessi. Rimane il vissuto critico ma poi non c'è seguito nel cammino di crescita. Qui ricevono solo stimoli teorici. C'è anche un problema culturale. C'è bisogno di fare un salto di qualità verso una maggiore consapevolezza di ciò che si fa. Senza pregiudizi. Il personale non ha l'apertura di orizzonti per instaurare un rapporto di empatia. C'è bisogno di mediazione. Manca il background umano di vocazione. Manca una propensione umana. Sarebbero necessari corsi di comunicazione. La missione è l'educazione. Qui colgo la rigidità dei ruoli e la difficoltà. Qualsiasi cosa viene fatta per i detenuti, è

vissuta 'contro' il personale. Il direttore nel momento in cui è aperto, vive una difficoltà. È accamosciato”.

Una dichiarazione coraggiosa nella stanza della direzione dove incontriamo il vice direttore **Arturo Rubino** che ci spiega la realtà carceraria, le difficoltà dei detenuti, delle detenute, la necessità di professionalità e le priorità: dialogo, lavoro e rottura col passato.

Raffaella Pandolfi ispettore capo sicurezza: “Fondamentale il dialogo e l’ascolto. Bisogna fare più trattamento”.

Le attività: Video documentario con il regista Abel Ferrara sulle condizioni delle detenute e un laboratorio di scrittura e sceneggiatura. Corso di formazione professionale: cura della persona e moda sartoriale. In itinere: il teatro e la mediazione culturale, progetto di torrefazione. Altri corsi: pittura, pasticceria, teatro, cucina, sartoria. Iniziativa promosse dal volontariato: shiatsu e tammorra.

Alfredo Stendardo, direttore casa circondariale di Salerno: “La donna ha la necessità di sentirsi anche nel carcere donna. Non dimentico mai la frase di una detenuta che addetta cuciniera, la prima volta ai fornelli, disse: ‘sto’ bella, me pare che sto’ preparanne o’ ragù a casa mia’.

I casi di omosessualità sono frequenti proprio per il bisogno di affettività della donna. E spesso si creano vincoli di amicizia molto stretti anche tra donne appartenenti a ceti e a culture diverse. Ad essere doppiamente emarginate sono le detenute immigrate che il più delle volte preferiscono non far saper nulla della propria condizione carceraria alle famiglie. Perché spesso l’aver commesso un reato significa il rifiuto e l’abbandono. Abbiamo avuto qui una detenuta africana figlia di un professore universitario in Brasile, la mamma è un’architetta. È stata utilizzata come corriere della droga. Lei aveva difficoltà a scrivere ai suoi. Le siamo stati vicini”.

Un excursus per dire: “Manca la contestualizzazione storico sociale. Manca il senso della dignità alla detenuta. Con l’indulto c’era la possibilità di far emergere un nuovo modo di far intendere l’esecuzione penale. Ma non è stato così. Il fattore positivo? Sicuramente il minor affollamento delle celle. Prima c’erano anche otto – nove per stanze. C’è bisogno di più attenzione, di più confronti, di più tavoli comparativi perché il carcere non deve essere più una realtà negata. Alle volte si usa il concetto di integrazione senza porsi il problema della convivenza. Bisogna agire all’interno con il sistema della progettualità e con gli obiettivi. Ma ci si scontra con un muro di gomma. È

necessario che ogni progetto riconosca la soggettività, la propensione di ogni detenuto. Come è necessario che ci sia uno scambio di relazione con l'esterno. È stato positivo il coinvolgimento dei licei di Salerno attraverso il cineforum "Donne di un altro mondo".

La convivenza: "C'è complicità tra donne italiane e straniere ma non sempre è così. Nascono conflitti per gelosie, incomprensioni, abitudini diverse legate all'alimentazione, alla pulizia. Anche tra detenute straniere, a volte, c'è intolleranza, non solo per la religione. Detenute straniere che sono impossibilitate ad avere misure alternative perché non hanno punti di riferimento all'esterno se non fosse per la Caritas e le associazioni di volontariato. La capacità di ascolto è fondamentale".

Cosa fare: "L'Italia ha perso un'occasione con l'indulto. Aveva l'opportunità di trasformare il carcere enfatizzando l'esecuzione penale esterna. Così non è stato. Oggi è necessario incentivare il lavoro all'interno degli istituti di pena. Puntare su percorsi di istruzione e formazione professionale seri che diano la possibilità di sbocchi concreti. Il territorio dovrebbe offrire una minima riserva di posti per i detenuti come segno di attenzione. È importante che il territorio si interroghi su che tipo di detenuto ogni casa circondariale ospita. Il tutto per interagire, valorizzare e offrire una possibilità di scelta alla popolazione carceraria. In media ogni detenuto costa allo Stato 200 euro al giorno. In altri istituti più piccoli quasi 300 euro al giorno o addirittura il doppio. La società sopporta questi costi ma senza risultati".

Concetta Feleco, vice direttore casa circondariale Salerno.

"Bisogna oggi porre l'attenzione al momento successivo. Gli onorevoli vengono in visita per controllare ma non per intervenire. Il carcere mai come in questo momento è aperto. Non vorrei che le difficoltà (i tagli alla spesa sanitaria e non solo) lo richiudessero. Bisogna garantire un'assistenza minima. Insegnare l'uso del computer è inutile. Bisogna formare per insegnare il mestiere".

E poi l'amara constatazione: "Il carcere è l'ultimo anello. Il successivo non c'è".

Caterina Sergio, vice direttore sezione femminile casa circondariale di Salerno.

"A seguito all'indulto oggi ci sono 10 detenute di cui 4 immigrate per reati di prostituzione e spaccio. Buona è l'integrazione tra ita-

liane e straniere. Le problematiche sono le stesse o quasi. Tutte con il bisogno di maggiori relazioni all'esterno. Tutte con il bisogno di vedere i figli ma impossibilitate ad assisterli nelle varie fasi di crescita. Se è triste per il padre è ancora più triste vedere per loro accompagnare il figlio in carcere.

La donna conosce il suo ruolo ed è in crisi perché non lo assolve. Vive nella drammaticità di non poter seguire la crescita dei figli. Per una mamma è sempre triste vederli a colloquio. Si sente maggiormente colpevole. Vive, pertanto, la privazione della libertà con maggiore dolore. Sa di essere importante per la famiglia. È cosciente di esserne il volano. Avverte la sua assenza di madre e moglie. Attraversare la soglia del carcere non è solo un problema per chi entra ma anche un problema per chi resta. Quando le donne si sentono oppresse non è semplice intervenire. Tuttavia si crea un rapporto con la polizia penitenziaria, che pur mantenendo il suo ruolo, facilita la relazione tra due donne. La polizia è anche operatore del trattamento. Il problema della depressione resta. Si interviene fino ad un certo punto. È fondamentale creare nuovi stimoli e interessi, impegnarle nei vari corsi, strutturati secondo le esigenze delle donne e della realtà dell'istituto carcerario. Importante è la personalità del docente”.

Giuseppina D'Arienzo, commissario comandante reparto polizia penitenziaria.

“Non c'è contrasto tra l'area della sicurezza e del trattamento. C'è uno scambio diretto tra agenti ed educatori. I detenuti vogliono sentirsi considerati. I maggiori conflitti si hanno per motivi di gelosia. Non sempre italiane e straniere voglio stare insieme e in alcuni casi abbiamo chiesto l'allontanamento”.



Ufficio di esecuzione penale esterna (ex Centri di servizio sociale per adulti)*

I centri di Servizio sociale adulti sono stati istituiti e regolamentati con la legge 354/75 che all'articolo 72 ne ha previsto la costituzione nelle sedi degli uffici di sorveglianza definendo l'ambito territoriale di competenza dei relativi centri, in correlazione con la competenza giurisdizionale degli uffici di sorveglianza. I centri di Servizio sociale, in qualità di organi periferici del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, sono allocati all'esterno delle strutture penitenziarie propriamente dette, rappresentando anche così fisicamente una realtà presente sul territorio, una struttura aperta più a contatto con i bisogni dell'utenza, cui deve professionalmente rispondere con le risorse istituzionali e umane per realizzare il fine istituzionale della risocializzazione di soggetti condannati.

Nell'ambito dell'esecuzione penale esterna il servizio sociale definisce un percorso trattamentale con la partecipazione consapevole del soggetto condannato che durante il tempo della pena potrebbe far proprio un impegno di cambiamento.

Il tempo della misura alternativa è quindi quello della consapevo-

lezza, dell'accettazione di tale cammino di cambiamento; la sostanza della misura alternativa è il trattamento; la presenza qualificante è quella del servizio sociale che ha la competenza e la professionalità necessaria per agire mediante i suoi metodi e strumenti rispetto a programmi individuali di reinserimento.

L'istituto dell'affidamento in prova al servizio sociale rappresenta la misura alternativa per eccellenza trattandosi di una fattispecie dell'esecuzione della pena che si svolge totalmente al di fuori dell'istituto penitenziario.

L'assistente sociale incaricata di seguire l'affidato durante il periodo della pena *“controlla la condotta del soggetto e lo aiuta a superare le difficoltà di adattamento alla vita sociale, anche mettendosi in relazione con la sua famiglia e con gli altri suoi ambienti di vita”* (articolo 47 Ordinamento penitenziario) integrando la funzione di controllo all'interno del processo trattamentale individuale, mediante l'esercizio di metodologie professionali e con interventi mirati di aiuto, sostegno e di chiarificazione. Nella fase istruttoria del procedimento di sorveglianza, di acquisizione di dati e notizie utili per il giudizio, il tribunale di sorveglianza richiede al centro un'inchiesta di servizio sociale che mira a conoscere le interazioni tra il soggetto e il suo contesto di appartenenza per la individuazione delle problematiche ad esso connesso e delle risorse personali, familiari e ambientali su cui fondare un'ipotesi di intervento/cambiamento del soggetto stesso.

La valutazione mira nel complesso all'individuazione di risorse obiettive e soggettive su cui fondare il trattamento e pertanto si considerano: le risorse del nucleo familiare e la sua capacità espressa o implicita di porsi positivamente rispetto al reinserimento del congiunto sostenendolo e motivandolo al cambiamento; le risorse ambientali che possano fornire allo stesso opportunità di una positiva risocializzazione: gruppi ed associazioni che sviluppino attività sociali, sportive, ricreative, e che possano concorrere all'acquisizione da parte del soggetto di ruoli positivi; la possibilità di un reinserimento lavorativo valido che motivi l'individuo in ordine alle sue aspirazioni di auto-gestire la sfera economica e di rappresentare per il nucleo familiare una fonte di reddito assolvendo così alle responsabilità connesse al proprio ruolo di genitore/coniuge/figlio. Questo centro dispone in questa prima fase di indagine conoscitiva del condannato, della collaborazione di un esperto psicologo che individua con l'assistente sociale il programma di trattamento e gli obiettivi da raggiungere durante la fase esecutiva.

Nella fase di esecuzione della misura l'assistente sociale incaricata è tenuta ad inviare al magistrato di sorveglianza relazioni trimestrali sull'andamento della misura e sul comportamento del soggetto, nonché a fornire elementi di valutazione in caso di istanze di variazione delle prescrizioni o di mancato rispetto delle stesse ed infine redige una relazione complessiva al momento della conclusione della misura.

**L'articolo 72 dell'Ordinamento penitenziario è stato modificato dalla legge 27 luglio 2005 numero 154. L'articolo 3 della stessa legge presenta una nuova denominazione dei Centri di servizio sociale per adulti. In ragione di quanto stabilito dalla citata Legge la nuova denominazione è: Ufficio di esecuzione penale esterna.*

Annamaria De Gruttola, direttore ufficio di esecuzione penale esterna per Avellino e Benevento.

“C”è ancora tanto da fare. Si utilizzano solo belle parole ma di fatto è assente la capacità di intervento. Perché abbiamo di fronte persone che hanno vissuto in contesti drammatici dove il livello educativo è stato la delinquenza. Non conoscono le regole minime.

È urgente individuare i canali giusti soprattutto perché dopo il carcere c'è il territorio con la sua resistenza, con il suo vecchio quartiere, con la sua famiglia, con il suo ambiente dove pochissimo e nulla è stato fatto. Ci troviamo di fronte a condannati con una pena definitiva da scontare che si aggira intorno ai tre anni e che potrebbero stare fuori dal carcere. La misura alternativa rimane alternativa al carcere.

Le prescrizioni nelle misure alternative sono sbarre che non si vedono. Se investissimo, ad esempio, sui figli dei detenuti garantendo l'affiancamento, la cultura e anche l'apertura di una bottega o altro, avremo forse strappato alla delinquenza un giovane. Sarebbe opportuno favorire un progetto di adozione delle famiglie che vogliono seguire i figli della popolazione reclusa.

È necessario strutturare i protocolli di intesa: chi fa, cosa. Lavorare per uno sportello informativo e creare una equipe territoriale a sostegno delle famiglie avvalendosi anche dei Piani di zona. Incentivare il lavoro attraverso cooperative Onlus, imprenditoria giovanile e imprese del territorio. Progetti ad hoc per intervenire sulle famiglie dei detenuti per evitare che la camorra offra soldi al suo sostentamento. Serve un'azione congiunta con tutte le figure del territorio ponendo attenzione alle competenze dei detenuti, alla formazione professionale. Invece c'è disattenzione da parte del mondo politico: è più semplice interloquire con il mondo del volontariato. Il politico è disattento, di facciata e così tutto diventa più faticoso”.

“Non c’è il monitoraggio delle persone in misura alternativa. Sarebbe opportuno fare un progetto ad hoc con le stesse persone sulle quali intervenire.

Stando al nostro osservatorio, i casi di recidiva delle misure alternative, sono bassi. La nostra, è una società che esclude, non include (malati di mente, bambini disabili, tossicodipendenti, il mondo dei giovani, diffuso malessere sociale, le tante solitudini).

Quando le persone escono dal carcere le perdiamo. Per questo sarebbe più utile accompagnare e ampliare le misure alternative. Solo così si riuscirebbe ad alleggerire il carcere che diventerebbe una misura restrittiva solo per i soggetti che creano allarme sociale”.

E ancora: “Perché i bambini devono stare in carcere? Nessuno si è soffermato sul danno che provoca loro. Bisognerebbe pensare cosa è più grave per il minore, se essere fuori dal carcere o dentro al carcere. Altresì sono necessari maggiori colloqui in orari diversi dalla scuola perché non si può negare in quel momento l’istruzione”.

Un sogno che mette in contatto i 30 centimetri, testa cuore?

“Dare risposte, avere contatto con gli enti perché oggi c’è un muro di gomma”.

Mimma Bisulca, assistente sociale.

“Con l’indulto sono usciti i detenuti e li abbiamo persi perché non c’è collegamento con il territorio. Bisogna imparare a comunicare con il territorio, lavorare insieme, contribuire a cambiare la cultura del territorio stesso e creare non un sistema tampone ma di integrazione duratura superando il pregiudizio perché alla fine queste persone rientreranno prima o poi sul territorio.

Diventa prioritaria la formazione di noi operatori rispetto alla prevenzione sul disagio, sulla deviazione, sulla tossicodipendenza”.

Angelo Santilli, capo area Servizio sociale.

“È fondamentale creare una comunicazione trasversale. Sviluppiamo una competenza vera, autentica degli utenti del carcere. Ognuno fa progetti ma tutti scollati. Il Comune dà il sussidio ai soggetti svantaggiati ma questo non è educativo. Bisogna dargli una regola minima. Poi ci si imbatte in processi troppo lunghi e molti dei quali non vengono perseguiti. E questo determina la tranquillità che non c’è certezza della pena”.

Sulla stessa lunghezza d’onda gli assistenti sociali **Antonio Lo Iacono, Annamaria Russo, Rosalba Palma, Anna Longobardi**.

Centro giustizia minorile Campania

I Centri di giustizia minorile (CGM) sono organi di decentramento amministrativo che possono avere competenza sul territorio di più regioni e in questi casi fanno riferimento a più Corti d'Appello.

Esercitano funzioni di programmazione tecnica ed economica, controllo e verifica nei confronti dei Servizi minorili da essi dipendenti quali gli Uffici di servizio sociale per i minorenni, gli istituti penali per i minorenni, i centri di prima accoglienza, le comunità.

Tra le altre funzioni, stipulano convenzioni con le università per lo svolgimento di tirocini professionali, autorizzano lo svolgimento di tesi di laurea, curano le procedure di selezione del personale in convenzione.

Gli Uffici di servizio sociale per i minorenni (USSM) forniscono assistenza ai minorenni autori di reato in ogni stato e grado del procedimento penale e predispongono la raccolta di elementi conoscitivi concernenti tali minorenni per l'accertamento della personalità, su richiesta del Pubblico Ministero, fornendo concrete ipotesi progettuali e concorrendo alle decisioni dell'Autorità giudiziaria minorile. Questi uffici si attivano nel momento in cui, a seguito di denuncia, un minore entra nel circuito penale ed accompagnano il ragazzo in tutto il suo percorso penale, dall'inizio alla fine. Avviano l'intervento in tempo reale per il minore in stato di arresto e di fermo, seguono il progetto educativo del minore in misura cautelare non detentiva, gestiscono la misura della sospensione del processo e della messa alla prova e, complessivamente, svolgono attività di sostegno e controllo nella fase di attuazione delle misure cautelari, alternative e sostitutive concesse ai minori, in accordo con gli altri Servizi minorili della giustizia e degli Enti locali.

Gli Istituti penali per i minorenni (IPM) assicurano l'esecuzione dei provvedimenti dell'Autorità giudiziaria quali la custodia cautelare detentiva o l'espiazione di pena dei minorenni autori di reato.

Gli I.P.M. ospitano minorenni o ultradiciottenni (fino agli anni 21, quando il reato cui è riferita la misura sia stato commesso prima del compimento della maggiore età). Attualmente sono attivi in Italia 18 istituti penali: tali strutture hanno un'organizzazione funzionale ad un'azione educativa sempre più integrata con gli altri Servizi della giustizia minorile e del territorio.

Il D.P.R. 448/88, introducendo il principio della residualità della detenzione per i minorenni opera, di fatto, rispetto al passato, una decentralizzazione del carcere nel sistema penale minorile. La peculiarità del nostro sistema è data infatti dalla capacità di “convivenza” tra l’area educativa e l’area della sicurezza, realizzata attraverso soluzioni specifiche come un corpo di polizia penitenziaria adeguatamente formato al rapporto con gli adolescenti e la presenza di difese passive.

Negli I.P.M. vengono garantiti i diritti soggettivi dei minori, alla crescita armonica psico-fisica, allo studio, alla salute, con particolare riguardo alla non-interruzione dei processi educativi in atto ed al mantenimento dei legami con le figure significative. In accordo con la normativa vigente ed al fine di attivare processi di responsabilizzazione e maturazione dei minorenni, vengono organizzate in I.P.M. attività scolastiche, di formazione professionale, di animazione culturale, sportiva, ricreativa e teatrale.

Il Magistrato di sorveglianza, che siede presso il Tribunale per i minorenni competente per territorio, ha il compito di vigilare sullo svolgimento dei vari servizi dell’Istituto e sul trattamento dei detenuti ai sensi dell’art.5 del D.P.R. 230/00.

I Centri di prima accoglienza (CPA) ospitano i minorenni in stato di arresto, fermo o accompagnamento fino all’udienza di convalida che deve aver luogo entro 96 ore dall’arresto fermo o accompagnamento, assicurando la custodia dei minorenni pur non essendo strutture di tipo carcerario. L’équipe del Servizio predispose una prima relazione informativa sulla situazione psicologica e sociale del minorenne e sulle risorse disponibili sul territorio per quel caso con l’obiettivo di fornire all’Autorità giudiziaria competente, tutti gli elementi utili ad individuare, in caso di applicazione di misura cautelare, quella più idonea alla personalità del minorenne.

Le Comunità assicurano l’esecuzione dei provvedimenti dell’Autorità giudiziaria nei confronti di minorenni autori di reato, ai sensi degli artt. 18, 18-bis, 22, 36 e 37 del D.P.R. 448/88.

A tale scopo viene predisposto un programma educativo individualizzato, con l’adesione del minore, tenuto conto delle risorse personali e familiari dello stesso e delle opportunità offerte dal territorio. In questo modo si avvia il processo detto di responsabilizzazione. Alcune Comunità sono annesse ai Centri di Prima Accoglienza.

(Fonte dati: Ministero della giustizia)

Sandro Forlani, dirigente servizi minorili della Campania: “Il minore è cambiato perché è cambiata la società. È più fortunato dal punto di vista della tecnologia. Quello che invece funziona assai meno è la difficoltà dal distinguere il lecito dall’illecito, ha creato confusione nell’approfondimento della vita. Oggi c’è trasgressione, consumismo, da qui le difficoltà dell’adolescenza.

Il minore è alla ricerca di un’identità personale. Il modello dei media, dell’arrivismo, del successo. Il minore ha bisogno soprattutto di chiarezza, costruzione della sua identità. Se non ci sono modelli nella famiglia, la scuola dovrebbe colmare le lacune, le povertà. Abbiamo il disagio dell’agio. Il divario è tra gli obiettivi e i mezzi. È da qui che nasce la frattura. Queste difficoltà si tramutano nel disadattamento. C’è l’antisocialità, la devianza. Questo è uno dei rischi psicosociali. Si è alla ricerca della rassicurazione dell’avvenire che crea il rapporto tra povero e disprezzato. È così si diventa anche criminale”.

Un minore sempre più in balia di se stesso. Senza regole. Spesso il carcere “è in grado di regolare la vita del soggetto. Il ragazzo è assoggettato alle regole. È qui che diventa necessario creare il programma che sia continuo, al momento della dismissione e conclusione della pena detentiva.

Questo lavoro deve avere cadenza temporale. Purtroppo mancano all’esterno modelli costanti e razionali. Il minore non viene preso in carico. Perciò c’è il deserto. Oggi bisogna imparare ad interagire con ogni cosa perché il mondo è complesso. I risultati che si ottengono sono frammentati. C’è la recidiva, per combatterla è necessaria la prevenzione partendo dalle agenzie tradizionali, come la famiglia che andrebbe sostenuta perché è un po’ distratta, spesso ha problemi di alcolismo, di violenza e tossicodipendenza. Anche la scuola andrebbe sostenuta come luogo di apprendimento e maggiore educazione”.

Il minore dunque senza alcun riferimento: “è qui che entra in gioco l’azione nefanda della criminalità organizzata”.

Quando il minore nell’istituto penitenziario ci si interroga su quale sia la soluzione più adatta per il suo riscatto.

Recente la sentenza della Corte di Cassazione.

“Questa decisione dal punto di vista dell’allarme sociale è giusta ma dall’altro è in una linea di controtendenza rispetto a quel che dice lo stesso Codice e la stessa normativa europea. Fa a pugni con la giustizia riparativa. C’è un po’ di confusione, non so quello che è più giusto. Noi ci occupiamo di esecuzione penale minorile da anni, ci occupiamo di creare la rete perché uno dei fenomeni più gravi è la recidiva.

Non è una soluzione di un ente. La risposta ai problemi va fatto con un'umiltà. Ci vuole collegialità. Il recupero si ottiene più con le misure alternative al carcere. È una linea di tendenza che funziona di più perché la giustizia è lenta. Non vengono osservati i tempi”.

Raimondo Ciasullo, vicario del Centro giustizia minorile Campania.

“Negli istituti penali per i minorenni c'è una limitata presenza femminile circoscritta agli immigrati. Negli ultimi mesi abbiamo avuto una presenza forte dalla Romania e Albania ma anche da Napoli. È incrementata quella maschile. Oltre 50 i ragazzi.

Diverso è il ruolo delle ragazze nella cultura criminale. Il loro ruolo è marginale. Ci risulta dagli ultimi episodi di baby gang al Vomero o nelle altre zone di Napoli che abbiamo una presenza seppur secondaria di ragazze con un ruolo di sostegno non di protagonismo.

Le pochissime ragazze napoletane negli istituti penali e nelle comunità sono tutte di altissimo spessore (nel bene e nel male) con grandi personalità. C'è qualcosa di profondamente nuovo nella devianza giovanile espressione di molteplicità, di disagio e malessere che si manifesta con episodi di aggressività e cinismo senza precedenti travalicando lo stesso clima di violenza creato dalla criminalità organizzata. Se nuovo è il fenomeno, le risposte non possono essere tradizionali: anche in questo modo si spiega il fallimento di tanti progetti e di tanti investimenti. Puntare sugli adolescenti in difficoltà in carcere o ai confini del rischio della devianza, costituisce lo sforzo di ogni nuovo progetto. È urgente affrontare le problematiche dei minori in carcere insieme alla tematica del disagio giovanile. È sempre più preoccupante la disoccupazione soprattutto tra i 15 – 24 anni: è in costante peggioramento in particolare nell'ultimo decennio. La questione non è solo quella di offrire lavoro ma investire sui giovani come risorse fondamentali dei nostri territori”.

I giovani sui quali investire. Giovani che hanno bisogno di un supporto duraturo. Giovani che fuori dalle sbarre dovrebbero avere quel sostegno che oggi non hanno. Il sostegno che potrebbe chiamarsi Comunità oggi in difficoltà perché isolate e senza una rete.

La regola generale è che le comunità non possono accogliere più di otto ragazzi tranne alcune eccezioni. E dunque “diventa difficile collocare 80 – 90 ragazzi al giorno. Tra l'altro, la comunità non ha cancelli e i ragazzi con maggiore difficoltà scappano e soprattutto quando hanno avuto esperienze dure, vanno in crisi e passano da una comunità all'altra. Non è evasione ma allontanamento arbitrario. Anche su questo è necessario che i legislatori riflettano. Perché c'è

un problema di carattere giuridico. In gran parte la Comunità viene usata come misura cautelare e questo interrompe il cammino educativo. Un esempio positivo di comunità è sicuramente la comunità Jonathan che è riuscita nel tempo a creare sistema. Il gruppo degli operatori hanno capito che lavorare con i ragazzi non è finalizzato alla condanna ma ad accompagnarli nella riappropriazione del loro presente quotidiano e del loro futuro di speranza”.

Provveditorato regionale amministrativo penitenziario

Il Provveditorato regionale organo amministrativo gestisce tutti gli istituti di competenza regionale.

Tre i livelli di organizzazione degli istituti penitenziari: dipartimento amministrazione penitenziaria, provveditorato regionale amministrativo penitenziario, istituti penitenziari e uffici esecuzione penale esterna (Uepe).

Dolorosa Franzese, direttore Ufficio esecuzione penale esterna Provveditorato regionale amministrazione penitenziaria.

“Quando si parla di detenzione non si possono fare discorsi accademici, perché una costante che sottende ogni ragionamento o affermazione sulla materia, non può essere semplice demagogia in quanto si accompagna alla consapevolezza che dietro vi è sempre una persona con tutti i suoi limiti, le sue potenzialità, i suoi sentimenti buoni e cattivi, i suoi affetti, i suoi sogni, i suoi rimorsi. Se poi parliamo di donne detenute il discorso diventa ancora più complesso, in quanto bisogna fare attenzione a non farsi condizionare dai luoghi comuni che descrivono la donna come l’anello debole della criminalità, più vittima che carnefice.

In qualità di addetti ai lavori sicuramente dobbiamo operare affinché alle donne con problematiche di giustizia sia garantito un trattamento rispettoso della persona, dei suoi bisogni primari ed affettivi, ma altresì dobbiamo perseguire un trattamento rieducativo che recuperi quei valori dimenticati nella trasgressione e ciò nel rispetto di chi, senza averne fatto richiesta, ha subito un danno, a volte irreversibile, dalla azione criminosa messa in atto. Nel riferirsi alle donne detenute spesso si focalizza l’attenzione sul numero delle stesse o sulla tipologia di reato, più difficilmente ci si interroga sui loro diritti e soprattutto sul fatto che questi siano gli stessi dei detenuti uomini. In merito possiamo affermare che le donne nelle carceri italiane sono discriminate per tutta una serie di fattori; spesso sono ospitate in strutture pensate per gli uomini che non sempre hanno subito tutte le trasformazioni necessarie alla componente femminile; mi riferisco ai servizi per la pulizia personale, a quelli connessi alla maternità, alle visite specialistiche, ecc. Le donne detenute rappresentano il 4,37 % del totale della popolazione carceraria: un numero sicuramente residuale rispetto a quello maschile, che raggiunge il 95,63 %, cosa che dovrebbe favorire il trattamento, in quanto si riferisce ad una po-

popolazione detenuta dimensionata. Invece, risulta penalizzante, perché quasi sempre viene pensato per la componente maschile e esteso con pochissime variazioni a quella femminile.

Nella nostra regione è allocata una delle sette carceri esclusivamente femminili, ma anch'essa presenta delle carenze strutturali che impediscono attività trattamentali adeguate e qualificate.

Le donne detenute residenti nella nostra regione vivono in massima percentuale nell'area metropolitana di Napoli, quasi sempre in agglomerati urbani costruiti a seguito dell'evento sismico dell'80. Appartengono a famiglie coattivamente trasigrate dalla città di Napoli, senza alcun fondamento di legami con il territorio di residenza e senza una elementare cultura al lavoro.

Si tratta in genere di persone sottoccupate nei reticoli dell'economia sommersa, normativamente irregolare sul piano del diritto del lavoro e, quasi sempre, collegate alle varie famiglie camorriste imperanti, principale fonte di "concessione" di aree lavorative. Spesso presentano all'interno del proprio nucleo parentale almeno uno o più componenti in stato detentivo o con carichi penali precedenti e/o pendenti.

Molti pensano che la detenzione femminile non desti un particolare allarme sociale ma questo a mio avviso è una sottovalutazione della portata del fenomeno. In base alla personale esperienza ventennale a stretto contatto con il territorio, è forte il convincimento che la donna con problematiche di giustizia, più che essere una fiancheggiatrice è ella stessa imprenditrice del crimine e questo sicuramente crea non poche problematiche nel trattamento. Ritengo, altresì che tra l'uomo e la donna sono diverse le motivazioni che inducono a trasgredire le regole della civile convivenza, ma va anche riconosciuta alla donna una maggiore permeabilità a recepire e metabolizzare stimolazioni al cambiamento e ad orientare in tal senso anche il nucleo familiare di appartenenza.

Inoltre, la popolazione detenuta femminile è composta per il 47,03 % da straniere, e questo crea molti problemi soprattutto quando si ragiona in termini di fruizione di una misura alternativa.

Le detenute straniere, infatti, sono le più discriminate. Per le stesse è più difficile, se non impossibile, trovare un sostegno nel mondo esterno sprovviste come sono, in generale, di una rete familiare e relazionale e questo si traduce con la permanenza in carcere per tutta la durata della condanna o per soli motivi cautelativi in attesa di giudizio.

Le problematiche relative al reinserimento, comunque, investono tutta la popolazione detenuta, a prescindere dal sesso e dalla nazio-

nalità, in quanto la rieducazione è ancora troppo sulla carta; servirebbero più persone che se ne occupassero e soprattutto servirebbero persone motivate, convinte che il carcere può essere rieducativo solo nella misura in cui è luogo di preparazione per un passaggio graduale, accompagnato, tra la vita di dentro e quella di fuori e se si ragionasse in termini di un progetto individualizzato ritagliato su ogni donna o uomo in esecuzione della pena. Questo è ancora più necessario in una realtà sociale ed economica come quella campana che non offre adeguati sostegni e sbocchi occupazionali e dove il rischio della recidiva è ancora più alto anche per la presenza di una criminalità organizzata che ha buon gioco ad intercettare ed aggregare i soggetti, soprattutto giovani, che non hanno punti di riferimento e prospettive occupazionali.

Servono quindi interventi strutturali, c'è bisogno del coinvolgimento della Regione, degli Enti locali. All'azione di recupero sociale è necessaria una politica di reale sviluppo contenutistico delle misure alternative al carcere che addebiti ad ognuno responsabilità chiare: all'Amministrazione penitenziaria l'individuazione tra la popolazione detenuta di quei condannati che hanno un reale interesse ad uscire dai circuiti della devianza ed alle componenti esterne la responsabilità del recupero attraverso il reinserimento in circuiti produttivi e una politica sociale di reale servizio alla persona. Bisogna dunque essere disposti a superare tutte le settorialità e a limitare quelle iniziative che impediscono di avere risultati apprezzabili e duraturi, i soli che contribuiscono ad aumentare realmente l'indice di successo delle attività riabilitative ed a ridurre la recidiva.

Le scarse opportunità occupazionali e sociali, la debolezza degli enti locali e dei servizi, la presenza di una criminalità organizzata che condiziona e ostacola anche il lavoro degli operatori penitenziari sono tutti fattori di cui bisogna tenere conto ma che non devono spingere alla cultura del lamento e della passività, ma devono rinforzarci nella ricerca di migliori risultati sollecitando continuamente il concorso di più forze; dalla Regione, che potrebbe dare un apporto maggiore in particolare nel settore della formazione professionale, del lavoro, della sanità, alle imprese e al mondo del lavoro in generale in quanto possono svolgere un ruolo determinante nelle politiche di inclusione sociale di questi soggetti.

Il trattamento carcerario e l'inclusione sociale, infatti, non sono solo un "affare" dell'Amministrazione penitenziaria ma investono tante responsabilità, politiche, religiose, sociali, dell'uomo di strada e di colui che irresponsabilmente si rende artefice di un reato.

La chiave di volta per affrontare oggettivamente ed adeguatamente il problema a mio avviso è rappresentato dalla volontà comune di esigere a ragione giustizia senza però scadere nel giustizialismo fine a se stesso”.



I volontari

*“Un Dio
che non abbraccia i poveri
è un Dio che non seguirò”*

(Desmond Tutu)

Il segno dei Padri Comboniani

Il sorriso dei bambini. La bellezza e la loro innocenza. Lo sguardo che trasmette emozioni, quelle vere. I movimenti che consegnano verità. Che incontrano. Che regalano fiori. Quelli di campo, bianchi come il loro candore. Una piccola altalena, macchinine, giochi sparsi un po' ovunque... il verde. Nessun amico a quattro zampe perché in passato sono stati ammazzati. I bungalow... la terra. Colori accesi che stridono con il resto. Intorno tutto è grigio: le strade, la Domitiana, le auto che l'attraversano ad alta velocità. In quel resto dove quegli sguardi, quei gesti, quella bellezza, quell'identità si perdono

per lasciare spazio alla non bellezza, alla non identità, al non amore, alla non autonomia. A Castelvoturno, lungo la Domitiana, “la goccia nell’oceano”: un angolo fuori dal contesto. Un mondo a parte: la casa di accoglienza di Padre Giorgio Poletti e dei suoi angeli.

Lo stesso che allontana dalla realtà “frantumata”, dalla società “ipocrita”. Lo stesso che riesce a far scambiare sguardi, a trasmettere le emozioni perdute. Con Padre Giorgio Poletti, l’uomo d’oro del mondo musulmano (premiato il 21 marzo scorso) una conversazione che è vita. Che è confessione. Che è speranza. Speranza del futuro. Un dialogo con punti interrogativi che cercano risposte in quel “dopo” da garantire a 40 bimbi dagli occhi infiniti che vogliono rimanere lì. Nel loro asilo e che qualche volta piangono quando la mamma o il papà li va a prendere. Sono i figli di africani, rumeni... di donne “prostitute”, dedite allo spaccio di droga. Alcune delle quali in licenza premio da Padre Giorgio Poletti (35 in quattro anni), altre in libertà con l’indulto. Alcune ce l’hanno fatta. Altre sono recidive. Di nuovo sulla strada. Di nuovo a spacciare. Di nuovo dietro le sbarre.

A loro la possibilità di denunciare il proprio sfruttatore, il proprio aguzzino avendo in cambio ritorsioni e ricatti. Non la protezione sociale che garantisce il permesso di soggiorno e ... dunque la legalità. C’è una ragazza che è stata in strada solo un giorno. Con un’istruzione media. Ha fatto quattro esami all’Università ma vorrebbe fare la modella. Un’altra 22 anni di nazionalità rumena che accompagna il bimbo all’asilo a misura di bambino, che prende psicofarmaci e presto diventerà cronica. Ha il marito ma è sola. “Non c’è possibilità che lo Stato intervenga sulle singole persone. Iniziative? Una goccia nel mare”.

E questo in un contesto, Castelvoturno, “*dove non c’è alcuna proiezione futura ma progetti personali. Dove manca un’identità geografica, con un territorio che non ha cittadini ma abitanti. Dove è necessario costruire l’identità culturale: c’è l’immigrazione ma mancano i progetti nel futuro. Qui, invece, (nella casa di Padre Giorgio Poletti, ndr) si costruisce il futuro. Li aiuterò a studiare, a dar loro stabilità di rapporti emozionali che in casa non hanno (Le famiglie vivono nel loro mondo. Quello sommerso), ad educarli alla socialità, all’amore, all’autonomia, alla tenacia, alla femminilità (“Siamo stati abituati non al rispetto della donna ma al possesso”)*”.

Ma... a quei piccoli, un giorno grandi, quale domani?



Le associazioni

“No alla pena come vendetta ma atto di responsabilità comunitario”. Ripristinare il dialogo, investire su nuove figure che garantiscano il dopo, formare, programmare e lavorare affinché la pena non continui ad essere una vendetta ma un atto di responsabilità comunitario.

Con Patrizio Gonnella un colloquio informale tra mondo carcere, donne, immigrati, minori e bambini.

Patrizio Gonnella presidente nazionale di Antigone, il suo impegno e la lettura sociale del carcere e delle persone detenute.

“La lettura sociale è condizionata dal contesto storico, culturale, politico. Questo è il punto di caduta più basso della contingenza politica. Alla metà degli anni '80 le carceri erano popolate da una composizione sociale varia con una percentuale molto bassa di immigrati. Il carcere era conosciuto dall'estrema sinistra e dall'estrema destra. Un background che ha portato a riflettere. La questione carcere non era di una classe. Nell'86 ha portato alla legge Gozzini che

è impensabile oggi. Nel tempo si è persa la dimensione politica e sociale. Il sociale viene dopo, quando si è persa la politica. Allora c'erano riforme che tentavano di umanizzare la dimensione umana. Le forze politiche non erano intimidite nel dire che esiste una dimensione carceraria. Oggi non c'è più la possibilità di ragionare e il periodo culturale che è nato con l'indulto pare che abbia chiuso il ragionamento interno alla dimensione carcere. Oggi si è chiuso il circolo vizioso tra forze politiche, media... oggi è molto difficile avere l'interlocutore. Il dialogo manca”.

Cosa si può fare per recuperare l'ascolto?

“Bisogna cominciare a riflettere, a creare sensibilità di studi universitari con le nuove generazioni per cui si ritorni a una pena che non sia una vendetta. È necessario che la società diventi comunità in cui si faccia carico delle proprie responsabilità. Oggi la pena è tornata ad essere vendetta ed è una vendetta cieca perché seleziona chi colpisce. La pena è selettiva. Il sistema penale è classista. La giustizia è di classe dove le garanzie sono all'interno di un ipertecnicismo a disposizione di coloro che se lo possono permettere. Il ricco e il povero avranno destini differenti”.

Chi è la donna in carcere? Chi l'immigrata/l'immigrato?

“Da una indagine comparata, la donna detenuta ha svantaggi multipli. Una buona percentuale è immigrata e spesso rom. Raramente è in una condizione di censo; proviene da situazioni familiari condite spesso da violenza. Nelle donne è maggiore la determinazione del reato nel senso che c'è anche una sorta di imposizione a delinquere. Le donne delinquono di meno degli uomini. La media europea si attesta al 95%, quella italiana al 5%”.

Il minore?

“Il minore, soprattutto rumeni e rom, è fondamentalmente un immigrato o un italiano totalmente privo di rete familiare. In Italia sono in tutto cinquecento”.

Il bambino in carcere?

“C'è la legge 'Finocchiaro' che riduce le ipotesi di carcerazione media fino al decimo anno di età. Una esperienza positiva si è regi-

strata con la Provincia di Milano che ha messo a disposizione un alloggio. Se riuscissimo a moltiplicare questa esperienza e a prevedere comunità alloggi sarebbe davvero importante”.

Cosa è per lei il carcere?

“Avremmo bisogno di liberarci dall’idea che abbiamo bisogno di neutralizzare le persone. Perché oggi il carcere rappresenta il luogo del rimosso, il luogo dove tutti delegano la soluzione delle proprie paure al carcere. Questo non può funzionare. Il carcere lo si vorrebbe un po’ come la pena corporale ma si tratta di capire se la storia è un cerchio o una linea progressiva. Se è una linea progressiva allora si tratterà di capire la pena della post modernità”.

Cosa manca e come si può intervenire?

“La parte istituzionale si deve porre il problema di segmentazione culturale, di puntare su campagna di pubblicità per sensibilizzare la solidarietà sociale; lavorare sulla sanità che ora è passata alla Regione e per noi è una vittoria. Ora bisognerà monitorare quello che accade; creare strumenti di controllo; nominare il garante della persona privata della libertà. Esistono diritti che vanno assicurati. Orientamento, istruzione, impiego, formazione”.

In una parola: “Programmazione”.

“Sarebbe necessario puntare su mediatori culturali che servirebbero a decodificare i problemi; su figure nuove, vero esperto che trovi una collocazione lavorativa. Un selezionatore di opportunità.

Investire su contratto sociale riformulando il codice penale, riducendo i numeri della carcerazione, identificando reati gravi da quelli non gravi. Prevederei pene più corte ma decise in poco tempo e tutte da scontare. Altrimenti il senso di impunità resta altissimo, creare insomma un sistema con meno dubbi. Perché la giustizia in Italia non funziona essendo vittima delle corporazioni. Funziona solo nei confronti di immigrati e tossici”.

Il sogno di Antigone.

“Andare avanti rispetto ad una pena che tutti possiamo intendere come atto di responsabilità comunitario”.



Jonathan, le sue comunità e tutto il resto...

“Un luogo magico, misterioso, una specie di panacea per tutti i mali, oppure, nella migliore delle ipotesi, viene associata alle comunità terapeutiche. È così che viene rappresentata la comunità minorile nell’immaginario collettivo”.

Sono le riflessioni di Silvia Ricciardi presidente dell’associazione Jonathan.

“Le comunità gestite dal terzo settore a differenza di quelle pubbliche legate ad un modello burocratico, hanno un’organizzazione operativa gestionale fondata su un modello culturale (laico, religioso, ideologico) fortemente ancorata al territorio. Proprio in ragione di questo radicamento sociale e del suo significato culturale sono un laboratorio prezioso di esperienze di socialità diverse, di arricchimento relazionale, sono tramite di conoscenza delle contraddizioni sociali, culturali ed economiche dei nostri tempi. Contraddizioni che si possono sintetizzare in due grandi categorie, dal non senso al senso, dall’emarginazione all’integrazione. In comunità queste contraddizioni, in cui la partecipazione è la principale regola di convivenza, si tra-

sformano in percorso formativo dove, attraverso l'assimilazione e l'interiorizzazione di nuovi modelli adattivi, i ragazzi dovrebbero essere preparati ad adottare ma stavolta autonomamente (al loro ingresso nel contesto allargato di vita), lo stile di vita esperito in comunità e devianza si interrogano sul proprio senso e sui processi di selezione e impoverimento che determinano entrambe le categorie. Così per la Comunità Jonathan e Colmena. Da qui sono passati tanti ragazzi e ragazze, quasi tutti responsabili di reati come furto, rapina, spaccio, tentato omicidio. Riflettendo sulla loro provenienza è stato possibile constatare che essi tendono ad essere originari di alcuni quartieri marginali della città piuttosto che di altri. Inoltre. Sembra esserci un'alta correlazione tra il quartiere di provenienza e il tipo di reato commesso, sembra configurarsi in sostanza un sorta di specializzazione per quartiere delle attività criminose. Altri quartieri invece, pur manifestando chiare caratteristiche di marginalità e illegalità sembrano, almeno a giudicare dai minori assegnati alla nostra struttura, meno colpiti dal fenomeno della devianza minorile e/o mostrano una maggiore variabilità quanto ai reati commessi. Questo è certamente collegato alla struttura urbanistica napoletana che presenta alcune peculiarità. Mentre in altre città italiane c'è una certa segregazione spaziale tra le zone commerciali, amministrative e residenziali più ricche al centro e quelle popolari in periferia, a Napoli nell'area urbana, troviamo spesso una contiguità di quartieri bene e quartieri marginali. A volte basta attraversare la strada, inoltrarsi in un vicolo, per passare da una ricca zona commerciale o da un lussuoso quartiere residenziale ad un quartiere degradato, in alcune ore addirittura pericoloso. Così, come in un patchwork, nell'area urbana di Napoli troviamo vicinissimi Santa Lucia e il Pallonetto, il centro storico e la sanità, via Toledo e i quartieri spagnoli. Mergellina e la Torretta, Posillipo e il Casale. Per questi ragazzi difficilmente esistono attività senza essere sfruttati. L'assenza di percorsi formativi o occupazionali qualificati, regolarmente retribuiti, che li prepari davvero a un migliore inserimento nella società è l'elemento comune che si ritrova nella maggior parte dei giovani che giungono in comunità. Questi ragazzi non appartengono a quella categoria di devianza che viene definita "devianza dell'agio", depressi perché saturi di possibilità, insoddisfatti perché non conoscono il limite, talvolta angosciati perché non scorgono nella loro vita né un progetto né una direzione come i casi che in questi anni hanno riempito le pagine dei giornali nazionali e reso famose diverse trasmissioni televisive in cui abbiamo assistito il più delle volte ad una gara al sensazionalismo, al tutto e il contrario di tutto, senza un

significativo miglioramento della comprensione di un fenomeno che allarma l'opinione pubblica che vuole sapere se un adolescente che commette dei reati deve essere condannato come un adulto o si devono invece prevedere altre misure punitive oppure terapeutiche.

I ragazzi, la loro storia, il loro vissuto, la loro identità... il loro futuro. Non sono neanche ragazzi con problemi psichiatrici, o con diagnosi borderline, che hanno necessità di essere accolti in una struttura capace di garantire loro contenimento, terapia psicologica e terapia farmacologica. I ragazzi che giungono in comunità, nella nostra comunità, nella quasi totalità dei casi provengono da famiglie difficili, frantumate, con più genitori o con genitori separati, dove lo strumento di comunicazione primaria è la violenza.

Questo specifico universo adolescenziale facilmente assume agli occhi degli adulti un'immagine che varia dalla condanna senza appello all'indulgenza, alla curiosità morbosa. Di loro si parla come di un pericolo alla sicurezza di tutti, facendo le più svariate ipotesi su come e perché questi minori siano diventati così. Quello che viene fuori è l'immagine di un problema che versa in uno stato di estrema confusione, percorso da umori intensi, fatto di mutabili giudizi che passano dal nero al bianco e viceversa ogni qualvolta la cronaca sbatte in prima pagina un minore. È raro che una persona comune, senza la protezione di un ruolo (assistente sociale, educatore, magistrato), incontri chi è considerato un "diverso" deviante. Il rapporto diretto senza lo schermo protettivo di un ruolo sembra possibile solo tra persone che non presentano una diversità troppo grande. Chi assume atteggiamenti devianti, anche se è un adolescente, viene sempre avvicinato con curiosità, e se può essere capito in un rapporto umano di scambio. Questo perché è raro che coloro che dicono di conoscere questo difficile universo adolescenziale sulla base di informazioni indirette (giornali, televisione) passino poi a verificarle in concreto avvicinandosi ad esempio ad uno dei tanti servizi che si occupano di questi ragazzi. È la cultura dei nostri tempi, dei nostri giorni, dove si incontrano e si fondono cose tra loro molto diverse, il controllo sociale e l'intransigenza pubblica, il bisogno di sicurezza e la pedagogia giudiziaria, le discoteche ed internet, e ovviamente la solidarietà e accoglienza, sono il nostro terreno di incontro, il collante che ha consentito in questi anni di accogliere circa seicento minori, di capirli, conoscerli, rendersi conto dei loro problemi, delle loro preoccupazioni, dei loro sogni, delle loro frustrazioni. Ma anche di saperli guidare controcorrente, stimolarli e spingerli a diventare più coraggiosi, più protagonisti, imponendo loro le necessarie regole in modo da favorire un

processo di assunzione di responsabilità e di partecipazione libera. All'adulto della comunità viene chiesto di essere un punto di riferimento stabile in grado di favorire il confronto critico e la condivisione delle esperienze, ma soprattutto di essere in grado di mediare i conflitti che inevitabilmente si presentano in un'esperienza forte come quella della comunità, trasferendo ai minori competenze sociali e abilità relazionali. Dando la giusta attenzione ai loro problemi, alle loro domande, questi ragazzi si trasformano da apatici, distratti, provocatori in persone in grado di capire questo nuovo mondo che li ospita. Questo processo è possibile solo se si è consapevoli che si tratta di una sfida in cui la sensibilità umana vale almeno quanto la competenza professionale. Scegliendo il valore della solidarietà come territorio libero e affascinante di confronto e di scontro nel quale mettere insieme tutte le tensioni, i sentimenti, le passioni, gli ideali di chi crede ancora che il mondo debba essere diverso da com'è, possibilmente migliore. Certo non sempre i nostri progetti si sono realizzati, sicuramente molte cose non sono state perfette, ma le comunità sono cresciute con i ragazzi incontrati e hanno trovato una loro dimensione, un ruolo tra inevitabili errori e ovvi ripensamenti".



La scuola, il carcere, l'identità

La scuola è il luogo della promozione umana.

È qui che si avvia l'individuo alla scoperta della propria identità.

Ciò vale anche e soprattutto nella scuola per stranieri, donne o per adulti reclusi, dove è percepibile in modo più acuto il disagio.

Quando infatti al disagio si sovrappongono tante etichette-stereotipo, recluso-straniero-donna, esso diviene più profondo e l'identità più incerta: il reato, la pena stravolgono e rendono più dense le ombre. L'identità già frammentata, imposta, travestita o ingabbiata in percorsi con strade predefinite e spesso a senso unico nel mondo libero, si fa nei luoghi detentivi più confusa e contorta.

In più il carcere è *un microcosmo sociale*, un ambiente circoscritto che rispecchia una realtà più vasta, riflettendo solo marginalmente il sito in cui è edificato, ma spalancando invece una finestra sulla società intera e sui problemi del futuro prossimo che si intrecciano a quelli individuali, personali, interiori.

Qual è la strategia da attuare in una *scuola possibile* ?

Raccontare per raccontarsi, Agire per mostrare, Conoscere per crescere, Capire per difendersi.

Freud usa la terapia della parola perché “la parola trasforma il dolore

patologico ed ingestibile in comune dolore umano”: il Raccontare attraverso la parola scritta e la parola parlata certo non guarisce le ferite, ma fa affrontare il dolore e favorisce lo sviluppo di una consapevolezza che diventa il tratto distintivo di un’identità coerente. Capace anche di descrivere, con uno sguardo trasversale, una realtà più complessa.

L’Agire in adattamenti teatrali, in performances di canto, in esibizioni di mimo rivela potenzialità, concretizza desideri ed aspirazioni ridefinendo i contorni dell’identità, mentre il Conoscere contribuisce a ridefinire priorità ed obiettivi, chiarisce meccanismi, fa affiorare motivazioni profonde, aumenta la sicurezza in se stessi.

La scuola educa, evoca talenti, allena, affascina, quando può, tonifica l’anima. Questo è il nostro sogno.

Le docenti della scuola nella Casa circondariale femminile (Corso di scuola media per adulti (Eda/CTP 025, S.M.S “Diano” Pozzuoli – Napoli), Fausta Minale insegnante di matematica, Patrizia Schiavone alfabetizzatrice, Olimpia Caccavale alfabetizzatrice, Maria Luisa Martorelli insegnante educazione tecnica, Angela Cicala insegnante di lettere, Fausta Apa insegnante di inglese, Maria D’Emilio insegnante di lettere. Dirigente scolastico Vittorio Festa.

Il furto di futuro

“*Davanti a me è caduto il cielo*”, un titolo che riassume il libro frutto di un laboratorio di scrittura nato all’interno della realtà penitenziaria di Pozzuoli. Un libro voluto dalle insegnanti che raccontano a noi il loro vissuto, “*l’incontro con questo mondo è stato traumatico. Solo nel cortile si respira la spiritualità perchè è un ex convento, quando invece entri, il sole non arriva mai. Dove c’è il 41bis, c’è solo un quadrato dove le detenute fanno giri circolari, giri da manicomio*”. Storie violente come questa: il convivente molestava la sua bambina. Un rapporto malato, di sudditanza fisica e psicologica, l’uomo chiedeva alla donna di andare via alla stessa ora. Ma quel giorno rincasò prima e scoprì l’amara verità: il suo uomo con i pantaloni abbassati e davanti... la sua bambina. “*Perché l’hai fatto? Lui: “Perché non è una femmina come tutte le altre?”*. Lei prende la pistola. Spara il primo colpo. Lui la sfida: Tanto io non muoio. Parte il secondo colpo e lo uccide.

Storie di un presente mai vissuto con il furto di futuro.

“Sono depressa. Ho una grande voglia di morire. Ci ho provato. Due volte. Sto ancora qui. Sono stanca di uscire ed entrare dagli incubi.

Ti prego, Dio, aiutami”.

Alla fine è morta. Era una ragazzina adottata. Alla ricerca dei suoi genitori. Subisce la violenza a nove anni dallo zio, poi comincia a prostituirsi per assumere droga e subisce altre violenze. Ha tentato più volte il suicidio. Ha tentato più volte la speranza. Uscita dal carcere è morta per overdose.

“La mia vita non conta niente. Non vale la pena di vivere”.

Storie che aiutano a vivere.

Sapere integrato e partecipato

“La scuola del carcere è diversa ma non per diversi. Non abbiamo alcun pregiudizio. Sono persone. Incontriamo storie doppie, persone di stoffa che sono indirizzate al male, persone dell’antistato. Alcune di queste hanno ricoperto leadership all’interno della famiglia di camorra e/o con una struttura delinquenziale. I docenti non vengono visti come agenti. Si fa un lavoro di continuità. La scuola per le recluse è un’opportunità. Loro più spesso hanno detto: ora siamo noi la storia. La scuola è investimento. Salva il tempo. Fa ritrovare la soggettività, la creatività, l’identità, la fiducia. Scuola: teatro, agape, musica, danze, multi laboratori, mima, movimento corporeo, sanità, scrittura, lezioni, alfabetizzazione, solidarietà, rappresentazione teatrale di testi antichi e contemporanei come ‘Il Pianto della Madonna’ di Iacopone da Todi oppure le poesie di Alda Merini. Scuola è la restituzione della fiducia (‘Siamo state brave - così una detenuta ad un agente - perché abbiamo incontrato persone che ci hanno dato fiducia’). Scuola significa anche avere spazi appropriati e non aule adattate dove non c’è neppure una finestra. Questa scuola, il modello per la scuola pubblica. Per fare scuola bisognerebbe avere luoghi differenti dalla detenzione, più strumenti. Noi dobbiamo combattere ciò che è dovuto. Occorre cambiare anche l’organizzazione del carcere. Tutto ciò che si fa di buono, deve essere monitorato altrimenti si vanifica tutto. È necessario creare organismi che accompagnino persone detenute, fuori dal carcere. La scuola dovrebbe prevedere corsi di ginnastica perché lo sport fa nascere la squadra. Il nostro lavoro è svalutato invece conta. Noi lasciamo una traccia anche se non è appariscente. Abbiamo incontrato a volte l’ostilità di agenti e direttori che non hanno capito il senso e l’importanza della scuola: sapere integrato, partecipato, nuove strategie, innovazione didattica. Noi cerchiamo di dare gli strumenti non i contenuti, il come non il cosa. E

come diceva una donna reclusa rispondendo alla domanda: ‘La scuola a cosa serve? ‘Professorè, la scuola aiuta a fare la capienza, non l’intelligenza’.

Trasferiamo in loro l’abbraccio, la carezza. Importante l’ascolto. Quando andiamo in carcere abbiamo sospeso il giudizio. Il carcere è una grande gola: scompaiono tutti anche gli educatori. La nostra attenzione è alla persona. Tra docenti c’è la ricerca di equilibrio. Il nostro compito è aiutare a prendere consapevolezza della propria identità, a capire le loro risorse. Il carcere è un master sulla criminalità. La scuola, insieme al volontariato e a tutte le attività che si svolgono, opera affinché quel transito delle persone detenute non sia complesso ma possa invece fornire delle piccole ali. Siamo istruttori di volo. Lavorare in carcere è dedizione all’altro. Il carcere è l’ultima frontiera per le persone. Dentro si è più volte vittima. La maggior parte delle donne ha subito violenze. Essere picchiata è una cosa normale. Per anni abbiamo pensato che gli episodi di obbligo alla sessualità fossero marginali rispetto al corteggiamento, al passaggio tra la sfera affettiva e sessuale, invece sembra che nell’ultimo anno l’imposizione sia più consistente. Il corpo quindi resta la barriera invalicabile, è l’ultima barriera della individualità. Si passa dalla amicalità alla sessualità”.



L'Università

Giuseppe Ferraro, Università Federico II di Napoli.

Il corso sviluppato a Bellizzi Irpino è espressione di un volontariato istituzionale, come è auspicabile che sia un volontariato di figure che operano all'interno delle Istituzioni, pur senza supporto finanziario, e perciò volontariato, per un'alleanza dei luoghi e di persone: la città ne ha bisogno perché la cultura della legalità si impegni come cultura di legami sociali

“Le carceri producono i carcerati. I percorsi formativi ci sono. Il volontariato è attivo. Le offerte didattiche e quelle professionali non mancano. Mancano le relazioni che portano ad una consapevole partecipazione sociale già dentro gli istituti. Manca l'amicizia. I carcerati sono soli e fanno corpo dell'identità di detenuti. Gli agenti sono soli, esposti a un lavoro difficile e fanno corpo del proprio ruolo. I linguaggi sono separati. C'è lo psicologo, il magistrato, l'avvocato, l'educatore, il volontario, l'insegnante, l'agente, la direzione. C'è il linguaggio “informale” delle chiavi e dei cancelli. Un linguaggio

sordo e lancinante. Ci sono le regole degli agenti, le regole dei detenuti, le convenzioni degli educatori, quelle degli insegnanti... Il carcere è una istituzione totale, che è anche totalmente frammentata.

Quando Alexis de Toqueville fu inviato negli Stati Uniti con la missione di un rapporto sullo stato delle carceri di quel paese, ritornò con una relazione che affidò al libro *La democrazia in America*. La correlazione era evidente. Le Nazioni moderne dell'Europa, che cominciavano a svilupparsi come Stati costituzionali, comprendevano come il grado di sviluppo di una democrazia si misurasse dallo stato delle sue istituzioni carcerarie. Erano quegli gli anni dell'innovazione architettonica degli istituti di detenzione. Il Panoptikon di Bentham trovava la sua piena espressione nel carcere borbonico di Avellino che soppiantava la terribile fortezza di Montefusco. L'elemento di rilievo era la sorveglianza totale: pochi uomini potevano sorvegliare, quasi con un monitoraggio continuo, i molti che finivano col ritrovarsi sotto l'occhio della sorveglianza come a videocamere a circuito chiuso e sempre attive.

Le carceri erano costruite in luoghi isolati, il più delle volte erano preferite le isole e l'isolamento si accompagna ancora oggi al detenuto per punizioni o come primo anno per reati gravi. Un tempo si sviluppavano delle vere e proprie colonie penali, che davano vita a veri e propri paesi isolati.

Da Montefusco a Secondigliano. Si può leggere l'intera evoluzione degli Istituti di detenzione in Campania. Quello di Secondigliano è il più recente. Consegnato dopo appena un anno, pare, dalla sua costruzione, nel '92. Non è in un centro isolato. È in via Scampia. Chi viaggia sulla provinciale che va da Capodichino lo trova sulla destra. Fa fatica a correggere lo sguardo per individuare tra le palazzine intorno quelle di colore grigio che sono diverse dalle altre. Potrebbero essere quelle di un ospedale, di una casa di cura, a vedere le donne, madri, mogli, figlie, con i bambini entrare dall'ingresso principale che dà su un ampio parcheggio. Hanno in mano buste di plastica e fanno pensare appunto ad una visita abituale. Colpisce l'assoluta familiarità in una periferia popolata. Quelle palazzine di colore grigio, squadrate, potrebbe in alcune ore far pensare anche ad una scuola. Il carcere è dentro la città.

Le statistiche dei 17 istituti campani registrano poco più di 5000 ospiti, ma la popolazione carceraria nel suo complesso supera pare che superi le 25.000 persone. Lo scarto è dato dalla detenzione con arresti domiciliari o altre forme detentive. Il carcere non è più solo un'istituzione totale totalmente frammentata, ma è soprattutto un'isti-

tuzione diffusa. Non è più dietro la città, ma dentro. La città non può più nascondersi al carcere né il carcere si può più nascondere alla città. Quel dentro è sociale, amministrativo, istituzionale, è un dentro della democrazia con il quale fare i conti come per ogni cosa che è dentro. Istruendo. Educando. Formando”.

Il compito e l’esperienza

“C’è bisogno di un’alleanza istituzionale. I luoghi di sapere, le scuole, le università, gli istituti culturali devono potersi alleare perché riflettano un’integrazione che possa essere formativa. Ciò che mi ha spinto ad operare nelle carceri è l’idea di un volontariato istituzionale. Non individuale. Sono stato nelle carceri dei minori come degli adulti, ho sostenuto un ciclo di seminari sulla scuola in carcere. Ho sostenuto la registrazione di un insegnamento per gli aspiranti docenti delle scuole (la Sicsi) che riguardasse la relazione pedagogica nei luoghi d’eccezione. In carcere. Richiedono evidentemente conoscenze ed esperienze specifiche, reali.

L’ultima esperienza è stata Bellizzi Irpino. La sensibilità e l’attenta consapevolezza della direzione nella persona di Paolo Pastena e del corpo della polizia penitenziaria hanno permesso di svolgere un corso di ‘Etica delle relazioni’. Un corso speciale. Importante. Le persone che vi hanno partecipato sempre numerose sono state persone esemplari per capacità di ascolto, per le capacità dialogiche che hanno sviluppato, per l’intelligenza che hanno mostrato in ogni discorso su temi di etica, di sentimenti, di legami, di forme espressive. Non è stato risparmiato nulla in sacrificio di una didattica breve e affrettata. Il corso è durato un intero anno accademico, da ottobre a maggio, con cadenza quindicinale. Ed ogni incontro era atteso con una volontà di partecipazione sorprendente. Le discussioni felici, animate, anche contrastate, sempre ricche di spunti. Siamo stati una comunità dialogica. Espressione che ha avuto un peso non irrilevante nei rapporti tra gli stessi presenti. Un percorso formativo da dentro. Non per la una professionalizzazione, non un’offerta formativa utile, ma un’offerta di senso dove il senso proprio non c’è, non solo per la situazione, ma per le circostanze che hanno portato ognuno a viverla. Siamo stati amici di verità, non amici di circostanza, né di interesse specifico. Nessuno ha atteso dall’altro niente che non fosse la sua semplicità di essere come era nei propri discorsi. A fare il punto di quell’esperienza il principio che l’amicizia non ha bisogno di giusti-

zia, ma la giustizia ha bisogno di amicizia. Quella giustizia che non produce amicizia resta una giustizia non giusta. Quella giustizia che rende amici è accettata anche a pene detentive severe, ma se non produce amicizia resta un provvedimento disciplinare di fronte al quale si eleva l'astuzia legale per contrarla anche a riconoscerla certa.

Un'esperienza difficile. Un'esperienza di legame, di sentimento, dove non ci sono legami e sentimenti. Un'esperienza di amicizia. D'altra parte un corso di filosofia è solo questo che può assicurare dal momento che la parola filosofia indica il sapere dell'amicizia. Non una amicizia certa o una certa amicizia. Un'amicizia senza interesse. Senza chiedere cosa e perché, vera per tutto il tempo in cui si può parlare della propria verità come della propria innocenza.

Una democrazia di diritto deve essere sostenuta da una democrazia dei legami, perché la legalità stessa prima che un fatto giuridico è data dai legami. Se ristretti a gruppi d'interessi, saranno legami mafiosi, se diretti all'interesse comune, di tutti, saranno i legami di cittadinanza. Dentro i legami di cittadinanza ci sono anche i detenuti. Le carceri dovrebbero "produrre" un rapporto tra giustizia e amicizia. Su questa è nata la nostra più antica cultura e la filosofia che se ne fa carico. I corsi di filosofi nelle carceri sono esperienze di studio e riflessione.

È bene precisare: la filosofia non è né posologia, né giurisprudenza, non fa diagnosi, né sentenze, non giustifica né giudica. Occupa quella zona che in mezzo. Tra l'intimo e il politico, tra il privato e il pubblico ed è quella zona sulla quale si costruisce il rapporto di correlazione tra Sé e il Mondo, i propri valori, le proprie convinzioni, le proprie relazioni.

Chi esce dal carcere ha tre possibilità o ritrovarsi ammazzata o ritrovarsi reinserito nel circuito della criminalità o ritrovarsi emarginato dalla società. Il processo di inclusione sociale è un processo che deve poter coniugare giustizia e amicizia, diritto e dovere. Una correlazione fatta di legami, un'educazione ai sentimenti, che deve poter cominciare dentro il carcere perché il carcere non è dietro, ma dentro la città.

L'educazione in questo non può trascurare la rilevanza di genere, sulla cui separazione agisce la detenzione. L'educazione di genere diventa allora essenziale come relazione che sostiene ogni altra ad essere tale come relazione di differenza e di ammirazione della differenza. Le donne in carcere ci stanno per gli uomini. Come moglie e donne di uomini. Non ci stanno, se non in casi assai rari, per delitti di passioni. Le donne vengono uccise dagli uomini, non accade il

contrario, quando si tratta di gelosie e passioni, che nulla giustificano e spiegano. Gli uomini in carcere ci stanno per amicizie. Quelle d'interesse, di sottomissioni e di missioni di morte, ci stanno per amicizie d'interesse di denaro, di violenza. Ci stanno per disperazione. Stanno in carcere quando stanno già fuori della città. Bisogna riportare il carcere dentro la città, ma per tutto questo c'è bisogno di un volontariato istituzionale, di un'alleanza delle istituzioni e degli istituti di sapere troppo spesso piegati alla semplice informazione o ad un'offerta formativa frammentata, estemporanea o produttiva di riflesso dell'esistente come quando si fanno recitare ai detenuti il loro essere detenuti per replicarne lo stato in un orgoglio che sostituisce l'identità e ne assopisce il lavoro di ricerca di sé e della educazione all'amicizia.

La mia esperienza a Bellizzi come altrove è stata di andare di là dalla cronaca, oltre e dentro le sbarre, non per sorprendermi di una normalità dove ci aspetta ferocia, ma per capire come sia feroce la normalità che produce la violenza e come uscirne insieme. La filosofia in questo senso può dare molto.



La politica

Luigi Manconi sottosegretario alla Giustizia dell'ex governo Prodi, tra indulto... carcere e soluzioni.

Aumentano di mille al mese i detenuti nelle carceri. Tra un anno e mezzo, stando così le cose, torneranno ad essere 63mila, quanti erano prima dell'indulto. Sembra che per aggirare l'ostacolo si vorrebbero concedere benefici ai detenuti per farli uscire dal carcere ed eliminare il sovraffollamento. Il tutto affidando alle guardie penitenziarie il compito di sorveglianza per chi esce. Ma non c'è carenza di personale?

“Senza l'indulto saremmo ottantamila detenuti e tra un anno e mezzo il trecento per cento di quanto potevano ospitare gli istituti. Senza l'indulto avremmo avuto una situazione di incondizionata illegalità irreparabile. L'indulto è stato sacrosanto e benefico. Credo che abbia avuto come massimo esito quello di alleviare le condizioni dei detenuti e anche alleggerire le condizioni degli agenti e degli educatori con un netto miglioramento della qualità di chi lavora, dei servizi che il sistema penitenziario offre.

L'indulto lo volle il Parlamento che era stato esaurientemente infor-

mato del fatto che l'unica possibilità affinché si continuassero a creare effetti sacrosanti, sarebbero state le riforme legislative. Se si fa l'indulto e non si interviene sulla legge Bossi Fini, gli effetti si esauriscono. Senza l'indulto avremmo altro che 80 mila detenuti, avremmo una situazione esplosiva per gli agenti prima di tutto. L'indulto richiedeva e richiede riforme di struttura e di eliminare quelle norme che producono detenzione superflua, non necessaria, salvo che non sia approvata la riforma del Codice penale, proposta Pisapia, che prevede l'ampliamento delle misure alternative”.

I progetti concreti in nome questa misura?

“L'uscita così massiccia di detenuti non ha provocato alcuna situazione di emergenza perché la struttura primaria di accoglienza (una serie di strumenti elementari primari: fornitura biglietti, pasti caldi, kit di orientamento), questa primissima tutela ha funzionato in maniera decorosa nonostante non ci sia una struttura ad hoc. Si sono create anche opportunità lavorative pur se in maniera non soddisfacente, in maniera ridotta. L'indulto ha riguardato un numero di persone che corrisponde alla metà perché l'altra metà esce comunque normalmente dal carcere. Ciò viene costantemente ignorato. C'è una follia mediatica politico istituzionale nel concentrare tutto ciò che ha riguardato l'indulto. Su questo nodo abbiamo qualcosa di peggio: la carcerazione superflua. Nel corso di 18 mesi sono passati attraverso il carcere 90mila persone. Di questi, 35mila sono stati in carcere da 1 a 30 giorni, ancora non giudicati, ancora non colpevoli. Tutto questo provoca affollamento e affaticamento dei detenuti. Che esemplarità comporta la punizione da 1 a 30 giorni? Nulla! Questo tipo di reclusione è privo di motivazione alcuna. Allora perché tenerli in carcere?”.

Alternative al carcere: riformare l'intero sistema penitenziario penale e ridurre l'area della detenzione solo ai reati più gravi. In che modo?

“La grande prova era la riforma del Codice penale, proposta Pisapia, che spetta al Parlamento approvare. Se si approvasse ci tirerebbe dagli impicci in maniera significativa. Accanto alla riforma del Codice penale, c'è ampliamento delle misure alternative. Manca qualunque cultura che non sia la cella chiusa. La sanzione cella è una sanzione chiusa, bisogna pensare ad altre sanzioni alternative, ad

altre forme di risarcimento.

Il carcere deve considerato come l'estrema ratio. Credo che solo il 10% abbia bisogno della reclusione. La recidiva a distanza di un anno e mezzo è del 15%.. Bisogna puntare sulla prevenzione e sul cambiamento della legge Bossi Fini sull'immigrazione, della legge Fini Giovanardi sulle sostanze stupefacenti, della ex Cirielli che nega il godimento dei benefici per chi ha avuto recidiva. Se si interviene su queste normative abbiamo una diminuzione drastica della carcerazione. Migliaia di immigrati vanno in carcere per aver violato la normativa dell'ingresso ma questo è un illecito amministrativo che poi diventa reato perché è ripetuto”.

Le questioni sociali, l'immigrazione, la tossicodipendenza e tutte le forme di disagio e devianza non possono esaurirsi solo con l'intervento penale e l'esigenza detentiva. Quale prevenzione?

“Il sistema penitenziario da solo non può farcela. C'è bisogno di una forte progettualità di prevenzione sociale.

Rafforzando il numero di mediatori, psicologi, assistenti sociali, capaci di sviluppare relazioni c'è la necessità di coordinarsi con le amministrazioni locali. Già oggi in molte carceri italiane c'è accesso all'Imam, abbiamo il problema del Ramadam, legato alla consuetudine alimentare, al rispetto religioso.

Siamo impegnati a portare a compimento la riforma della Salute che favorisce il passaggio dal sistema sanitario penitenziario al sistema sanitario nazionale”.

Come adoperarsi affinché le donne possano avere colloqui più frequenti con i propri figli magari fuori dall'orario scolastico?

“Qui c'è discrezionalità delle carceri. Le questioni riguardano le direzioni. Non esiste un problema normativo ma di efficienza degli istituti. Abbiamo un regolamento penitenziario estremamente avanzato”.

Come ridefinire in relazione alle esigenze femminili, l'assetto edilizio degli istituti penitenziari?

“La distanza tra la lettura e la realtà è significativa: le donne hanno il diritto di servizi igienici appropriati ma questo comporta molto de-

naro che oggi non c'è. Perché? Il carcere è stato ed è solo. E l'indulto e il suo travisamento ha complicato il tutto e ha accresciuto l'isolamento del carcere stesso. Bisogna rispettare il regolamento. Avere una minima attenzione. La salute della donna è una gigantesca impresa politica”.

Come individuare strutture alternative per i bambini in carcere?

“A Milano c'è l'Icam la prima struttura, la prima di una serie. È un modello non legato agli istituti penitenziari perché vorremmo che si riducessero il numero dei bambini che stanno dentro al carcere. Siamo impegnati perché ci siano strutture nel nord est, al centro e al sud”.

La nostra inchiesta vuole dare continuità e concretezza con un tavolo permanente degli operatori che lavorano dentro e fuori dal carcere e delle varie istituzioni.

“È positivo ma non lo chiamiamo tavolo. Lo stesso Ministero della Giustizia ha avviato confronti con tutte le Regioni e questo funziona. Abbiamo attivato conferenze e confronti con le istituzioni, forze sociali, associazionismo e volontariato”.

Insomma si vada avanti “per evitare casi esilaranti, grotteschi che segnalano la malattia gravissima della nostra Giustizia: un senza fissa dimora in carcere a san Vittore perché dormiva su una panchina”.



In punta di piedi

Voci, sguardi, parole che suggeriscono continuità, coerenza, concretezza e un cammino insieme.

L'inchiesta per far cosa?

Promuovere la istituzionalizzazione del *tavolo permanente di lavoro* con tutti i soggetti istituzionali e sociali che operano dentro e fuori il carcere per favorire la costruzione della rete: dalle proposte, agli interventi e ai progetti unitari (ad esempio: dalla Legge regionale a sostegno dei diritti della popolazione detenuta, all'Ufficio per le donne detenute; dai provvedimenti sperimentali per detenuti bambini, alle "case famiglie" per evitare il carcere ai figli delle detenute; dal trattamento intramurale per le detenute, a ricerche organiche sulle specificità della detenzione femminile, così da individuare nuovi e più efficaci settori di intervento; dalla richiesta di un nuovo ordinamento penitenziario per i minori, all'applicazione della legge per l'istituzione del Garante per i detenuti; ecc.....)

Non c'è sistema

Spesso, come dicevamo, gli attori del mondo carcere non dialogano tra loro, i problemi dell'uno non si contaminano con quelli degli altri, *non esiste sistema*, quindi è ovvio che prevale la sicurezza, distante dal lavoro del recupero.

Serve invece, tra l'altro, una *task force*, un gruppo di lavoro interdisciplinare: un presidio permanente che intrecci il bisogno di pensare e la cultura del fare degli operatori, uniti nelle differenze professionali.

Mettere a sistema le varie figure professionali che operano nel carcere è la vera difficoltà, quasi se assistessimo ad una sorta di presunta intrusione dei singoli operatori nella sfera altrui, per mantenere la "stabilità" del luogo.

Allora il vero monitoraggio nel viaggio tra le carceri, crediamo, risiede nella possibilità di provare a coinvolgere tutti i soggetti nella *corresponsabilità dell'azione e della coazione: agire insieme nel sapere; saper fare; saper far fare; saper essere.*

Quale tavolo?

Il tavolo istituito presso la Regione Campania deve avere un *potere di fare e di realizzare proposte*, con un carattere istituzionale, per favorire l'incontro, la condivisione, lo scambio e l'ascolto attivo con compiti di programmazione, coordinamento e controllo delle varie attività; per rilevare criticità e punti di forza che possono costituire modelli; per stimolare sinergie progettuali a livello istituzionale e sociale del territorio; per incentivare accordi operativi fra le diverse strutture territoriali e nazionali dell'amministrazione penitenziaria. Il tavolo permanente di lavoro è costituito: dalla presenza del Ministero di giustizia, alla direzione del carcere, alla regione, agli enti locali, dall'ufficio di esecuzione penale esterna, dagli educatori, ai rappresentanti degli agenti, dalla scuola, all'università, al volontariato.

Alla scadenza di ogni anno del tavolo permanente di lavoro promuovere un seminario con gruppi di lavoro per la sua verifica, la validità, l'applicazione progettuale.

Buone pratiche del dentro e fuori

Non v'è dubbio, come abbiamo visto, che importante è l'area della sicurezza. Ma il cuore pulsante è l'area trattamentale nella conduzione sistemica del dentro e fuori, per sviluppare buone pratiche di reinse-

rimento sociale, di prevenzione, di comunicazione con la società: cosa deve fare la persona una volta che è uscita dal carcere? Che capacità di accoglienza ha la società civile di comprendere queste persone? Ci permettiamo di suggerire i contenuti di alcune briciole di pane.

Il diritto all'istruzione, alla formazione professionale e al lavoro. Vogliamo ricordarlo che tali diritti costituzionalmente sanciti devono essere garantiti anche per la popolazione in esecuzione penale.

Favorire un sistema integrato in materia di istruzione, formazione professionale e lavoro ai vari livelli istituzionali con il pieno coinvolgimento del territorio (imprenditoria, enti locali, volontariato, etc. etc.);

Garantire per i minori e/o giovane adulto la continuità didattica anche al termine dell'esecuzione penale;

Mostrare maggiore attenzione verso i bisogni e le specificità dell'utenza straniera attraverso la costruzione di percorsi di sostegno e di mediazione legati alla cultura d'origine;

Istituire sportelli di mediazione minorile che affrontino i vari problemi intrecciati alla genitorialità, al disagio, all'offerta di lavoro attraverso una rete di imprese e all'orientamento formativo e professionale;

Utilizzare la figura del mediatore per accompagnare il soggetto minore o adulto allo sviluppo della propria autonomia individuale e all'inserimento socio – lavorativo;

Costruire un intreccio forte tra percorsi interni ed esterni;

Istituire un polo universitario regionale;

Approfondire uno studio a livello regionale sull'esigenza delle donne per promuovere politiche di genere e di individuare settori di interventi;

Adoperarsi affinché le donne possano avere colloqui più frequenti con i propri figli magari fuori dall'orario scolastico;

Individuare strutture alternative per i bambini in carcere;

Ridefinire in relazione alle esigenze femminili l'assetto edilizio degli istituti penitenziari;

Sviluppare attività lavorative in relazione alle produzioni del territorio con aziende radicate nella comunità locale;

Sostegno psicologico e psichiatrico alle detenute: la quantità ridotta di ore non risponde ai bisogni reali delle detenute; infatti la normativa ha ridotto a 20 ore settimanali il loro intervento terapeutico;

Ci sono diverse opportunità nel carcere, ma le donne non le accolgono: poche risorse e spazi e non si riesce a puntare sulla loro emotività. Le stesse offerte lavorative, dovrebbero essere economicamente più consistenti; più denaro, perciò, per l'area trattamentale, con fondi continui e progetti più strutturati;

L'esiguo numero delle donne e la loro dispersione in piccole sezioni;

grave è la mancanza di comunicazione e di coordinamento tra l'amministrazione penitenziaria e i servizi sociali e territoriali, e quanto ciò comporta emarginazione delle donne con molteplici svantaggi;

Promuovere un Osservatorio: lavoro di ricerca, recupero e organizzazione dei dati per fornire lo spunto di una riflessione sulle dinamiche presenti nel carcere per poi elaborare ipotesi interpretative;

Aprire un consultorio per garantire prestazioni che mancano: una periodica prevenzione dei tumori femminili, delle malattie infettive e di informazione sul controllo delle nascite nonché una assidua assistenza psicologica;

Favorire la costruzione della 'rete degli affetti' attraverso relazioni con la propria famiglia e il proprio quartiere.

LE SCHEDE

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato
Sezione statistica

CARATTERISTICHE SOCIO-LAVORATIVE, GIURIDICHE E
DEMOGRAFICHE DELLA POPOLAZIONE DETENUTA

Situazione al 30 Giugno 2007

Anno X - 2007 - I Semestre

SOMMARIO

CARATTERISTICHE ANAGRAFICHE E LAVORATIVE

Sesso	Tabella 1
Età	Tabella 2
Numero di figli	Tabella 3
Stato civile	Tabella 4
Grado di istruzione	Tabella 5
Condizione lavorativa	Tabella 6
Ramo di attività	Tabella 7
Posizione professionale	Tabella 8

CARATTERISTICHE GIURIDICHE

Posizione giuridica	Tabella 9
Durata della pena	Tabella 10
Durata della pena residua	Tabella 11

CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE

Distribuzione per regione di detenzione e regione di nascita	Tabella 12
Distribuzione per regione di detenzione e regione di residenza	Tabella 13
Distribuzione per regione di detenzione e area geografica (stranieri)	Tabella 14

POPOLAZIONE DETENUTA PER REGIONE DI DETENZIONE E PER SESSO

Regione di detenzione	Sesso				Totale
	Uomini	Uomini valori percentuali	Donne	Donne valori percentuali	
ABRUZZO	1168	97,33	32	2,67	1.200
BASILICATA	300	97,72	7	2,28	307
CALABRIA	1578	98,69	21	1,31	1.599
CAMPANIA	5619	96,83	184	3,17	5.803
EMILIA ROMAGNA	3081	96,86	100	3,14	3.181
FRULI VENEZIA GIULIA	559	97,56	14	2,44	573
LAZIO	4070	92,12	348	7,88	4.418
LIGURIA	999	96,15	40	3,85	1.039
LOMBARDIA	6710	92,77	523	7,23	7.233
MARCHE	702	98,04	14	1,96	716
MOLISE	208	100,00		0,00	208
PIEMONTE	3377	96,60	119	3,40	3.496
PUGLIA	2285	96,25	89	3,75	2.374
SARDEGNA	1142	96,05	47	3,95	1.189
SICILIA	4298	98,04	86	1,96	4.384
TOSCANA	3010	95,71	135	4,29	3.145
TRENTINO ALTO ADIGE	220	96,07	9	3,93	229
UMBRIA	630	95,74	28	4,26	658
VALLE D'AOSTA	139	98,58	2	1,42	141
VENETO	1940	93,99	124	6,01	2.064
Totale nazionale	42.035	95,63	1.922	4,37	43.957

POPOLAZIONE DETENUTA PER REGIONE DI DETENZIONE E PER ETA'
Valori assoluti

Regione di detenzione	Classi di anni di età											Età non rilevata	Totale
	Da 18 a 20 anni (g.a.)	Da 21 a 24 anni	Da 25 a 29 anni	Da 30 a 34 anni	Da 35 a 39 anni	Da 40 a 44 anni	Da 45 a 49 anni	Da 50 a 59 anni	Da 60 a 69 anni	70 e oltre			
ABRUZZO	25	63	155	188	206	178	154	181	46	4	-	-	1.200
BASILICATA	2	20	45	59	48	54	31	37	10	10	1	-	307
CALABRIA	26	103	235	268	269	235	193	197	54	19	-	-	1.599
CAMPANIA	136	455	901	1036	1060	805	543	635	184	47	1	-	5.803
EMILIA ROMAGNA	122	349	568	565	490	392	283	275	99	25	13	-	3.181
FRULLI VENEZIA GIULIA	19	69	117	99	87	67	53	42	20	-	-	-	573
LAZIO	157	372	667	757	747	561	451	529	149	27	1	-	4.418
LIGURIA	46	122	162	183	162	133	99	95	34	3	-	-	1.039
LOMBARDIA	253	737	1175	1251	1145	909	675	784	250	48	6	-	7.233
MARCHE	16	56	95	134	129	93	74	89	25	5	-	-	716
MOLISE	3	8	17	33	47	40	28	25	7	-	-	-	208
PIEMONTE	191	337	566	581	566	430	305	339	111	17	53	-	3.496
PUGLIA	71	207	421	466	422	276	222	203	68	17	1	-	2.374
SARDEGNA	17	82	148	215	232	185	129	121	48	12	-	-	1.189
SICILIA	115	364	671	749	702	623	431	509	174	44	2	-	4.384
TOSCANA	90	292	539	522	508	431	309	344	93	15	2	-	3.145
TRENTINO ALTO ADIGE	13	28	38	35	40	28	19	24	4	-	-	-	229
UMBRIA	16	46	79	109	111	104	77	90	22	4	-	-	658
VALLE D'AOSTA	6	14	26	30	29	10	10	12	2	-	-	-	141
VENETO	80	230	385	379	325	272	167	170	46	5	-	-	2.064
Totale nazionale	1.404	3.954	7.010	7.659	7.325	5.826	4.253	4.701	1.446	293	86	-	43.957

POPOLAZIONE DETENUTA FEMMINILE PER REGIONE DI DETENZIONE E PER ETÀ
Valori assoluti

Regione di detenzione	Classi di anni di età													Totale
	Da 18 a 20 anni (g.a.)	Da 21 a 24 anni	Da 25 a 29 anni	Da 30 a 34 anni	Da 35 a 39 anni	Da 40 a 44 anni	Da 45 a 49 anni	Da 50 a 59 anni	Da 60 a 69 anni	70 e oltre	Età non rilevata	Totale		
ABRUZZO	1	2	7	5	6	4	3	4	4	-	-	-	32	
BASILICATA	-	-	1	-	2	2	-	2	2	-	-	-	7	
CALABRIA	1	-	2	1	3	4	6	3	3	1	-	-	21	
CAMPANIA	3	9	22	24	35	29	26	29	6	1	-	-	184	
EMILIA ROMAGNA	5	12	16	18	18	13	11	5	2	-	-	-	100	
FRIULI VENEZIA GIULIA	-	1	1	4	4	-	2	1	1	1	-	-	14	
LAZIO	28	41	48	58	51	41	33	41	6	1	-	-	348	
LIGURIA	1	3	8	7	6	8	2	5	-	-	-	-	40	
LOMBARDIA	16	59	61	73	82	67	59	80	23	3	-	-	523	
MARCHE	1	-	5	2	1	2	1	2	-	-	-	-	14	
MOLISE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
PIEMONTE	7	21	15	25	16	14	8	10	2	-	1	-	119	
PUGLIA	1	2	13	22	19	7	16	7	2	-	-	-	89	
SARDEGNA	-	3	9	12	13	4	2	3	-	1	-	-	47	
SICILIA	1	2	11	12	14	17	7	14	6	2	-	-	86	
TOSCANA	9	16	23	25	15	14	13	16	4	-	-	-	135	
TRENTINO ALTO ADIGE	1	1	1	3	-	-	1	2	-	-	-	-	9	
UMBRIA	1	1	6	7	6	1	4	1	-	1	-	-	28	
VALLE D'AOSTA	-	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	
VENETO	10	8	29	19	26	13	8	8	1	-	-	-	124	
Totale nazionali	86	182	281	314	317	241	202	233	54	9	3	-	1.922	

POPOLAZIONE DETENUTA PER REGIONE DI DETENZIONE E PER ETÀ'
Valori percentuali

Regione di detenzione	Classi di anni di età													Totale
	Da 18 a 20 anni (g.a.)	Da 21 a 24 anni	Da 25 a 29 anni	Da 30 a 34 anni	Da 35 a 39 anni	Da 40 a 44 anni	Da 45 a 49 anni	Da 50 a 59 anni	Da 60 a 69 anni	70 e oltre	Età non rilevata	Totale		
ABRUZZO	2,08	5,25	12,92	15,67	17,17	14,83	12,83	15,08	3,83	0,33	-	100,00		
BASILICATA	0,65	6,51	14,66	19,22	15,64	17,59	10,10	12,05	3,26	0,33	-	100,00		
CALABRIA	1,63	6,44	14,70	16,76	16,82	14,70	12,07	12,32	3,58	1,19	-	100,00		
CAMPANIA	2,34	7,84	15,53	17,85	18,27	13,87	9,36	10,94	3,17	0,81	0,02	100,00		
EMILIA ROMAGNA	3,84	10,97	17,86	17,76	15,40	12,32	8,90	8,65	3,11	0,79	0,41	100,00		
FRIULI VENEZIA GIULIA	3,32	12,04	20,42	17,28	15,18	11,69	9,25	7,33	3,49	-	-	100,00		
LAZIO	3,55	8,42	15,10	17,13	16,91	12,70	10,21	11,97	3,37	0,61	0,02	100,00		
LIGURIA	4,43	11,74	15,59	17,61	15,59	12,80	9,53	9,14	3,27	0,29	-	100,00		
LOMBARDIA	3,50	10,19	16,24	17,30	15,83	12,57	9,33	10,84	3,46	0,66	0,08	100,00		
MARCHE	2,23	7,82	13,27	18,72	18,02	12,99	10,34	12,43	3,49	0,70	-	100,00		
MOLISE	1,44	3,85	8,17	15,87	22,60	19,23	13,46	12,02	3,37	-	-	100,00		
PIEMONTE	5,46	9,64	16,19	16,62	16,19	12,30	8,72	9,70	3,18	0,49	1,52	100,00		
PUGLIA	2,99	8,72	17,73	19,63	17,78	11,63	9,35	8,55	2,86	0,72	0,04	100,00		
SARDEGNA	1,43	6,90	12,45	18,08	19,51	15,56	10,85	10,18	4,04	1,01	-	100,00		
SICILIA	2,62	8,30	15,31	17,08	16,01	14,21	9,83	11,61	3,97	1,00	0,05	100,00		
TOSCANA	2,86	9,28	17,14	16,60	16,15	13,70	9,83	10,94	2,96	0,48	0,06	100,00		
TRENTINO ALTO ADIGE	5,68	12,23	16,59	15,28	17,47	12,23	8,30	10,48	1,75	-	-	100,00		
UMBRIA	2,43	6,99	12,01	16,57	16,87	15,81	11,70	13,68	3,34	0,61	-	100,00		
VALLE D'AOSTA	4,26	9,93	18,44	21,28	20,57	7,09	7,09	8,51	1,42	-	1,42	100,00		
VENETO	3,88	11,14	18,65	18,36	15,75	13,18	8,09	8,24	2,23	0,24	-	100,00		
Totale nazionale	3,19	9,00	15,95	17,42	16,66	13,25	9,68	10,69	3,29	0,67	0,20	100,00		

POPOLAZIONE DETENUTA FEMMINILE PER REGIONE DI DETENZIONE, F. PER ETÀ
Valori percentuali

Regione di detenzione	Classi di anni di età													Totale
	Da 18 a 20 anni (g.a.)	Da 21 a 24 anni	Da 25 a 29 anni	Da 30 a 34 anni	Da 35 a 39 anni	Da 40 a 44 anni	Da 45 a 49 anni	Da 50 a 59 anni	Da 60 a 69 anni	70 e oltre	Eh non rilevata	100,00		
ABRUZZO	3,13	6,25	21,88	15,63	18,75	12,50	9,38	12,50	28,57	12,50	-		-	100,00
BASILICATA	-	-	14,29	-	28,57	28,57	-	28,57	-	-	-	-	100,00	
CALABRIA	4,76	-	9,52	4,76	14,29	19,05	28,57	14,29	4,76	-	-	-	100,00	
CAMPANIA	1,63	4,89	11,96	13,04	19,02	15,76	14,13	15,76	3,26	0,54	-	-	100,00	
EMILIA ROMAGNA	5,00	12,00	16,00	18,00	18,00	13,00	11,00	5,00	2,00	-	-	-	100,00	
FRIULI VENEZIA GIULIA	-	7,14	7,14	28,57	28,57	-	14,29	7,14	7,14	-	-	-	100,00	
LAZIO	8,05	11,78	13,79	16,67	14,66	11,78	9,48	11,78	1,72	0,29	-	-	100,00	
LIGURIA	2,50	7,50	20,00	17,50	15,00	20,00	5,00	12,50	-	-	-	-	100,00	
LOMBARDIA	3,06	11,28	11,66	13,96	15,68	12,81	11,28	15,30	4,40	0,57	-	-	100,00	
MARCHE	7,14	-	35,71	14,29	7,14	14,29	7,14	14,29	-	-	-	-	100,00	
MOLISE	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	100,00	
PIEMONTE	5,88	17,65	12,61	21,01	13,45	11,76	6,72	8,40	1,68	-	-	-	100,00	
PUGLIA	1,12	2,25	14,61	24,72	21,35	7,87	17,98	7,87	2,25	-	-	-	100,00	
SARDEGNA	-	6,38	19,15	25,53	27,66	8,51	4,26	6,38	-	2,13	-	-	100,00	
SICILIA	1,16	2,33	12,79	13,95	16,28	19,77	8,14	16,28	6,98	2,33	-	-	100,00	
TOSCANA	6,67	11,85	17,04	18,52	11,11	10,37	9,63	11,85	2,96	-	-	-	100,00	
TRENTINO ALTO ADIGE	11,11	11,11	33,33	-	-	11,11	11,11	22,22	-	-	-	-	100,00	
UMBRIA	3,57	3,57	21,43	25,00	21,43	3,57	14,29	3,57	-	3,57	-	-	100,00	
VALLE D'AOSTA	-	50,00	50,00	-	-	-	-	-	-	-	-	-	100,00	
VENETO	8,06	6,45	23,39	15,32	20,97	10,48	6,45	6,45	0,81	-	-	-	100,00	
Totale nazionale	4,47	9,47	14,62	16,34	16,49	12,54	10,51	12,12	2,81	0,47	-	-	100,00	

POPOLAZIONE DETENUTA PER REGIONE DI DETENZIONE E PER NUMERO DI FIGLI
Valori assoluti

Regione di detenzione	Numero di figli										Totale
	1	2	3	4	5	6	Oltre 6				
ABRUZZO	161	194	120	46	13	11	13				558
BASILICATA	44	59	37	7	8	1	2				158
CALABRIA	183	294	195	73	36	19	12				812
CAMPANIA	607	809	561	225	98	27	45				2.372
EMILIA ROMAGNA	286	276	142	59	34	7	7				811
FRIULI VENEZIA GIULIA	48	63	20	14	6	1	1				153
LAZIO	451	449	271	97	44	19	24				1.355
LIGURIA	190	106	34	9	6	6	4				355
LOMBARDIA	736	650	323	134	72	21	25				1.961
MARCHE	91	99	58	24	9	6	2				289
MOLISE	29	43	19	7	9	1	1				109
PIEMONTE	375	364	155	59	33	10	14				1.010
PUGLIA	370	417	225	73	34	12	8				1.139
SARDEGNA	133	116	51	31	7	2	3				343
SICILIA	627	833	470	207	85	43	24				2.289
TOSCANA	348	267	147	79	28	9	15				893
TRENTINO ALTO ADIGE	22	22	13	2	1	-	1				61
UMBRIA	86	72	41	21	5	3	2				230
VALLE D'AOSTA	9	13	3	3	1	-	-				29
VENETO	240	211	87	54	12	8	9				621
Totale nazionale	5.036	5.357	2.972	1.224	541	206	212				15.548

Nota: I dati riguardano esclusivamente i detenuti che hanno comunicato di avere almeno un figlio.

POPOLAZIONE DETENUTA FEMMINILE PER REGIONE DI DETENZIONE E PER NUMERO DI FIGLI
Valori assoluti

Regione di detenzione	Numero di figli										Totale	
	1	2	3	4	5	6	Oltre 6					
ABRUZZO	5	4	4	4	-	-	-	-	-	-	3	20
BASILICATA	-	2	2	1	1	-	-	-	-	-	-	6
CALABRIA	1	6	5	1	1	-	-	-	-	-	-	15
CAMPANIA	38	31	31	21	4	2	5	-	-	-	-	132
EMILIA ROMAGNA	8	8	5	6	1	-	-	-	-	-	-	28
FRIULI VENEZIA GIULIA	2	3	1	1	-	-	-	-	-	-	-	7
LAZIO	62	60	46	18	18	7	11	-	-	-	-	222
LIGURIA	16	5	7	1	-	1	-	-	-	-	-	30
LOMBARDIA	88	74	46	27	20	9	7	-	-	-	-	271
MARCHE	3	-	2	1	-	-	-	-	-	-	-	6
MOLISE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0
PIEMONTE	18	15	5	2	4	3	2	-	-	-	-	49
PUGLIA	16	15	11	4	3	1	-	-	-	-	-	50
SARDEGNA	10	6	4	-	-	-	-	-	-	-	-	21
SICILIA	16	14	10	9	7	1	1	-	-	-	-	58
TOSCANA	32	13	9	3	1	-	3	-	-	-	-	61
TRENTINO ALTO ADIGE	-	1	3	-	-	-	-	-	-	-	-	5
UMBRIA	3	7	3	-	1	1	1	-	-	-	-	16
VALLE D'AOSTA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
VENETO	14	16	10	6	-	1	3	-	-	-	-	50
Totale nazionale	332	280	204	105	61	26	39	-	-	-	-	1.047

Nota: I dati riguardano esclusivamente i detenuti che hanno comunicato di avere almeno un figlio.

POPOLAZIONE DETENUTA PER REGIONE DI DETENZIONE E PER NUMERO DI FIGLI
Valori percentuali

Regione di detenzione	Numero di figli						Totale	
	1	2	3	4	5	6		Oltre 6
ABRUZZO	28,85	34,77	21,51	8,24	2,33	1,97	2,33	100,00
BASILICATA	27,85	37,34	23,42	4,43	5,06	0,63	1,27	100,00
CALABRIA	22,54	36,21	24,01	8,99	4,43	2,34	1,48	100,00
CAMPANIA	25,59	34,11	23,65	9,49	4,13	1,14	1,90	100,00
EMILIA ROMAGNA	35,27	34,03	17,51	7,27	4,19	0,86	0,86	100,00
FRIULI VENEZIA GIULIA	31,37	41,18	13,07	9,15	3,92	0,65	0,65	100,00
LAZIO	33,28	33,14	20,00	7,16	3,25	1,40	1,77	100,00
LIGURIA	53,52	29,86	9,58	2,54	1,69	1,69	1,13	100,00
LOMBARDIA	37,53	33,15	16,47	6,83	3,67	1,07	1,27	100,00
MARCHE	31,49	34,26	20,07	8,30	3,11	2,08	0,69	100,00
MOLISE	26,61	39,45	17,43	6,42	8,26	0,92	0,92	100,00
PIEMONTE	37,13	36,04	15,35	5,84	3,27	0,99	1,39	100,00
PUGLIA	32,48	36,61	19,75	6,41	2,99	1,05	0,70	100,00
SARDEGNA	38,78	33,82	14,87	9,04	2,04	0,58	0,87	100,00
SICILIA	27,39	36,39	20,53	9,04	3,71	1,88	1,05	100,00
TOSCANA	38,97	29,90	16,46	8,85	3,14	1,01	1,68	100,00
TRENTINO ALTO ADIGE	36,07	36,07	21,31	3,28	1,64	-	1,64	100,00
UMBRIA	37,39	31,30	17,83	9,13	2,17	1,30	0,87	100,00
VALLE D'AOSTA	31,03	44,83	10,34	10,34	3,45	-	-	100,00
VENETO	38,65	33,98	14,01	8,70	1,93	1,29	1,45	100,00
Totale nazionale	32,39	34,45	19,11	7,87	3,48	1,32	1,36	100,00

Nota: I dati riguardano esclusivamente i detenuti che hanno comunicato di avere almeno un figlio.

POPOLAZIONE DETENUTA FEMMINILE PER REGIONE DI DETENZIONE E PER NUMERO DI FIGLI
Valori percentuali

Regione di detenzione	Numero di figli						Totale	
	1	2	3	4	5	6		Oltre 6
ABRUZZO	25,00	20,00	20,00	20,00	-	-	15,00	100,00
BASILICATA	-	33,33	33,33	16,67	16,67	-	-	100,00
CALABRIA	6,67	40,00	33,33	6,67	6,67	-	6,67	100,00
CAMPANIA	28,79	23,48	23,48	15,91	3,03	1,52	3,79	100,00
EMILIA ROMAGNA	28,57	28,57	17,86	21,43	3,57	-	-	100,00
FRIULI VENEZIA GIULIA	28,57	42,86	14,29	14,29	-	-	-	100,00
LAZIO	27,93	27,03	20,72	8,11	8,11	3,15	4,95	100,00
LIGURIA	53,33	16,67	23,33	3,33	-	3,33	-	100,00
LOMBARDIA	32,47	27,31	16,97	9,96	7,38	3,32	2,58	100,00
MARCHE	50,00	-	33,33	16,67	-	-	-	100,00
MOLISE	-	-	-	-	-	-	-	0,00
PIEMONTE	36,73	30,61	10,20	4,08	8,16	6,12	4,08	100,00
PUGLIA	32,00	30,00	22,00	8,00	6,00	2,00	-	100,00
SARDEGNA	47,62	28,57	19,05	-	-	-	4,76	100,00
SICILIA	27,59	24,14	17,24	15,52	12,07	1,72	1,72	100,00
TOSCANA	52,46	21,31	14,75	4,92	1,64	-	4,92	100,00
TRENTINO ALTO ADIGE	-	20,00	60,00	-	-	-	20,00	100,00
UMBRIA	18,75	43,75	18,75	-	6,25	6,25	6,25	100,00
VALLE D'AOSTA	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	-
VENETO	28,00	32,00	20,00	12,00	-	2,00	6,00	100,00
Totale nazionale	31,71	26,74	19,48	10,03	5,83	2,48	3,72	100,00

Nota: I dati riguardano esclusivamente i detenuti che hanno comunicato di avere almeno un figlio.

POPOLAZIONE DETENUTA PER REGIONE DI DETENZIONE E PER STATO CIVILE
Valori assoluti

Regione di detenzione	Stato civile						Totale
	Cellibe/nubile	Contigato/a	Vedovo/a	Divorziato/a	Separato/a legalmente	Convivente Non rilevato	
ABRUZZO	439	490	13	33	45	83	1.200
BASILICATA	117	139	5	4	12	16	307
CALABRIA	589	775	23	14	48	68	1.599
CAMPANIA	2056	2088	65	100	159	336	5.803
EMILIA ROMAGNA	1785	756	46	66	107	141	3.181
FRIULI VENEZIA GIULIA	306	144	6	13	26	24	573
LAZIO	1933	985	55	124	168	228	4.418
LIGURIA	537	240	11	37	51	107	1.039
LOMBARDIA	3887	1855	80	210	305	359	7.233
MARCHE	341	258	5	17	32	31	716
MOLISE	67	105	2	6	6	11	208
PIEMONTE	1961	859	34	80	189	177	3.496
PUGLIA	985	893	30	55	113	251	2.374
SARDEGNA	661	280	14	38	55	88	1.189
SICILIA	1655	1835	52	75	139	466	4.384
TOSCANA	1487	796	53	82	109	140	3.145
TRENTINO ALTO ADIGE	117	49	1	7	16	12	229
UMBRIA	316	226	11	13	24	33	658
VALLE D'AOSTA	88	27	1	2	6	2	141
VENETO	1109	593	14	57	85	101	2.064
Totale nazionale	20.436	13.393	521	1.033	1.695	2.674	43.957

POPOLAZIONE DETENUTA FEMMINILE PER REGIONE DI DETENZIONE E PER STATO CIVILE
Valori assoluti

Regione di detenzione	Stato civile							Totale
	Celibe/nubile	Coniugato/a	Vedovo/a	Divorziato/a	Separato/a legalmente	Convivente	Non rilevato	
ABRUZZO	11	6	1	3	4	6	1	32
BASILICATA	1	2	2	-	1	1	-	7
CALABRIA	4	10	5	-	1	1	-	21
CAMPANIA	50	69	19	7	19	18	2	184
EMILIA ROMAGNA	44	22	3	6	6	4	15	100
FRIULI VENEZIA GIULIA	5	4	-	-	1	-	4	14
LAZIO	220	72	12	8	19	4	13	348
LIGURIA	19	9	2	2	1	6	1	40
LOMBARDIA	225	152	34	12	45	35	20	523
MARCHE	9	2	-	-	2	1	-	14
MOLISE	-	-	-	-	-	-	-	-
PIEMONTE	53	33	4	4	11	11	3	119
PUGLIA	24	32	10	2	7	14	-	89
SARDEGNA	20	10	4	2	1	9	1	47
SICILIA	19	37	8	3	8	8	3	86
TOSCANA	54	34	5	7	9	12	14	135
TRENTINO ALTO ADIGE	1	1	1	-	2	4	-	9
UMBRIA	14	8	2	2	-	2	-	28
VALLE D'AOSTA	1	-	-	-	-	-	1	2
VENETO	55	30	4	7	8	6	14	124
Totale nazionale	829	533	116	65	145	142	92	1.922

POPOLAZIONE DETENUTA PER REGIONE DI DETENZIONE E PER STATO CIVILE
Valori percentuali

Regione di detenzione	Stato civile							Totale
	Celibe/nubile	Comigiato/a	Vedovo/a	Divorziato/a	Separato/a legalmente	Convivente	Non rilevato	
ABRUZZO	36,58	40,83	1,08	2,75	3,75	6,92	8,08	100,00
BASILICATA	38,11	45,28	1,63	1,30	3,91	5,21	4,56	100,00
CALABRIA	36,84	48,47	1,44	0,88	3,00	4,25	5,13	100,00
CAMPANIA	35,43	35,98	1,12	1,72	2,74	5,79	17,22	100,00
EMILIA ROMAGNA	56,11	23,77	1,45	2,07	3,36	4,43	8,80	100,00
FRIULI VENEZIA GIULIA	53,40	25,13	1,05	2,27	4,54	4,19	9,42	100,00
LAZIO	43,75	22,30	1,24	2,81	3,80	5,16	20,94	100,00
LIGURIA	51,68	23,10	1,06	3,56	4,91	10,30	5,39	100,00
LOMBARDIA	53,74	25,65	1,11	2,90	4,22	4,96	7,42	100,00
MARCHE	47,63	36,03	0,70	2,37	4,47	4,33	4,47	100,00
MOLISE	32,21	50,48	0,96	2,88	2,88	5,29	5,29	100,00
PIEMONTE	56,09	24,57	0,97	2,29	5,41	5,06	5,61	100,00
PUGLIA	41,49	37,62	1,26	2,32	4,76	10,57	1,98	100,00
SARDEGNA	55,59	23,55	1,18	3,20	4,63	7,40	4,46	100,00
SICILIA	37,75	41,86	1,19	1,71	3,17	10,63	3,70	100,00
TOSCANA	47,28	25,31	1,69	2,61	3,47	4,45	15,20	100,00
TRENTINO ALTO ADIGE	51,09	21,40	0,44	3,06	6,99	5,24	11,79	100,00
UMBRIA	48,02	34,35	1,67	1,98	3,65	5,02	5,32	100,00
VALLE D'AOSTA	62,41	19,15	0,71	1,42	4,26	1,42	10,64	100,00
VENETO	53,73	28,73	0,68	2,76	4,12	4,89	5,09	100,00
Totale nazionale	46,49	30,47	1,19	2,35	3,86	6,08	9,57	100,00

POPOLAZIONE DETENUTA FEMMINILE PER REGIONE DI DETENZIONE E PER STATO CIVILE
Valori percentuali

Regione di detenzione	Stato civile							Totale
	Celibe/nubile	Coniugato/a	Vedovo/a	Divorziato/a	Separato/a legalmente	Convivente	Non rilevato	
ABRUZZO	34,38	18,75	3,13	9,38	12,50	18,75	3,13	100,00
BASILICATA	14,29	28,57	28,57	-	14,29	14,29	-	100,00
CALABRIA	19,05	47,62	23,81	-	4,76	4,76	-	100,00
CAMPANIA	27,17	37,50	10,33	3,80	10,33	9,78	1,09	100,00
EMILIA ROMAGNA	44,00	22,00	3,00	6,00	6,00	4,00	15,00	100,00
FRIULI VENEZIA GIULIA	35,71	28,57	-	-	7,14	-	28,57	100,00
LAZIO	63,22	20,69	3,45	2,30	5,46	1,15	3,74	100,00
LIGURIA	47,50	22,50	5,00	5,00	2,50	15,00	2,50	100,00
LOMBARDIA	43,02	29,06	6,50	2,29	8,60	6,69	3,82	100,00
MARCHE	64,29	14,29	-	-	14,29	7,14	-	100,00
MOLISE	-	-	-	-	-	-	-	0,00
PIEMONTE	44,54	27,73	3,36	3,36	9,24	9,24	2,52	100,00
PUGLIA	26,97	35,96	11,24	2,25	7,87	15,73	-	100,00
SARDEGNA	42,55	21,28	8,51	4,26	2,13	19,15	2,13	100,00
SICILIA	22,09	43,02	9,30	3,49	9,30	9,30	3,49	100,00
TOSCANA	40,00	25,19	3,70	5,19	6,67	8,89	10,37	100,00
TRENTINO ALTO ADIGE	11,11	11,11	11,11	-	22,22	44,44	-	100,00
UMBRIA	50,00	28,57	7,14	7,14	-	7,14	-	100,00
VALLE D'AOSTA	50,00	-	-	-	#VALORE!	-	50,00	100,00
VENETO	44,35	24,19	3,23	5,65	6,45	4,84	11,29	100,00
Totale nazionale	43,13	27,73	6,04	3,38	7,54	7,39	4,79	100,00

POPOLAZIONE DETENUTA PER REGIONE DI DETENZIONE E PER GRADO DI ISTRUZIONE
Valori assoluti

Regione di detenzione	Grado di istruzione										Totale
	Laurea	Diploma di scuola superiore	Diploma di scuola professionale	Licenza di scuola media inferiore	Licenza di scuola media superiore	Licenza di scuola elementare	Privo di titolo di studio	Analfabeta	Non rilevati	Totale	
ABRUZZO	11	70	19	384	277	38	15	386	1.200		
BASILICATA		18	5	138	75	3	3	65	307		
CALABRIA	18	108	34	604	394	64	19	358	1.599		
CAMPANIA	34	178	52	1184	863	101	67	3324	5.803		
EMILIA ROMAGNA	29	122	41	1063	426	75	77	1348	3.181		
FRULLI VENEZIA GIULIA	3	30	10	261	90	8	4	167	573		
LAZIO	43	213	62	918	430	254	57	2441	4.418		
LIGURIA	9	50	8	359	112	47	17	437	1.039		
LOMBARDIA	101	424	105	2995	1268	137	135	2068	7.233		
MARCHE	12	49	15	331	133	19	4	153	716		
MOLISE	1	7	7	79	55	5	1	53	208		
PIEMONTE	39	126	41	1314	630	330	52	964	3.496		
PUGLIA	18	80	30	1111	714	46	33	342	2.374		
SARDEGNA	11	47	10	527	360	30	9	195	1.189		
SICILIA	40	232	52	1735	1308	212	113	692	4.384		
TOSCANA	30	104	49	784	405	186	61	1526	3.145		
TRENTINO ALTO ADIGE	4	23	1	89	25	2	4	81	229		
UMBRIA	7	28	9	200	123	17	4	270	658		
VALLE D'AOSTA	1	1	1	44	26	19	4	45	141		
VENETO	46	122	67	1094	280	38	49	368	2.064		
Totale nazionale	457	2.032	618	15.214	7.994	1.631	728	15.283	43.957		

POPOLAZIONE DETENUTA FEMMINILE PER REGIONE DI DETENZIONE E PER GRADO DI ISTRUZIONE
Valori assoluti

Regione di detenzione	Grado di istruzione										Totale
	Laurea	Diploma di scuola media superiore	Diploma di scuola professionale	Licenza di scuola media inferiore	Licenza di scuola elementare	Privo di titolo di studio	Analfabeta	Non rilevati			
ABRUZZO	-	7	-	10	6	3	1	5	32		
BASILICATA	-	1	-	5	1	-	-	-	7		
CALABRIA	1	1	-	5	6	2	1	5	21		
CAMPANIA	3	19	1	66	54	13	12	16	184		
EMILIA ROMAGNA	1	2	-	29	6	3	5	54	100		
FRIULI VENEZIA GIULIA	-	3	-	3	2	-	-	6	14		
LAZIO	3	64	5	115	43	18	39	61	348		
LIGURIA	-	5	-	17	5	1	2	10	40		
LOMBARDIA	18	71	14	223	71	15	33	78	523		
MARCHE	1	4	-	6	2	-	-	1	14		
MOLISE	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
PIEMONTE	4	9	1	47	21	8	7	22	119		
PUGLIA	1	8	2	30	28	2	1	17	89		
SARDEGNA	3	3	-	17	12	-	3	9	47		
SICILIA	1	7	-	28	30	3	6	11	86		
TOSCANA	2	7	2	26	5	10	5	78	135		
TRENTINO ALTO ADIGE	1	2	-	1	1	1	2	1	9		
UMBRIA	-	3	1	16	1	2	1	4	28		
VALLE D'AOSTA	-	-	-	1	-	-	-	-	2		
VENETO	3	11	6	47	14	3	10	30	124		
Totale nazionale	42	227	32	692	308	84	128	409	1.922		

POPOLAZIONE DETENUTA PER REGIONE DI DETENZIONE E PER GRADO DI ISTRUZIONE
Valori percentuali

Regione di detenzione	Grado di istruzione										Totale
	I.aurea	Diploma di scuola media superiore	Diploma di scuola professionale	Licenza di scuola inferiore	Licenza di scuola elementare	Privo di titolo di studio	Analfabeta	Non rilevati			
ABRUZZO	0,92	5,83	1,58	32,00	23,08	3,17	1,25	32,17			100,00
BASILICATA	0,00	5,86	1,63	44,95	24,43	0,98	0,98	21,17			100,00
CALABRIA	1,13	6,75	2,13	37,77	24,64	4,00	1,19	22,39			100,00
CAMPANIA	0,59	3,07	0,90	20,40	14,87	1,74	1,15	57,28			100,00
EMILIA ROMAGNA	0,91	3,84	1,29	33,42	13,39	2,36	2,42	42,38			100,00
FRULLI VENEZIA GIULIA	0,52	5,24	1,75	45,55	15,71	1,40	0,70	29,14			100,00
LAZIO	0,97	4,82	1,40	20,78	9,73	5,75	1,29	55,25			100,00
LIGURIA	0,87	4,81	0,77	34,55	10,78	4,52	1,64	42,06			100,00
LOMBARDIA	1,40	5,86	1,45	41,41	17,53	1,89	1,87	28,59			100,00
MARCHE	1,68	6,84	2,09	46,23	18,58	2,65	0,56	21,37			100,00
MOLISE	0,48	3,37	3,37	37,98	26,44	2,40	0,48	25,48			100,00
PIEMONTE	1,12	3,60	1,17	37,59	18,02	9,44	1,49	27,57			100,00
PUGLIA	0,76	3,37	1,26	46,80	30,08	1,94	1,39	14,41			100,00
SARDEGNA	0,93	3,95	0,84	44,32	30,28	2,52	0,76	16,40			100,00
SICILIA	0,91	5,29	1,19	39,58	29,84	4,84	2,58	15,78			100,00
TOSCANA	0,95	3,31	1,56	24,93	12,88	5,91	1,94	48,52			100,00
TRENTINO ALTO ADIGE	1,75	10,04	0,44	38,86	10,92	0,87	1,75	35,37			100,00
UMBRIA	1,06	4,26	1,37	30,40	18,69	2,58	0,61	41,03			100,00
VALLE D'AOSTA	0,71	0,71	0,71	31,21	18,44	13,48	2,84	31,91			100,00
VENETO	2,23	5,91	3,25	53,00	13,57	1,84	2,37	17,83			100,00
Totale nazionale	1,04	4,62	1,41	34,61	18,19	3,71	1,66	34,77			100,00

POPOLAZIONE DETENUTA FEMMINILE PER REGIONE DI DETENZIONE E PER GRADO DI ISTRUZIONE
Valori percentuali

Regione di detenzione	Grado di istruzione										Totale
	I.aurea	Diploma di scuola media superiore	Diploma di scuola professionale	Licenza di scuola inferiore	Licenza di scuola media inferiore	Licenza di scuola elementare	Privo di titolo di studio	Analfabeta	Non rilevati	Totale	
ABRUZZO	-	21,88	-	-	31,25	18,75	9,38	3,13	15,63	100,00	
BASILICATA	-	14,29	-	-	71,43	14,29	-	-	-	100,00	
CALABRIA	4,76	4,76	-	-	23,81	28,57	9,52	4,76	23,81	100,00	
CAMPANIA	1,63	10,33	0,54	-	35,87	29,35	7,07	6,52	8,70	100,00	
EMILIA ROMAGNA	1,00	2,00	-	-	29,00	6,00	3,00	5,00	54,00	100,00	
FRULLI VENEZIA GIULIA	-	21,43	-	-	21,43	14,29	-	-	42,86	100,00	
LAZIO	0,86	18,39	1,44	-	33,05	12,36	5,17	11,21	17,53	100,00	
LIGURIA	-	12,50	-	-	42,50	12,50	2,50	5,00	25,00	100,00	
LOMBARDIA	3,44	13,58	2,68	-	42,64	13,58	2,87	6,31	14,91	100,00	
MARCHE	7,14	28,57	-	-	42,86	14,29	-	-	7,14	100,00	
MOLISE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00	
PIEMONTE	3,36	7,56	0,84	-	39,50	17,65	6,72	5,88	18,49	100,00	
PUGLIA	1,12	8,99	2,25	-	33,71	31,46	2,25	1,12	19,10	100,00	
SARDEGNA	6,38	6,38	-	-	36,17	25,53	-	6,38	19,15	100,00	
SICILIA	1,16	8,14	-	-	32,56	34,88	3,49	6,98	12,79	100,00	
TOSCANA	1,48	5,19	1,48	-	19,26	3,70	7,41	3,70	57,78	100,00	
TRENTINO ALTO ADIGE	11,11	22,22	-	-	11,11	11,11	11,11	22,22	11,11	100,00	
UMBRIA	-	10,71	3,57	-	57,14	3,57	7,14	3,57	14,29	100,00	
VALLE D'AOSTA	-	-	-	-	50,00	-	-	-	50,00	100,00	
VENETO	2,42	8,87	4,84	-	37,90	11,29	2,42	8,06	24,19	100,00	
Totale nazionale	2,19	11,81	1,66	-	36,00	16,02	4,37	6,66	21,28	100,00	

POPOLAZIONE DETENUTA PER REGIONE DI DETENZIONE E PER CONDIZIONE LAVORATIVA
Valori assoluti

Regione di detenzione	Condizione lavorativa										Totale
	Occupato	Disoccupato	In cerca di occupazione	Casalinga	Studente	Ritirato dal lavoro	In servizio di leva	Pensionato	Altra condizione	Non rilevati	
ABRUZZO	202	257	24	5	6	4	1	14	13	584	1.200
BASILICATA	85	64	7	2	-	-	-	1	17	131	307
CALABRIA	491	340	32	11	8	7	-	17	17	676	1.599
CAMPANIA	624	684	55	55	24	12	1	36	62	4.250	5.803
EMILIA ROMAGNA	500	555	41	4	8	9	-	22	47	1.995	3.181
FRIULI VENEZIA GIULIA	103	149	13	-	-	1	-	3	6	298	573
LAZIO	420	435	47	73	10	6	-	15	41	3.371	4.418
LIGURIA	185	161	16	2	2	1	-	6	15	651	1.039
LOMBARDIA	1.222	1.310	118	43	13	15	1	47	107	4.357	7.233
MARCHE	250	163	18	3	-	2	-	5	9	266	716
MOLISE	53	54	4	-	1	3	-	2	1	93	208
PIEMONTE	384	370	46	3	7	3	-	17	57	2.609	3.496
PUGLIA	601	410	76	15	9	6	-	32	151	1.074	2.374
SARDEGNA	283	248	12	3	3	2	-	16	7	615	1.189
SICILIA	1.357	1.288	193	36	9	20	1	89	85	1.306	4.384
TOSCANA	571	463	30	8	17	7	1	19	29	2.000	3.145
TRENTINO ALTO ADIGE	55	62	7	4	1	-	-	1	1	98	229
UMBRIA	123	175	12	3	2	-	-	1	8	334	658
VALLE D'AOSTA	11	12	-	-	-	-	-	-	2	116	141
VENETO	476	700	57	11	4	3	-	11	16	786	2.064
Totale nazionale	8.086	7.900	808	281	124	98	5	354	691	25.610	43.957

POPOLAZIONE DETENUTA FEMMINILE PER REGIONE DI DETENZIONE E PER CONDIZIONE LAVORATIVA
Valori assoluti

Regione di detenzione	Occupato		In cerca di occupazione		Condizione lavorativa							Totale	
	Disoccupato	In servizio di leva	Pensionato	Altra condizione	Non rilevati	Altra condizione	Pensionato	Ritirato dal lavoro	Studente	Casalinga	Studiante		
ABRUZZO	4	7	-	-	4	-	-	-	-	-	-	16	32
BASILICATA	3	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	7
CALABRIA	2	7	-	-	9	-	-	-	-	-	-	-	21
CAMPANIA	5	53	2	-	53	2	-	-	-	-	-	5	184
EMILIA ROMAGNA	7	17	2	-	3	-	-	-	-	-	-	2	69
FRULI VENEZIA GIULIA	-	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	8
LAZIO	16	52	16	-	73	-	-	-	-	-	-	4	186
LIGURIA	2	4	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	32
LOMBARDIA	56	98	32	-	35	-	-	-	-	-	-	15	280
MARCHE	3	6	2	-	2	-	-	-	-	-	-	-	14
MOLISE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PIEMONTE	4	11	1	-	1	-	-	-	-	-	-	-	119
PUGLIA	15	13	3	-	13	-	-	-	-	-	-	6	39
SARDEGNA	6	15	-	-	3	1	-	-	-	-	-	2	19
SICILIA	14	14	1	-	34	-	-	-	-	-	-	-	47
TOSCANA	3	22	2	-	7	1	-	-	-	-	-	2	86
TRENTINO ALTO ADIGE	3	1	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-	9
UMBRIA	3	15	1	-	1	-	-	-	-	-	-	1	28
VALLE D'AOSTA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2
VENETO	10	50	1	-	10	2	-	-	-	-	-	2	124
Totale nazionale	156	393	63	-	254	6	-	-	10	39	998	1.922	

SITUAZIONE AL 30/06/2007 TABELLA 6/C

POPOLAZIONE DETENUTA PER REGIONE DI DETENZIONE E PER CONDIZIONE LAVORATIVA
Valori percentuali

Regione di detenzione	Disoccupati o occupati		In cerca di occupazione		Condizione lavorativa						Totale
	Occupato	Disoccupati o occupati	Casalinga	Studente	Ritirato dal lavoro	In servizio di leva	Pensionato	Altra condizione	Non rilevati		
ABRUZZO	24,33	21,42	2,00	0,42	0,50	0,33	0,08	1,17	1,08	48,67	100,00
BASILICATA	27,69	20,85	2,28	0,65	-	-	-	0,33	5,54	42,67	100,00
CALABRIA	30,71	21,26	2,00	0,69	0,50	0,44	-	1,06	1,06	42,28	100,00
CAMPANIA	10,75	11,79	0,95	0,95	0,41	0,21	0,02	0,62	1,07	73,24	100,00
EMILIA ROMAGNA	15,72	17,45	1,29	0,13	0,25	0,28	-	0,69	1,48	62,72	100,00
FRULLI VENEZIA GIULIA	17,98	26,00	2,27	-	-	0,17	-	0,52	1,05	52,01	100,00
LAZIO	9,51	9,85	1,06	1,65	0,23	0,14	-	0,34	0,93	76,30	100,00
LIGURIA	17,81	15,50	1,54	0,19	0,19	0,10	-	0,58	1,44	62,66	100,00
LOMBARDIA	16,89	18,11	1,63	0,59	0,18	0,21	0,01	0,65	1,48	60,24	100,00
MARCHE	34,92	22,77	2,51	0,42	-	0,28	-	0,70	1,26	37,15	100,00
MOLISE	25,48	25,96	1,92	-	0,48	-	-	0,96	0,48	44,71	100,00
PIEMONTE	10,98	10,58	1,32	0,09	0,20	0,09	-	0,49	1,63	74,63	100,00
PUGLIA	25,32	17,27	3,20	0,63	0,38	0,25	-	1,35	6,36	45,24	100,00
SARDEGNA	23,80	20,86	1,01	0,25	0,25	0,17	-	1,35	0,59	51,72	100,00
SICILIA	30,95	29,38	4,40	0,82	0,21	0,46	0,02	2,03	1,94	29,79	100,00
TOSCANA	18,16	14,72	0,95	0,25	0,54	0,22	0,03	0,60	0,92	63,59	100,00
TRENTINO ALTO ADIGE	24,02	27,07	3,06	1,75	0,44	-	-	0,44	0,44	42,79	100,00
UMBRIA	18,69	26,60	1,82	0,46	0,30	-	-	0,15	1,22	50,76	100,00
VALLE D'AOSTA	7,80	8,51	-	-	-	-	-	-	1,42	82,27	100,00
VENETO	23,06	33,91	2,76	0,53	0,19	0,15	-	0,53	0,78	38,08	100,00
Totale nazionale	18,40	17,97	1,84	0,64	0,28	0,22	0,01	0,81	1,57	58,26	100,00

POPOLAZIONE DETENUTA FEMMINILE PER REGIONE DI DETENZIONE E PER CONDIZIONE LAVORATIVA
Valori percentuali

Regione di detenzione	Disoccupati occupazioni		Casalinga	Condizione lavorativa					Altra condizione	Non rilevanti	Totale	
	Occupato	Disoccupati occupazioni		Studente	Ritirato dal lavoro	In servizio di leva	Pensionato	Altra condizione				
ABRUZZO	12,50	21,88	-	12,50	-	-	-	-	-	3,13	50,00	100,00
BASILICATA	42,86	28,57	-	-	-	-	-	-	-	-	28,57	100,00
CALABRIA	9,52	33,33	-	42,86	-	-	-	-	-	-	14,29	100,00
CAMPANIA	2,72	28,80	1,09	28,80	1,09	-	-	-	-	2,72	34,78	100,00
EMILIA ROMAGNA	7,00	17,00	2,00	3,00	-	-	-	-	-	2,00	69,00	100,00
FRIULI VENEZIA GIULIA	-	42,86	-	-	-	-	-	-	-	-	57,14	100,00
LAZIO	4,60	14,94	4,60	20,98	-	-	-	0,29	-	1,15	53,45	100,00
LIGURIA	5,00	10,00	-	5,00	-	-	-	-	-	-	80,00	100,00
LOMBARDIA	10,71	18,74	6,12	6,69	-	0,38	-	0,96	-	2,87	53,54	100,00
MARCHE	21,43	42,86	14,29	14,29	-	-	-	-	-	-	7,14	100,00
MOLISE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00
PIEMONTE	3,36	9,24	0,84	0,84	-	-	-	-	-	0,84	84,87	100,00
PUGLIA	16,85	14,61	3,37	14,61	-	-	-	-	-	6,74	43,82	100,00
SARDEGNA	12,77	31,91	-	6,38	2,13	2,13	-	-	4,26	-	40,43	100,00
SICILIA	16,28	16,28	1,16	39,53	-	-	-	-	1,16	-	25,58	100,00
TOSCANA	2,22	16,30	1,48	5,19	0,74	-	-	-	-	1,48	72,59	100,00
TRENTINO ALTO ADIGE	33,33	11,11	-	44,44	-	-	-	-	-	-	11,11	100,00
UMBRIA	10,71	53,57	3,57	3,57	-	-	-	-	-	3,57	25,00	100,00
VALLE D'AOSTA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	100,00	100,00
VENETO	8,06	40,32	0,81	8,06	1,61	-	-	0,81	-	1,61	38,71	100,00
Totale nazionale	8,12	20,45	3,28	13,22	0,31	0,16	0,00	0,52	2,03	51,93	100,00	100,00

POPOLAZIONE DETENUTA PER REGIONE DI DETENZIONE E PER RAMO DI ATTIVITA'
Valori assoluti

Regione di detenzione	Ramo di attività										Totale
	Agricoltura	Industria	Commercio	Trasporti e comunicazioni	Credito e assicurazioni	Servizi	Pubblica Amministrazione				
ABRUZZO	43	104	96	9	9	79	-				340
BASILICATA	20	41	25	4	1	27	1				119
CALABRIA	124	140	139	25	5	111	11				555
CAMPANIA	117	190	168	34	20	211	12				752
EMILIA ROMAGNA	63	253	140	22	13	191	6				688
FRIULI VENEZIA GIULIA	5	65	20	8	1	41	1				141
LAZIO	68	124	134	16	8	117	9				476
LIGURIA	21	92	30	13	1	80	4				241
LOMBARDIA	99	550	278	61	8	459	15				1.470
MARCHE	30	125	42	10	1	58	2				268
MOLISE	14	23	9	1	-	14	-				61
PIEMONTE	43	180	104	22	4	118	6				477
PUGLIA	224	248	165	24	9	133	2				805
SARDEGNA	92	115	55	9	3	43	4				321
SICILIA	350	341	716	41	5	326	26				1.805
TOSCANA	54	256	141	23	9	169	12				664
TRENTINO ALTO ADIGE	3	35	13	6	1	11	-				69
UMBRIA	28	27	31	3	-	37	3				129
VALLE D'AOSTA	4	3	2	-	-	4	-				13
VENETO	38	206	100	21	6	130	5				506
Totale nazionale	1.440	3.118	2.408	352	104	2.359	119				9.900

Nota: I dati riguardano esclusivamente i detenuti occupati ovvero coloro che hanno comunicato il ramo di attività di loro appartenenza.

POPOLAZIONE DETENUTA FEMMINILE PER REGIONE DI DETENZIONE E PER RAMO DI ATTIVITA'
Valori assoluti

Regione di detenzione	Ramo di attività										Totale
	Agricoltura	Industria	Commercio	Trasporti e comunicazioni	Credito e assicurazioni	Servizi	Pubblica Amministrazione				
ABRUZZO	-	-	2	-	-	-	1	-	-	-	3
BASILICATA	2	1	1	-	-	-	1	-	-	-	5
CALABRIA	1	1	1	-	-	-	-	-	-	-	2
CAMPANIA	1	2	1	-	-	-	23	1	-	-	28
EMILIA ROMAGNA	-	5	2	-	-	-	3	-	-	-	10
FRULLI VENEZIA GIULIA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
LAZIO	1	1	11	1	-	-	11	-	-	-	25
LIGURIA	-	-	-	-	-	-	3	-	-	-	3
LOMBARDIA	5	5	11	-	-	1	55	-	-	-	77
MARCHE	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	2
MOLISE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PIEMONTE	-	-	3	1	-	-	4	1	-	-	9
PUGLIA	7	-	4	-	-	-	9	-	-	-	20
SARDEGNA	-	-	3	-	-	-	2	-	-	-	5
SICILIA	1	1	2	-	-	-	5	1	-	-	10
TOSCANA	-	2	2	-	-	-	6	-	-	-	10
TRENTINO ALTO ADIGE	-	1	1	-	-	-	-	-	-	-	2
UMBRIA	-	-	-	-	-	-	3	-	-	-	3
VALL' D'AGOSTA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
VENETO	-	4	3	1	-	-	4	-	-	-	4
Totale nazionale	18	28	45	2	1	130	3	-	-	-	227

Nota: I dati riguardano esclusivamente le detenute occupate ovvero coloro che hanno comunicato il ramo di attività di loro appartenenza.

POPOLAZIONE DETENUTA PER REGIONE DI DETENZIONE E PER RAMO DI ATTIVITA'
Valori percentuali

Regione di detenzione	Ramo di attività								Totale
	Agricoltura	Industria	Commercio	Trasporti e comunicazioni	Credito e assicurazioni	Servizi	Pubblica Amministrazione	g	
ABRUZZO	12,65	30,59	28,24	2,65	2,65	23,24	23,24	-	100,00
BASILICATA	16,81	34,45	21,01	3,36	0,84	22,69	22,69	0,84	100,00
CALABRIA	22,34	25,23	25,05	4,50	0,90	20,00	20,00	1,98	100,00
CAMPANIA	15,56	25,27	22,34	4,52	2,66	28,06	28,06	1,60	100,00
EMILIA ROMAGNA	9,16	36,77	20,35	3,20	1,89	27,76	27,76	0,87	100,00
FRIULI VENEZIA GIULIA	3,55	46,10	14,18	5,67	0,71	29,08	29,08	0,71	100,00
L'AZIJO	14,29	26,05	28,15	3,36	1,68	24,58	24,58	1,89	100,00
LIGURIA	8,71	38,17	12,45	5,39	0,41	33,20	33,20	1,66	100,00
LOMBARDIA	6,73	37,41	18,91	4,15	0,54	31,22	31,22	1,02	100,00
MARCHE	11,19	46,64	15,67	3,73	0,37	21,64	21,64	0,75	100,00
MOLISE	22,95	37,70	14,75	1,64	-	22,95	22,95	-	100,00
PIEMONTE	9,01	37,74	21,80	4,61	0,84	24,74	24,74	1,26	100,00
PUGLIA	27,83	30,81	20,50	2,98	1,12	16,52	16,52	0,25	100,00
SARDEGNA	28,66	35,83	17,13	2,80	0,93	13,40	13,40	1,25	100,00
SICILIA	19,39	18,89	39,67	2,27	0,28	18,06	18,06	1,44	100,00
TOSCANA	8,13	38,55	21,23	3,46	1,36	25,45	25,45	1,81	100,00
TRENTINO ALTO ADIGE	4,35	50,72	18,84	8,70	1,45	15,94	15,94	-	100,00
UMBRIA	21,71	20,93	24,03	2,33	-	28,68	28,68	2,33	100,00
VALLE D'AOSTA	30,77	23,08	15,38	-	-	30,77	30,77	-	100,00
VENETO	7,51	40,71	19,76	4,15	1,19	25,69	25,69	0,99	100,00
Totale nazionale	14,55	31,49	24,32	3,56	1,05	23,83	23,83	1,20	100,00

Nota: I dati riguardano esclusivamente i detenuti occupati ovvero coloro che hanno comunque comunicato il ramo di attività di loro appartenenza.

POPOLAZIONE DETENUTA FEMMINILE PER REGIONE DI DETENZIONE E PER RAMO DI ATTIVITA'
Valori percentuali

Regione di detenzione	Ramo di attività							Totale
	Agricoltura	Industria	Commercio	Trasporti e comunicazioni	Credito e assicurazioni	Servizi	Pubblica Amministrazione	
ABRUZZO	-	-	66,67	-	-	33,33	-	100,00
BASILICATA	40,00	20,00	20,00	-	-	20,00	-	100,00
CALABRIA	50,00	50,00	-	-	-	-	-	100,00
CAMPANIA	3,57	7,14	3,57	-	-	82,14	3,57	100,00
EMILIA ROMAGNA	-	50,00	20,00	-	-	30,00	-	100,00
FRIULI VENEZIA GIULIA	-	-	100,00	-	-	-	-	100,00
LAZIO	4,00	4,00	44,00	4,00	-	44,00	-	100,00
LIGURIA	-	-	-	-	-	-	-	100,00
LOMBARDIA	6,49	6,49	14,29	-	1,30	71,43	-	100,00
MARCHE	-	100,00	-	-	-	-	-	100,00
MOLISE	-	-	-	-	-	-	-	0,00
PIEMONTE	-	33,33	11,11	-	-	44,44	11,11	100,00
PUGLIA	35,00	-	20,00	-	-	45,00	-	100,00
SARDEGNA	-	-	60,00	-	-	40,00	-	100,00
SICILIA	10,00	10,00	20,00	-	-	50,00	10,00	100,00
TOSCANA	-	20,00	20,00	-	-	60,00	-	100,00
TRENTINO ALTO ADIGE	-	50,00	50,00	-	-	-	-	100,00
UMBRIA	-	-	-	-	-	100,00	-	100,00
VALLE D'AOSTA	-	-	-	-	-	-	-	-
VENETO	-	10,00	7,50	2,50	-	10,00	-	100,00
Totale nazionale	7,93	12,33	19,82	0,88	0,44	57,27	1,32	100,00

Nota: I dati riguardano esclusivamente le detenute occupate ovvero coloro che hanno comunque comunicato il ramo di attività di loro appartenenza.

POPOLAZIONE DETENUTA PER REGIONE DI DETENZIONE E PER POSIZIONE PROFESSIONALE.
Valori assoluti

Regione di detenzione	Posizione professionale					Totale
	Imprenditore	Libero professionista	Lavoratore in proprio o coadiuvante	Dirigente o impiegato	Operaio	
ABRUZZO	23	30	77	31	297	458
BASILICATA	8	10	14	23	100	155
CALABRIA	52	29	116	72	491	760
CAMPANIA	59	60	162	248	1245	1.774
EMILIA ROMAGNA	41	51	88	102	760	1.042
FRULLI VENEZIA GIULIA	5	11	23	14	160	213
LAZIO	41	64	86	121	409	721
LIGURIA	8	13	34	42	265	362
LOMBARDIA	89	127	200	255	2172	2.843
MARCHE	11	16	39	19	240	325
MOLISE	6	5	13	3	60	87
PIEMONTE	36	46	76	79	608	845
PUGLIA	41	23	123	159	1027	1.373
SARDEGNA	26	26	74	45	254	425
SICILIA	98	98	337	270	1673	2.476
TOSCANA	51	40	115	82	705	993
TRENTINO ALTO ADIGE	4	4	8	15	65	96
UMBRIA	8	13	31	14	121	187
VALLE D'AOSTA	1	2	1	4	18	26
VENETO	22	45	64	72	605	808
Totale nazionale	630	713	1.681	1.670	11.275	15.969

Nota: I dati riguardano esclusivamente i detenuti occupati ovvero coloro che hanno comunque comunicato la posizione professionale di loro appartenenza.

POPOLAZIONE DETENUTA FEMMINILE PER REGIONE DI DETENZIONE E PER POSIZIONE PROFESSIONALE
Valori assoluti

Regione di detenzione	Posizione professionale						Totale
	Imprenditore	Libero professionista	Lavoratore in proprio o coadiuvante	Dirigente o impiegato	Operario		
ABRUZZO	1	-	1	1	1	2	5
BASILICATA	-	1	-	-	-	4	5
CALABRIA	-	1	1	1	1	4	4
CAMPANIA	-	-	6	6	25	37	37
EMILIA ROMAGNA	-	2	1	1	5	9	17
FRILVI VENEZIA GIULIA	-	-	1	1	-	-	1
LAZIO	-	6	4	12	14	36	36
LIGURIA	-	-	1	1	2	4	4
LOMBARDIA	4	5	13	34	70	126	126
MARCHE	-	1	1	-	2	4	4
MOLISE	-	-	-	-	-	-	-
PIEMONTE	-	-	3	7	6	16	16
PUGLIA	2	1	9	11	18	41	41
SARDEGNA	-	-	1	2	9	12	12
SICILIA	-	-	3	5	15	23	23
TOSCANA	2	1	3	4	12	22	22
TRENTINO ALTO ADIGE	-	-	-	2	2	4	4
UMBRIA	-	-	-	-	6	6	6
VALLE D'AOSTA	-	-	-	-	-	-	-
VENETO	1	-	2	1	18	22	22
Totale nazionale	10	18	50	92	215	385	385

Nota: I dati riguardano esclusivamente le detenute occupate ovvero coloro che hanno comunicato la posizione professionale di loro appartenenza.

POPOLAZIONE DETENUTA PER REGIONE DI DETENZIONE E PER POSIZIONE PROFESSIONALE
Valori percentuali

Regione di detenzione	Posizione professionale						Totale
	Imprenditore	Libero professionista	Lavoratore in proprio o coadiuvante	Dirigente o impiegato	Operario		
ABRUZZO	5,02	6,55	16,81	6,77	64,85	100,00	
BASILICATA	5,16	6,45	9,03	14,84	64,52	100,00	
CALABRIA	6,84	3,82	15,26	9,47	64,61	100,00	
CAMPANIA	3,33	3,38	9,13	13,98	70,18	100,00	
EMILIA ROMAGNA	3,93	4,89	8,45	9,79	72,94	100,00	
FRILUNI VENIZIA GIULIA	2,35	5,16	10,80	6,57	75,12	100,00	
LAZIO	5,69	8,88	11,93	16,78	56,73	100,00	
LIGURIA	2,21	3,59	9,39	11,60	73,20	100,00	
LOMBARDIA	3,13	4,47	7,03	8,97	76,40	100,00	
MARCHE	3,38	4,92	12,00	5,85	73,85	100,00	
MOLISE	6,90	5,75	14,94	3,45	68,97	100,00	
PIEMONTE	4,26	5,44	8,99	9,35	71,95	100,00	
PUGLIA	2,99	1,68	8,96	11,58	74,80	100,00	
SARDEGNA	6,12	6,12	17,41	10,59	59,76	100,00	
SICILIA	3,96	3,96	13,61	10,90	67,57	100,00	
TOSCANA	5,14	4,03	11,58	8,26	71,00	100,00	
TRENTINO ALTO ADIGE	4,17	4,17	8,33	15,63	67,71	100,00	
UMBRIA	4,28	6,95	16,58	7,49	64,71	100,00	
VALLE D'AOSTA	3,85	7,69	3,85	15,38	69,23	100,00	
VENETO	2,72	5,57	7,92	8,91	74,88	100,00	
Totale nazionale	3,95	4,46	10,53	10,46	70,61	100,00	

Nota: I dati riguardano esclusivamente i detenuti occupati ovvero coloro che hanno comunque comunicato la posizione professionale di loro appartenenza.

POPOLAZIONE DETENUTA FEMMINILE PER REGIONE DI DETENZIONE E PER POSIZIONE PROFESSIONALE
Valori percentuali

Regione di detenzione	Posizione professionale					Totale
	Imprenditore	Libero professionista	Lavoratore in proprio o coadiuvante	Dirigente o impiegato	Operaio	
ABRUZZO	20,00	-	20,00	20,00	40,00	100,00
BASILICATA	-	20,00	-	-	80,00	100,00
CALABRIA	-	25,00	25,00	25,00	25,00	100,00
CAMPANIA	-	-	16,22	16,22	67,57	100,00
EMILIA ROMAGNA	-	11,76	5,88	29,41	52,94	100,00
FRULLI VENEZIA GIULIA	-	-	100,00	-	-	100,00
LAZIO	-	16,67	11,11	33,33	38,89	100,00
LIGURIA	-	-	25,00	25,00	50,00	100,00
LOMBARDIA	3,17	3,97	10,32	26,98	55,56	100,00
MARCHE	-	25,00	25,00	-	50,00	100,00
MOLISE	-	-	-	-	-	0,00
PIEMONTE	-	-	18,75	43,75	37,50	100,00
PUGLIA	4,88	2,44	21,95	26,83	43,90	100,00
SARDEGNA	-	8,33	16,67	16,67	75,00	100,00
SICILIA	-	-	13,04	21,74	65,22	100,00
TOSCANA	9,09	4,55	13,64	18,18	54,55	100,00
TRENTINO ALTO ADIGE	-	-	-	50,00	50,00	100,00
UMBRIA	-	-	-	-	100,00	100,00
VALLE D'AOSTA	-	-	-	-	-	0,00
VENETO	4,55	-	9,09	4,55	81,82	100,00
Totale nazionale	2,60	4,68	12,99	23,90	55,84	100,00

Nota: I dati riguardano esclusivamente le detenute occupate ovvero coloro che hanno comunque comunicato la posizione professionale di loro appartenenza.

POPOLAZIONE DETENUTA PER REGIONE DI DETENZIONE E PER POSIZIONE GIURIDICA
Valori assoluti

Regione di detenzione	Posizione giuridica						Totale
	Attesa 1° giudizio	Appellante	Ricorrente	Definitivo	Internato		
ABRUZZO	281	173	58	611	77		1.200
BASILICATA	65	36	19	187	-		307
CALABRIA	492	235	107	764	1		1.599
CAMPANIA	2313	1175	382	1565	368		5.803
EMILIA ROMAGNA	957	667	229	985	343		3.181
FRULI VENEZIA GIULIA	170	133	39	229	2		573
LAZIO	1368	940	363	1744	3		4.418
LIGURIA	384	182	104	368	1		1.039
LOMBARDIA	2297	1529	393	2803	211		7.233
MARCHE	217	95	45	358	1		716
MOLISE	42	33	15	118	-		208
PIEMONTE	1169	734	205	1382	6		3.496
PUGLIA	1003	301	154	910	6		2.374
SARDEGNA	263	199	107	595	25		1.189
SICILIA	1479	739	280	1680	206		4.384
TOSCANA	933	583	106	1379	144		3.145
TRENTINO ALTO ADIGE	120	34	6	68	1		229
UMBRIA	172	100	38	348	-		658
VALLE D'AOSTA	28	28	16	69	-		141
VENETO	756	330	93	879	6		2.064
Totale nazionale	14.509	8.246	2.759	17.042	1.401		43.957

POPOLAZIONE DETENUTA FEMMINILE PER REGIONE DI DETENZIONE E PER POSIZIONE GIURIDICA
Valori assoluti

Regione di detenzione	Posizione giuridica					Totale
	Attesa 1° giudizio	Appellante	Ricorrente	Definitivo	Internato	
ABRUZZO	18	5	1	8	-	32
BASILICATA	1	-	-	6	-	7
CALABRIA	5	1	2	13	-	21
CAMPANIA	85	33	9	57	-	184
EMILIA ROMAGNA	54	17	8	21	-	100
FRIULI VENEZIA GIULIA	11	1	-	1	1	14
LAZIO	122	67	48	111	-	348
LIGURIA	22	6	3	9	-	40
LOMBARDIA	144	101	20	186	72	523
MARCHE	7	4	-	3	-	14
MOLISE	-	-	-	-	-	-
PIEMONTE	59	21	7	32	-	119
PUGLIA	37	7	6	39	-	89
SARDEGNA	15	11	5	16	-	47
SICILIA	38	9	5	34	-	86
TOSCANA	51	32	7	42	3	135
TRENTINO ALTO ADIGE	5	1	-	3	-	9
UMBRIA	7	-	4	17	-	28
VALLE D'AOSTA	2	-	-	-	-	2
VENETO	46	18	4	52	4	124
Totale nazionale	729	334	129	650	80	1.922

POPOLAZIONE DETENUTA PER REGIONE DI DETENZIONE E PER POSIZIONE GIURIDICA
Valori percentuali

Regione di detenzione	Posizione giuridica						Totale
	Attesa 1° giudizio	Appellante	Ricorrente	Definitivo	Internato	Totale	
ABRUZZO	23,42	14,42	4,83	50,92	6,42	100,00	
BASILICATA	21,17	11,73	6,19	60,91	-	100,00	
CALABRIA	30,77	14,70	6,69	47,78	0,06	100,00	
CAMPANIA	39,86	20,25	6,58	26,97	6,34	100,00	
EMILIA ROMAGNA	30,08	20,97	7,20	30,97	10,78	100,00	
FRULI VENEZIA GIULIA	29,67	23,21	6,81	39,97	0,35	100,00	
LAZIO	30,96	21,28	8,22	39,47	0,07	100,00	
LIGURIA	36,96	17,52	10,01	35,42	0,10	100,00	
LOMBARDIA	31,76	21,14	5,43	38,75	2,92	100,00	
MARCHE	30,31	13,27	6,28	50,00	0,14	100,00	
MOLISE	20,19	15,87	7,21	56,73	-	100,00	
PIEMONTE	33,44	21,00	5,86	39,53	0,17	100,00	
PUGLIA	42,25	12,68	6,49	38,33	0,25	100,00	
SARDEGNA	22,12	16,74	9,00	50,04	2,10	100,00	
SICILIA	33,74	16,86	6,39	38,32	4,70	100,00	
TOSCANA	29,67	18,54	3,37	43,85	4,58	100,00	
TRENTINO ALTO ADIGE	52,40	14,85	2,62	29,69	0,44	100,00	
UMBRIA	26,14	15,20	5,78	52,89	-	100,00	
VALLE D'AOSTA	19,86	19,86	11,35	48,94	-	100,00	
VENETO	36,63	15,99	4,51	42,59	0,29	100,00	
Totale nazionale	33,01	18,76	6,28	38,77	3,19	100,00	

POPOLAZIONE DETENUTA FEMMINILE PER REGIONE DI DETENZIONE E PER POSIZIONE GIURIDICA
Valori percentuali

Regione di detenzione	Posizione giuridica						Totale
	Attesa 1° giudizio	Appellante	Ricorrente	Definitivo	Internato	Totale	
ABRUZZO	56,25	15,63	3,13	25,00	-	100,00	
BASILICATA	14,29	-	-	85,71	-	100,00	
CALABRIA	23,81	4,76	9,52	61,90	-	100,00	
CAMPANIA	46,20	17,93	4,89	30,98	-	100,00	
EMILIA ROMAGNA	54,00	17,00	8,00	21,00	-	100,00	
FRIULI VENEZIA GIULIA	78,57	7,14	-	7,14	7,14	100,00	
LAZIO	35,06	19,25	13,79	31,90	-	100,00	
LIGURIA	55,00	15,00	7,50	22,50	-	100,00	
LOMBARDIA	27,53	19,31	3,82	35,56	13,77	100,00	
MARCHE	50,00	28,57	-	21,43	-	100,00	
MOLISE	-	-	-	-	-	0,00	
PIEMONTE	49,58	17,65	5,88	26,89	-	100,00	
PUGLIA	41,57	7,87	6,74	43,82	-	100,00	
SARDEGNA	31,91	23,40	10,64	34,04	-	100,00	
SICILIA	44,19	10,47	5,81	39,53	-	100,00	
TOSCANA	37,78	23,70	5,19	31,11	2,22	100,00	
TRENTINO ALTO ADIGE	55,56	11,11	-	33,33	-	100,00	
UMBRIA	25,00	-	14,29	60,71	-	100,00	
VALLE D'AOSTA	100,00	-	-	-	-	100,00	
VENETO	37,10	14,52	3,23	41,94	3,23	100,00	
Totale nazionale	37,93	17,38	6,71	33,82	4,16	100,00	

CONDANNATI DEFINITIVI PER REGIONE DI DETENZIONE E PER DURATA DELLA PENA
Valori assoluti

Regione di detenzione	Durata della pena														Totale
	Fino a 1 anno	Da 1 a 2 anni	Da 2 a 3 anni	Da 3 a 4 anni	Da 4 a 5 anni	Da 5 a 6 anni	Da 6 a 7 anni	Da 7 a 8 anni	Da 8 a 9 anni	Da 9 a 10 anni	Da 10 a 20 anni	Oltre 20 anni	Fragoleto		
ABRUZZO	26	20	33	40	37	32	26	28	23	26	144	90	86	611	
BASILICATA	9	9	14	20	20	4	11	2	2	6	9	49	20	14	
CALABRIA	30	38	57	66	52	55	49	41	38	32	173	71	62	764	
CAMPANIA	88	114	115	154	132	122	89	76	75	57	237	151	155	1.565	
EMILIA ROMAGNA	82	97	67	69	66	44	36	37	37	40	216	98	96	985	
FRIULI VENEZIA GIULIA	40	50	27	19	21	10	9	6	8	2	15	8	14	229	
LAZIO	226	168	148	123	131	104	84	78	57	60	306	140	119	1.744	
LIGURIA	92	64	42	35	19	16	13	13	9	4	45	9	7	368	
LOMBARDIA	389	262	245	201	197	167	125	110	95	83	533	223	173	2.803	
MARCHE	21	21	20	24	24	20	14	17	14	12	74	51	46	358	
MOLISE	1	4	5	7	13	8	6	3	6	1	39	16	9	118	
PIEMONTE	175	118	98	118	81	77	63	68	54	45	267	115	103	1.382	
PUGLIA	87	67	99	82	78	73	59	44	33	28	178	57	25	910	
SARDEGNA	92	60	45	39	39	23	22	32	20	21	104	49	49	595	
SICILIA	109	119	110	159	148	110	120	99	69	62	337	154	84	1.680	
TOSCANA	115	137	72	54	64	48	40	42	42	45	359	232	129	1.379	
TRENTINO ALTO ADIGE	23	16	11	10	4	-	2	-	-	-	1	1	-	68	
UMBRIA	16	14	9	10	11	16	6	8	13	10	59	83	93	348	
VALLE D'AOSTA	15	14	14	6	6	3	2	2	-	1	4	3	1	69	
VENETO	105	115	79	83	83	47	37	26	22	17	157	71	37	879	
Totale nazionale	1.741	1.507	1.310	1.319	1.226	979	813	730	621	555	3.297	1.642	1.302	17.042	

CONDANNATE DEFINITIVE PER REGIONE DI DETENZIONE E PER DURATA DELLA PENA
Valori assoluti

Regione di detenzione	Durata della pena													Totale
	1 fino a 1 anno	Du 1 a 2 anni	Du 2 a 3 anni	Du 3 a 4 anni	Du 4 a 5 anni	Du 5 a 6 anni	Du 6 a 7 anni	Du 7 a 8 anni	Du 8 a 9 anni	Du 9 a 10 anni	Du 10 a 20 anni	Oltre 20 anni	Ergastolo	
ABRUZZO	3	-	1	-	1	-	1	-	-	-	-	1	-	8
BASILICATA	-	-	-	2	-	-	-	1	-	-	-	2	-	6
CALABRIA	-	3	2	-	5	1	3	1	-	-	-	1	-	13
CAMPANIA	2	5	11	6	11	5	5	5	-	1	6	1	-	57
EMILIA ROMAGNA	4	1	4	3	-	1	1	-	2	1	3	1	-	21
FRULLI VENEZIA GIULIA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
LAZIO	16	8	11	8	12	7	3	3	3	5	18	6	11	111
LIGURIA	-	3	-	3	-	-	-	-	-	-	-	3	-	9
LOMBARDIA	10	15	15	21	19	18	14	8	9	6	32	11	8	186
MARCHE	-	1	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3
MOLISE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PIEMONTE	4	7	1	4	2	2	2	1	1	2	5	1	-	32
PUGLIA	2	1	6	1	5	5	3	2	2	2	4	4	2	39
SARDEGNA	3	1	1	2	4	1	1	-	-	-	-	2	-	16
SICILIA	3	2	2	3	4	3	4	-	1	3	8	-	-	34
TOSCANA	5	8	3	3	1	3	6	-	-	1	8	3	-	42
TRENTINO ALTO ADIGE	2	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3
UMBRIA	1	1	-	-	2	1	1	-	1	4	5	1	-	17
VALL' D'AOSTA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
VENETO	6	4	6	6	7	6	3	2	2	2	8	-	-	52
Totale nazionale	61	55	59	68	68	59	49	22	21	28	106	29	25	650

CONDANNATI DEFINITIVI PER REGIONE DI DETENZIONE E PER DURATA DELLA PENA
Valori percentuali

Regione di detenzione	Durata della pena													Totale
	Fino a 1 anno	Da 1 a 2 anni	Da 2 a 3 anni	Da 3 a 4 anni	Da 4 a 5 anni	Da 5 a 6 anni	Da 6 a 7 anni	Da 7 a 8 anni	Da 8 a 9 anni	Da 9 a 10 anni	Da 10 a 20 anni	Oltre 20 anni	Ergastolo	
ABRUZZO	4,26	3,27	5,40	6,55	6,06	5,24	4,26	4,58	3,76	4,26	23,57	14,73	14,08	100,00
BASILICATA	4,81	4,81	7,49	10,70	10,70	2,14	5,88	1,07	3,21	4,81	26,20	10,70	7,49	100,00
CALABRIA	3,93	4,97	7,46	8,64	6,81	7,20	6,41	5,37	4,97	4,19	22,64	9,29	8,12	100,00
CAMPANIA	5,62	7,28	7,35	9,84	8,43	7,80	5,69	4,86	4,79	3,64	15,14	9,65	9,90	100,00
EMILIA ROMAGNA	8,32	9,85	6,80	7,01	6,70	4,47	3,65	3,76	3,76	4,06	21,93	9,95	9,75	100,00
FRULLI VENEZIA GIULIA	17,47	21,83	11,79	8,30	9,17	4,37	3,93	2,62	3,49	0,87	6,55	3,49	6,11	100,00
LAZIO	12,96	9,63	8,49	7,05	7,51	5,96	4,82	4,47	3,27	3,44	17,55	8,03	6,82	100,00
LIGURIA	25,00	17,39	11,41	9,51	5,16	4,35	3,53	3,53	2,45	1,09	12,23	2,45	1,90	100,00
LOMBARDIA	13,88	9,35	8,74	7,17	7,03	5,96	4,46	3,92	3,39	2,96	19,02	7,96	6,17	100,00
MARCHE	5,87	5,87	5,59	6,70	6,70	5,59	3,91	4,75	3,91	3,35	20,67	14,25	12,85	100,00
MOLISE	0,85	3,39	4,24	5,93	11,02	6,78	5,08	2,54	5,08	0,85	33,05	13,56	7,63	100,00
PIEMONTE	12,66	8,54	7,09	8,54	5,86	5,57	4,56	4,92	3,91	3,26	19,32	8,32	7,45	100,00
PUGLIA	9,56	7,36	10,88	9,01	8,57	8,02	6,48	4,84	3,63	3,08	19,56	6,26	2,75	100,00
SARDEGNA	15,46	10,08	7,56	6,55	6,55	3,87	3,70	5,38	3,36	3,53	17,48	8,24	8,24	100,00
SICILIA	6,49	7,08	6,55	9,46	8,81	6,55	7,14	5,89	4,11	3,69	20,06	9,17	5,00	100,00
TOSCANA	8,34	9,93	5,22	3,92	4,64	3,48	2,90	3,05	3,05	3,26	26,03	16,82	9,35	100,00
TRENTINO ALTO ADIGE	33,82	23,53	16,18	14,71	5,88	-	2,94	-	-	-	1,47	1,47	-	100,00
UMBRIA	4,60	4,02	2,59	2,87	3,16	4,60	1,72	2,30	3,74	2,87	16,95	23,85	26,72	100,00
VALLE D'AOSTA	21,74	20,29	20,29	8,70	8,70	4,35	2,90	-	-	1,45	5,80	4,35	1,45	100,00
VENETO	11,95	13,08	8,99	9,44	9,44	5,35	4,21	2,96	2,50	1,93	17,86	8,08	4,21	100,00
Totale nazionale	10,22	8,84	7,69	7,74	7,19	5,74	4,77	4,28	3,64	3,26	19,35	9,64	7,64	100,00

CONDANNATE DEFINITIVE PER REGIONE DI DETENZIONE E PER DURATA DELLA PENA
Valori percentuali

Regione di detenzione	Durata della pena													Totale
	Fino a 1 anno	Da 1 a 2 anni	Da 2 a 3 anni	Da 3 a 4 anni	Da 4 a 5 anni	Da 5 a 6 anni	Da 6 a 7 anni	Da 7 a 8 anni	Da 8 a 9 anni	Da 9 a 10 anni	Da 10 a 20 anni	Oltre 20 anni	Ergastolo	
ABRUZZO	37,50	-	12,50	-	12,50	-	12,50	-	-	-	12,50	-	12,50	100,00
BASILICATA	-	-	-	33,33	-	-	16,67	-	-	-	33,33	-	-	100,00
CALABRIA	-	-	15,38	-	38,46	7,69	23,08	7,69	-	-	7,69	-	-	100,00
CAMPANIA	3,51	5,26	8,77	19,30	10,53	19,30	8,77	8,77	-	1,75	10,53	1,75	1,75	100,00
FAMILIA ROMAGNA	19,05	4,76	19,05	14,29	-	4,76	4,76	-	9,52	4,76	14,29	4,76	-	100,00
FRULLI VENEZIA GIULIA	-	-	-	-	-	-	100,00	-	-	-	-	-	-	100,00
LAZIO	14,41	7,21	9,91	7,21	10,81	6,31	2,70	2,70	2,70	4,50	16,22	5,41	9,91	100,00
LIGURIA	-	33,33	-	33,33	-	-	-	-	-	-	33,33	-	-	100,00
LOMBARDIA	5,38	8,06	8,06	11,29	10,22	9,68	7,53	4,30	4,84	3,23	17,20	5,91	4,30	100,00
MARCHE	-	33,33	33,33	33,33	-	-	-	-	-	-	-	-	-	100,00
MOLISE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00
PIEMONTE	12,50	21,88	3,13	12,50	6,25	6,25	6,25	3,13	3,13	6,25	15,63	3,13	-	100,00
PUGLIA	5,13	2,56	15,38	2,56	12,82	12,82	7,69	5,13	5,13	5,13	10,26	10,26	5,13	100,00
SARDEGNA	18,75	6,25	6,25	12,50	25,00	6,25	6,25	-	-	-	12,50	6,25	-	100,00
SICILIA	8,82	5,88	5,88	8,82	11,76	8,82	11,76	-	2,94	8,82	23,53	-	2,94	100,00
TOSCANA	11,90	19,05	7,14	7,14	2,38	7,14	14,29	-	-	2,38	19,05	7,14	2,38	100,00
TRENTINO ALTO ADIGE	66,67	-	33,33	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	100,00
UMBRIA	5,88	5,88	-	-	11,76	5,88	5,88	-	5,88	23,53	29,41	5,88	-	100,00
VALLE D'AOSTA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
VENETO	11,54	7,69	11,54	11,54	13,46	11,54	5,77	3,85	3,85	3,85	15,38	-	-	100,00
Totale nazionale	9,38	8,46	9,08	10,46	10,46	9,08	7,54	3,38	3,23	4,31	16,31	4,46	3,85	100,00

CONDANNATI DEFINITIVI PER REGIONE DI DETENZIONE E PER DURATA DELLA PENA RESIDUA
Valori assoluti

Regione di detenzione	Durata della pena residua																	Totale
	Fino a 1 anno	Da 1 a 2 anni	Da 2 a 3 anni	Da 3 a 4 anni	Da 4 a 5 anni	Da 5 a 6 anni	Da 6 a 7 anni	Da 7 a 8 anni	Da 8 a 9 anni	Da 9 a 10 anni	Da 10 a 20 anni	Oltre 20 anni	Espulso					
ABRUZZO	94	79	56	47	47	32	21	19	18	16	80	16	86	611				
BASILICATA	30	21	17	26	9	16	11	4	8	6	23	2	14	187				
CALABRIA	177	100	84	65	57	41	33	17	18	17	69	24	62	764				
CAMPANIA	372	220	171	143	110	78	55	44	25	31	129	32	155	1.565				
EMILIA ROMAGNA	228	146	98	77	62	49	39	26	28	23	92	21	96	985				
FRIULI VENEZIA GIULIA	106	39	33	10	3	3	4	2	6	-	6	3	14	229				
LAZIO	506	269	197	129	99	86	50	47	42	40	125	35	119	1.744				
LIGURIA	166	58	33	37	14	11	10	5	4	6	15	2	7	368				
LOMBARDIA	838	396	327	246	173	125	70	71	61	59	230	34	173	2.803				
MARCHE	66	53	43	21	18	22	11	9	7	9	40	13	46	358				
MOLISE	18	21	16	12	3	4	3	2	5	5	18	2	9	118				
PIEMONTE	391	194	149	102	75	75	48	45	30	25	115	30	103	1.382				
PUGLIA	246	159	125	99	49	55	38	19	16	15	52	12	25	910				
SARDEGNA	188	70	57	57	27	35	26	20	7	14	41	4	49	595				
SICILIA	401	278	218	155	112	76	67	47	40	40	138	24	84	1.680				
TOSCANA	315	145	115	123	90	67	67	49	39	42	175	23	129	1.379				
TRENTINO ALTO ADIGE	37	20	6	2	1	1	-	1	-	-	-	-	-	68				
UMBRIA	49	27	21	16	18	16	12	19	5	9	54	9	93	348				
VALLE D'AOSTA	35	15	9	2	3	-	-	-	-	-	3	1	1	69				
VENETO	279	145	110	71	40	40	18	18	17	16	78	10	37	879				
Totale nazionale	4.542	2.455	1.885	1.440	1.010	832	583	464	376	373	1.483	297	1.302	17.042				

CONDANNATE DEFINITIVE PER REGIONE: PER DETENZIONI: F. PER DURATA DELLA PENA RESIDUA
Valori assoluti

Regione di detenzione	Durata della pena residua															Totale
	Fino a 1 anno	Da 1 a 2 anni	Da 2 a 3 anni	Da 3 a 4 anni	Da 4 a 5 anni	Da 5 a 6 anni	Da 6 a 7 anni	Da 7 a 8 anni	Da 8 a 9 anni	Da 9 a 10 anni	Da 10 a 20 anni	Oltre 20 anni	Ergastolo	Totale		
ABRUZZO	4	1	1	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	1	8	
BASILICATA	-	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	6	
CALABRIA	6	1	3	-	2	-	1	-	-	-	-	-	-	-	13	
CAMPANIA	13	10	10	9	5	2	4	-	-	1	1	1	1	1	57	
EMILIA ROMAGNA	5	6	3	3	1	-	-	1	1	-	-	-	-	-	21	
FRIULI VENEZIA GIULIA	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	
LAZIO	29	20	13	8	6	8	1	2	1	3	8	1	11	111		
LIGURIA	3	1	1	1	-	-	-	1	1	-	-	-	-	-	9	
LOMBARDIA	41	37	32	13	8	13	7	6	3	5	10	3	8	186		
MARCHE	1	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3	
MOLISE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
PIEMONTE	12	6	3	1	3	1	3	-	1	1	1	-	-	-	32	
PUGLIA	10	4	4	5	2	3	5	-	1	1	1	-	2	-	39	
SARDEGNA	4	1	2	6	-	1	-	-	-	1	1	-	-	-	16	
SICILIA	9	5	1	5	4	1	3	3	1	-	1	-	1	-	34	
TOSCANA	16	3	4	3	3	1	3	2	1	-	4	1	1	1	42	
TIRRENINO ALTO ADIGE	2	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3	
UMBRIA	3	1	2	-	4	4	1	-	-	-	2	-	-	-	17	
VALLE D'AOSTA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
VENETO	16	16	7	3	-	3	1	2	1	-	3	-	-	-	52	
Totale nazionale	175	115	86	61	38	37	30	17	12	12	34	8	25	650		

CONDANNATI DEFINITIVI PER REGIONE DI DETENZIONE E PER DURATA DELLA PENA RESIDUA
Valori percentuali

Regione di detenzione	Durata della pena residua																			Totale
	Fino a 1 anno	Da 1 a 2 anni	Da 2 a 3 anni	Da 3 a 4 anni	Da 4 a 5 anni	Da 5 a 6 anni	Da 6 a 7 anni	Da 7 a 8 anni	Da 8 a 9 anni	Da 9 a 10 anni	Da 10 a 20 anni	Oltre 20 anni	Ergastolo	Totale						
ABRUZZO	15,38	12,93	9,17	7,69	7,69	5,24	3,44	3,11	2,95	2,62	13,09	2,62	14,08	100,00						
BASILICATA	16,04	11,23	9,09	13,90	4,81	8,56	5,88	2,14	4,28	3,21	12,30	1,07	7,49	100,00						
CALABRIA	23,17	13,09	10,99	8,51	7,46	5,37	4,32	2,23	2,36	2,23	9,03	3,14	8,12	100,00						
CAMPANIA	23,77	14,06	10,93	9,14	7,03	4,98	3,51	2,81	1,60	1,98	8,24	2,04	9,90	100,00						
EMILIA ROMAGNA	23,15	14,82	9,95	7,82	6,29	4,97	3,96	2,64	2,84	2,34	9,34	2,13	9,75	100,00						
FRULI VENEZIA GIULIA	46,29	17,03	14,41	4,37	1,31	1,31	1,75	0,87	2,62	-	2,62	1,31	6,11	100,00						
LAZIO	29,01	15,42	11,30	7,40	5,68	4,93	2,87	2,69	2,41	2,29	7,17	2,01	6,82	100,00						
LIGURIA	45,11	15,76	8,97	10,05	3,80	2,99	2,72	1,36	1,09	1,63	4,08	0,54	1,90	100,00						
LOMBARDIA	29,90	14,13	11,67	8,78	6,17	4,46	2,50	2,53	2,18	2,10	8,21	1,21	6,17	100,00						
MARCHE	18,44	14,80	12,01	5,87	5,03	6,15	3,07	2,51	1,96	2,51	11,17	3,63	12,85	100,00						
MOLISE	15,25	17,80	13,56	10,17	2,54	3,39	2,54	1,69	4,24	4,24	15,25	1,69	7,63	100,00						
PIEMONTE	28,29	14,04	10,78	7,38	5,43	5,43	3,47	3,26	2,17	1,81	8,32	2,17	7,45	100,00						
PUGLIA	27,03	17,47	13,74	10,88	5,38	6,04	4,18	2,09	1,76	1,65	5,71	1,32	2,75	100,00						
SARDEGNA	31,60	11,76	9,58	9,58	4,54	5,88	4,37	3,36	1,18	2,35	6,89	0,67	8,24	100,00						
SICILIA	23,87	16,55	12,98	9,23	6,67	4,52	3,99	2,80	2,38	2,38	8,21	1,43	5,00	100,00						
TOSCANA	22,84	10,51	8,34	8,92	6,53	4,86	4,86	3,55	2,83	3,05	12,69	1,67	9,35	100,00						
TRENTINO ALTO ADIGE	54,41	29,41	8,82	2,94	1,47	1,47	-	1,47	-	-	-	-	-	100,00						
UMBRIA	14,08	7,76	6,03	4,60	5,17	4,60	3,45	5,46	1,44	2,59	15,52	2,59	26,72	100,00						
VALLE D'AOSTA	50,72	21,74	13,04	2,90	4,35	-	-	-	-	-	4,35	1,45	1,45	100,00						
VENETO	31,74	16,50	12,51	8,08	4,55	4,55	2,05	2,05	1,93	1,82	8,87	1,14	4,21	100,00						
Totale nazionale	26,65	14,41	11,06	8,45	5,93	4,88	3,42	2,72	2,21	2,19	8,70	1,74	7,64	100,00						

CONDANNATE DEFINITIVE PER REGIONE DI DETENZIONE E PER DURATA DELLA PENA RESIDUA
Valori percentuali

Regione di detenzione	Durata della pena residua														Totale
	Fino a 1 anno	Da 1 a 2 anni	Da 2 a 3 anni	Da 3 a 4 anni	Da 4 a 5 anni	Da 5 a 6 anni	Da 6 a 7 anni	Da 7 a 8 anni	Da 8 a 9 anni	Da 9 a 10 anni	Da 10 a 20 anni	Oltre 20 anni	Ergastolo	Totale	
ABRUZZO	50,00	12,50	12,50	-	-	-	12,50	-	-	-	-	-	-	12,50	100,00
BASILICATA	-	-	-	66,67	-	-	-	-	16,67	-	-	16,67	-	-	100,00
CALABRIA	46,15	7,69	23,08	-	15,38	-	7,69	-	-	-	-	-	-	-	100,00
CAMPANIA	22,81	17,54	17,54	15,79	8,77	3,51	7,02	-	-	1,75	1,75	1,75	1,75	1,75	100,00
EMILIA ROMAGNA	23,81	28,57	14,29	14,29	4,76	-	-	4,76	4,76	-	-	-	-	4,76	100,00
FRIULI VENEZIA GIULIA	100,00	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	100,00
LAZIO	26,13	18,02	11,71	7,21	5,41	7,21	0,90	1,80	0,90	2,70	7,21	0,90	9,91	100,00	
LIGURIA	33,33	11,11	11,11	11,11	-	-	-	11,11	11,11	-	11,11	-	-	-	100,00
LOMBARDIA	22,04	19,89	17,20	6,99	4,30	6,99	3,76	3,23	1,61	2,69	5,38	1,61	4,30	100,00	
MARCHE	33,33	66,67	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	100,00
MOLISE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00
PIEMONTE	37,50	18,75	9,38	3,13	9,38	3,13	9,38	-	3,13	3,13	3,13	-	-	-	100,00
PUGLIA	25,64	10,26	10,26	12,82	5,13	7,69	12,82	-	2,56	2,56	2,56	2,56	5,13	100,00	
SARDEGNA	25,00	6,25	12,50	37,50	-	-	-	-	-	6,25	6,25	-	-	-	100,00
SICILIA	26,47	14,71	2,94	14,71	11,76	2,94	8,82	8,82	2,94	-	2,94	-	2,94	100,00	
TOSCANA	38,10	7,14	9,52	7,14	7,14	2,38	7,14	4,76	2,38	-	9,52	2,38	2,38	100,00	
TRENTINO ALTO ADIGE	66,67	33,33	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	100,00
UMBRIA	17,65	5,88	11,76	-	23,53	23,53	5,88	-	-	-	11,76	-	-	-	100,00
VALLE D'AOSTA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
VENETO	30,77	30,77	13,46	5,77	-	5,77	1,92	3,85	1,92	-	5,77	-	-	-	100,00
Totale nazionale	26,92	17,69	13,23	9,38	5,85	5,69	4,62	2,62	1,85	1,85	5,23	1,23	3,85	3,85	100,00

POPOLAZIONE DETENUTA PER REGIONE DI DETENZIONE E PER REGIONE DI NASCITA
Valori assoluti

Regione di detenzione	Regione di nascita																			Totale				
	B A S I L I C A T A	C A L A B R I A	C A M P A N N I A	U M B R I A	L I G U R I A	L O M B A R D I A	L A Z I O	F R I U L I V. G.	E M I L I A R.	C A M P A N N I A	P I E M O N T E	P U G L I A	M A R C H E	M O L I S E	S I C I L I A	S A R D E G N A	T O S C A N A	T R E N T I N O A. A.	V A L L E D' A O S T A	V E N E T O	S T A T I S T I C O	T O T A L E		
146	8	64	311	3	-	57	6	8	8	9	9	7	104	7	134	9	2	-	-	6	310	-	1.200	
-	68	19	79	-	1	1	-	4	-	-	-	-	61	-	23	-	-	-	-	-	49	2	307	
4	10	777	197	2	-	9	1	15	-	3	75	4	200	2	-	1	-	-	-	2	287	10	1.599	
29	28	134	4112	8	1	127	7	37	10	8	19	183	42	221	18	2	1	-	-	15	798	3	5.803	
6	15	125	291	330	11	30	29	162	15	3	44	160	31	229	15	22	8	2	60	1.592	1	3.181		
-	-	10	15	1	93	3	-	12	-	2	6	2	45	-	4	1	-	-	-	29	350	-	573	
28	11	123	467	17	3	1314	10	26	5	2	9	102	49	212	23	3	11	-	-	10	1.988	5	4.418	
-	3	37	44	3	-	10	198	28	2	-	30	21	21	52	7	1	-	-	-	4	577	1	1.039	
14	40	359	360	50	15	52	33	1651	9	2	78	301	74	487	22	23	1	2	108	3.545	7	7.233		
7	3	43	102	2	-	15	1	26	68	-	4	53	7	79	5	1	4	-	-	8	288	-	716	
4	3	13	74	-	-	3	1	3	1	9	2	50	1	18	1	-	-	-	-	1	24	-	208	
9	25	178	192	21	4	15	28	102	2	1	600	168	38	305	7	4	-	-	5	32	1.758	2	3.496	
1	24	33	80	2	-	11	3	12	1	2	16	1799	5	38	1	-	-	-	-	3	334	8	2.374	
2	-	13	40	4	-	7	3	12	-	-	12	14	826	21	2	-	-	-	-	-	252	1	1.189	
4	2	137	146	2	-	15	2	21	3	-	23	65	16	3189	5	2	-	-	-	-	1	749	2	4.384
5	23	120	300	19	8	74	33	98	11	6	44	121	47	298	404	6	11	-	-	24	1.493	-	3.145	
1	-	3	7	1	-	2	2	8	-	1	3	3	-	7	-	36	-	-	-	15	140	-	229	
3	4	40	96	1	-	27	1	12	6	-	6	41	11	94	9	1	37	-	-	3	266	-	658	
-	-	3	6	1	-	-	2	4	-	-	17	5	2	10	-	-	-	-	-	7	84	-	141	
5	7	49	82	14	31	11	1	44	1	1	13	45	13	77	2	34	-	-	-	376	1.255	3	2.064	
Totale nazionale	268	274	2.280	7.001	481	167	1.783	361	2.285	143	44	932	3.377	1.196	5.739	532	141	76	16	697	16.119	45	43.957	

POPOLAZIONE DETENUTA FEMMINILE PER REGIONE DI DETENZIONE E PER REGIONE DI NASCITA
Valori assoluti

Regione di detenzione	Regione di nascita																				Totale																		
	ABRUZZO	BASILICATA	BASILICATA	CAMPANIA	CAMPANIA	EMILIA R.	EMILIA R.	FRIULI V. G.	FRIULI V. G.	LAZIO	LAZIO	LIGURIA	LIGURIA	LOMBARDIA	LOMBARDIA	MARCHE	MARCHE	MOLISE	MOLISE	PIEMONTE		PIEMONTE	PUGLIA	PUGLIA	SARDEGNA	SARDEGNA	SICILIA	SICILIA	TOSCANA	TOSCANA	TRENTINO A. A.	TRENTINO A. A.	UMBRIA	UMBRIA	VALLE D'AOSTIA	VALLE D'AOSTIA	VENETO	VENETO	Totale
12	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	32
ABRUZZO	5	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	7
BASILICATA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	21
CAMPANIA	1	-	113	-	-	5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5	-	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	184	
EMILIA R.	-	-	-	3	15	1	1	-	-	6	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	100	
FRIULI V. G.	-	-	-	-	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	14		
LAZIO	2	1	2	34	2	-	81	3	4	1	1	1	1	1	1	8	1	6	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	348		
LIGURIA	-	-	-	4	-	-	-	-	9	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	40		
LOMBARDIA	2	5	9	26	6	2	9	6	112	1	-	14	10	7	20	9	6	1	2	15	261	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	523		
MARCHE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	14		
MOLISE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
PIEMONTE	-	-	1	3	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	42	4	1	2	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	119	
PUGLIA	-	-	3	16	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	89	
SARDEGNA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	47	
SICILIA	-	-	2	6	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	86	
TOSCANA	1	1	3	6	1	-	9	1	4	-	1	4	2	-	2	23	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	135		
TRENTINO A. A.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	9	
UMBRIA	-	-	2	2	-	-	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	28	
VALLE D'AOSTIA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	
VENETO	1	-	1	5	1	4	2	-	4	-	-	-	-	-	2	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	124	
Totale nazionale	20	15	37	220	27	11	114	21	142	13	2	66	77	34	97	43	10	4	5	48	915	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1.922

POPOLAZIONE DETENUTA PER REGIONE DI DETENZIONE E PER REGIONE DI NASCITA
Valori percentuali

Regione di detenzione	Regione di nascita														Totale									
	A	B	C	C	C	E	F	L	L	L	L	M	M	P		S	T	T	V	S	T	N		
	A	B	C	C	C	E	F	L	L	L	M	M	P	S	T	T	V	S	T	N	O	N		
ABRUZZO	12,17	0,67	5,33	25,92	0,25	-	4,75	0,50	0,67	0,75	0,75	0,58	8,67	0,58	11,17	0,75	0,17	-	-	0,50	25,83	-	100,00	
BASILICATA	-	22,15	6,19	25,73	-	0,33	0,33	-	1,30	-	-	-	19,87	-	7,49	-	-	-	-	-	15,96	0,65	100,00	
CALABRIA	0,25	0,63	48,59	12,32	0,13	-	0,56	0,06	0,94	-	-	0,19	4,69	0,25	12,51	0,13	-	0,06	-	0,13	17,95	0,63	100,00	
CAMPANIA	0,50	0,48	2,31	70,86	0,14	0,02	2,19	0,12	0,64	0,17	0,14	0,33	3,15	0,72	3,81	0,31	0,03	0,02	-	0,26	13,75	0,05	100,00	
EMILIA R.	0,19	0,47	3,93	9,15	10,37	0,35	0,94	0,91	5,09	0,47	0,09	1,38	5,03	0,97	7,20	0,47	0,69	0,25	0,06	1,89	50,05	0,03	100,00	
FRIULI V. G.	-	-	1,75	2,62	0,17	16,23	0,52	-	2,09	-	-	0,35	1,05	0,35	7,85	-	0,70	0,17	-	5,06	61,08	-	100,00	
LAZIO	0,63	0,25	2,78	10,57	0,38	0,07	29,74	0,23	0,59	0,11	0,05	0,20	2,31	1,11	4,80	0,52	0,07	0,25	-	0,23	45,00	0,11	100,00	
LIGURIA	-	0,29	3,56	4,23	0,29	-	0,96	19,06	2,69	0,19	-	2,89	2,02	2,02	5,00	0,67	0,10	-	-	0,38	55,53	0,10	100,00	
LOMBARDIA	0,19	0,55	4,96	4,98	0,69	0,21	0,72	0,46	22,83	0,12	0,03	1,08	4,16	1,02	6,73	0,30	0,52	0,01	0,03	1,49	49,01	0,10	100,00	
MARCHE	0,98	0,42	6,01	14,25	0,28	-	2,09	0,14	3,63	9,50	-	0,56	7,40	0,98	11,03	0,70	0,14	0,56	-	1,12	40,22	-	100,00	
MOLISE	1,92	1,44	6,25	35,58	-	-	1,44	0,48	1,44	0,48	4,33	0,96	24,04	0,48	8,65	0,48	-	-	-	0,48	11,54	-	100,00	
PIEMONTE	0,26	0,72	5,09	5,49	0,60	0,11	0,43	0,80	2,92	0,06	0,03	17,16	4,81	1,09	8,72	0,20	0,11	-	0,14	0,92	50,29	0,06	100,00	
PUGLIA	0,04	1,01	1,39	3,37	0,08	-	0,46	0,13	0,51	0,04	0,08	0,67	75,78	0,21	1,60	0,04	-	0,04	-	0,13	14,07	0,34	100,00	
SARDIGNA	0,17	-	1,09	3,36	0,34	-	0,59	0,25	1,01	-	-	1,01	1,18	69,47	1,77	0,17	-	-	-	-	19,51	0,08	100,00	
SICILIA	0,09	0,05	3,13	3,33	0,05	-	0,34	0,05	0,48	0,07	-	0,52	1,48	0,36	72,74	0,11	0,05	-	-	0,02	17,08	0,05	100,00	
TOSCANA	0,16	0,73	3,82	9,54	0,60	0,25	2,35	1,05	3,12	0,35	0,19	1,40	3,85	1,49	9,48	12,85	0,19	0,35	-	0,76	47,47	-	100,00	
TRENTINO A. A.	0,44	-	1,31	3,06	0,44	-	0,87	0,87	3,49	-	0,44	1,31	1,31	-	3,06	-	15,72	-	-	6,55	61,14	-	100,00	
UMBRIA	0,46	0,61	6,08	14,59	0,15	-	4,10	0,15	1,82	0,91	-	0,91	6,23	1,67	14,29	1,37	0,15	5,62	-	0,46	40,43	-	100,00	
VALLE D'AOSTA	-	-	2,13	4,26	0,71	-	-	1,42	2,84	-	-	12,06	3,55	1,42	7,09	-	-	-	-	4,96	-	59,57	-	100,00
VENETO	0,24	0,34	2,37	3,97	0,68	1,50	0,53	0,05	2,13	0,05	0,05	0,63	2,18	0,63	3,73	0,10	1,65	-	-	18,22	60,80	0,15	100,00	
Totale nazionale	0,61	0,62	5,19	15,93	1,09	0,38	4,06	0,82	5,20	0,33	0,10	2,12	7,68	2,72	13,06	1,21	0,32	0,17	0,04	1,59	36,67	0,10	100,00	

POPOLAZIONE DETENUTA PER REGIONE DI DETENZIONE E PER REGIONE DI RESIDENZA
Valori assoluti

Regione di detenzione	Regione di residenza													Totale									
	B A S I L I C A T A	C A M P A N I A	F R I U L I V. G.	L A Z I O	L I G U R I A	M A R C H E	M O L I S E	P I E M O N T E	P U G L I A	S A R D E G N A	T O S C A N A	T R E N T I N O A. A.	U M B R I A		V A L L E D' A O S T I A	V E N E T O	T O T A L E						
257	7	52	304	17	2	99	7	84	21	15	15	98	6	115	10	1	4	-	12	9	65	1.200	
1	78	17	77	4	1	4	-	19	-	-	-	59	-	22	1	-	1	-	1	1	21	307	
1	8	888	209	7	-	36	4	82	2	-	10	74	1	198	7	1	4	-	4	17	66	1.599	
32	25	108	4551	24	4	186	15	77	20	8	34	179	40	199	27	6	14	-	14	12	228	5.803	
5	5	66	154	1873	11	50	36	335	26	2	81	76	13	114	35	31	12	1	85	25	145	3.181	
-	-	9	8	5	191	3	-	16	-	-	8	1	-	29	6	9	-	-	110	56	122	573	
20	8	78	378	22	4	3231	11	76	15	5	23	68	20	147	34	2	23	-	14	23	216	4.418	
3	-	5	17	14	1	9	686	71	-	-	38	6	6	10	21	-	2	-	8	17	125	1.039	
9	8	68	123	98	12	73	59	5008	9	-	157	68	30	185	48	30	5	1	125	116	1001	7.233	
9	3	35	72	32	1	17	3	65	251	1	15	41	4	65	13	5	13	1	10	10	50	716	
6	2	13	68	2	1	9	1	14	-	14	-	52	1	13	1	-	3	-	1	0	7	208	
5	2	44	133	46	5	37	62	376	10	2	2060	54	11	125	26	7	2	18	19	38	414	3.496	
4	20	30	70	8	1	15	5	22	2	3	5	1999	-	37	7	1	7	-	5	39	94	2.374	
2	1	11	53	16	-	25	2	73	1	-	9	9	869	13	8	-	2	-	5	22	68	1.189	
7	4	133	167	36	1	76	7	186	4	-	12	61	16	3452	12	5	5	-	14	22	164	4.384	
6	6	76	203	46	8	126	58	213	8	3	81	73	25	187	1573	8	27	2	33	64	319	3.145	
-	-	-	3	4	3	3	2	8	1	1	4	-	-	1	-	138	-	-	24	4	36	229	
5	2	27	91	7	-	50	-	37	8	-	6	38	7	86	29	-	167	-	8	10	80	658	
-	-	-	2	2	-	-	2	17	-	-	67	3	-	4	1	1	-	19	-	0	23	141	
5	2	16	56	36	57	18	7	120	3	-	30	25	7	45	22	77	3	-	1220	30	285	2.064	
Totale nazionale	377	181	1.656	6.739	2.299	303	4.067	967	6.899	381	54	2.655	2.984	1.056	5.047	1.881	319	284	42	1.712	515	3.529	43.957

POPOLAZIONE DETENUTA FEMMINILE PER REGIONE DI DETENZIONE E PER REGIONE DI RESIDENZA
Valori assoluti

Regione di detenzione	Regione di residenza												Totale											
	B A S I L I C A T A	C A L A B R I A	C A M P A N I A	E M I L I A	L O M B A R D I A	L I G U R I A	L O C A L M E N T I N O	L O M B A R D I A	M A R C H E	M O D I C A	P I E M O N T E	P U G L I A		S A R D E G N A	S I C I L I A	S A B I N A	T O S C A N A	T R E N T I N O A. A.	T U M B R I A	V A L L E D' A O S T A	V E N E T O	T O T A L E		
ABRUZZO	19	2	-	-	1	-	-	6	1	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	2	32	
BASILICATA	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0	7	
CALABRIA	-	14	2	-	1	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	1	21	
CAMPANIA	1	1	144	1	6	-	3	1	1	1	5	-	-	-	-	3	-	-	-	-	2	-	15	
EMILIA R.	1	-	1	69	-	-	8	2	-	-	-	-	-	-	-	1	2	-	-	-	-	3	4	
FRUILI V. G.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3	1	
LAZIO	1	1	33	4	-	280	1	6	6	1	-	5	-	-	2	2	-	-	-	-	-	3	348	
LIGURIA	-	-	-	2	-	-	27	9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0	
LOMBARDIA	2	1	2	13	21	3	15	16	289	1	-	21	5	6	13	12	4	1	1	1	14	22	61	
MARCHE	-	-	-	2	-	-	-	1	9	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0	14	
MOLISE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
PIEMONTE	-	-	-	1	4	-	-	2	5	-	92	-	-	-	-	2	-	-	-	-	5	-	3	5
PUGLIA	-	2	3	14	-	-	1	-	1	-	-	54	-	-	4	-	-	-	-	-	1	1	2	6
SARDEGNA	-	-	-	1	1	-	1	-	3	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	1
SICILIA	1	-	6	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	37	72	1	-	-	-	-	-	-	0	86
TOSCANA	-	-	-	5	4	-	9	2	5	-	-	9	-	-	-	1	83	-	-	3	-	1	4	9
TRENTINO A. A.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	6	-	-	1	9
UMBRIA	-	-	-	2	-	-	4	-	-	2	-	-	-	-	-	5	-	-	-	10	-	1	1	2
VALLE D'AOSTA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	-	-	-	2
VENETO	-	1	3	4	5	5	-	6	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	74	4	17	124
Totale nazionale	24	12	21	231	109	17	328	48	337	28	3	129	74	45	97	110	110	12	17	8	96	47	129	1.022

POPOLAZIONE DETENUTA PER REGIONE DI DETENZIONE E PER REGIONE DI RESIDENZA
Valori percentuali

Regione di detenzione	Regione di residenza																Totale					
	B A S I L I C A T A	C A L A B R I A	C A M P A N I A	F R I U L I V. G.	L A Z I O	L I G U R I A	L O M B A R D I A	M A R C H I E	M O L I S E	P I E M O N T E	P U G L I A	S A R D E G N A	S I C I L I A	T O S C A N A	T R E N T I N O A. A.	U M B R I A		V A L L E D' A O S T A	V E N E T O			
21,42	0,58	4,33	25,33	1,42	0,17	8,25	0,58	7,00	1,75	1,25	8,17	0,50	9,58	0,83	0,08	0,33	-	1,00	0,75	5,42	100,00	
0,33	25,41	5,54	25,08	1,30	0,33	1,30	-	6,19	-	-	19,22	-	7,17	0,33	-	0,33	-	0,33	0,33	6,84	100,00	
0,06	0,50	54,28	13,07	0,44	-	2,25	0,25	5,13	0,13	-	0,63	4,63	0,06	12,38	0,44	0,06	0,25	-	0,25	1,06	100,00	
0,55	0,43	1,86	78,42	0,41	0,07	3,21	0,26	1,33	0,34	0,14	0,59	3,08	0,69	3,43	0,47	0,10	0,24	-	0,24	0,21	3,93	100,00
0,16	0,16	2,07	4,84	58,88	0,35	1,57	1,13	10,53	0,82	0,06	2,55	2,39	0,41	3,58	1,10	0,97	0,38	0,03	2,67	0,79	4,56	100,00
-	-	1,57	1,40	0,87	33,33	0,52	-	2,79	-	1,40	0,17	-	5,06	1,05	1,57	-	-	19,20	9,77	21,29	100,00	
0,45	0,18	1,77	8,56	0,50	0,09	73,13	0,25	1,72	0,34	0,11	0,52	1,54	0,45	3,33	0,77	0,05	0,52	-	0,52	4,89	100,00	
0,29	-	0,48	1,64	1,35	0,10	0,87	66,03	6,83	-	-	3,66	0,58	0,58	0,96	2,02	-	0,19	-	0,77	1,64	12,03	100,00
0,12	0,11	0,94	1,70	1,35	0,17	1,01	0,82	69,24	0,12	-	2,17	0,94	0,41	2,56	0,66	0,41	0,07	0,01	1,73	1,60	13,84	100,00
1,26	0,42	4,89	10,06	4,47	0,14	2,37	0,42	9,08	35,06	0,14	2,09	5,73	0,56	9,08	1,82	0,70	1,82	0,14	1,40	1,40	6,98	100,00
2,88	0,96	6,25	32,69	0,96	0,48	4,33	0,48	6,73	-	6,73	-	25,00	0,48	6,25	0,48	-	1,44	-	0,48	0,00	3,57	100,00
0,14	0,06	1,26	3,80	1,32	0,14	1,06	1,77	10,76	0,29	0,06	58,92	1,54	0,31	3,58	0,74	0,20	0,06	0,51	0,54	1,09	11,84	100,00
0,17	0,84	1,26	2,95	0,34	0,04	0,63	0,21	0,93	0,08	0,13	0,21	84,20	-	1,56	0,29	0,04	0,29	-	0,21	1,64	3,96	100,00
0,17	0,08	0,93	4,46	1,35	-	2,10	0,17	6,14	0,08	-	0,76	0,76	73,09	1,09	0,67	-	0,17	-	0,42	1,85	5,72	100,00
0,16	0,09	3,03	3,81	0,82	0,02	1,73	0,16	4,24	0,09	-	0,27	1,39	0,36	78,74	0,27	0,11	0,11	-	0,32	0,50	3,74	100,00
0,19	0,19	2,42	6,45	1,46	0,25	4,01	1,84	6,77	0,25	0,10	2,58	2,32	0,79	5,95	50,02	0,25	0,86	0,06	1,05	2,03	10,14	100,00
-	-	-	1,31	1,75	1,31	1,31	0,87	3,49	0,44	0,44	1,75	-	-	0,44	-	-	58,95	-	10,48	1,75	15,72	100,00
0,76	0,30	4,10	13,83	1,06	-	7,60	-	5,62	1,22	-	0,91	5,78	1,06	13,07	4,41	-	25,38	-	1,22	1,52	12,16	100,00
0,24	0,10	0,78	2,71	1,74	-	1,42	1,42	-	-	1,42	12,06	-	-	2,84	0,71	0,71	-	13,48	-	0,00	16,31	100,00
0,24	0,10	0,78	2,71	1,74	-	2,76	0,87	0,34	5,81	0,15	-	1,45	1,21	0,34	2,18	1,07	3,73	0,15	-	1,45	13,81	100,00
0,86	0,41	3,77	15,33	5,23	0,69	9,25	2,20	15,69	0,87	0,12	6,04	6,79	2,40	11,48	4,28	0,73	0,67	0,10	3,89	1,17	8,03	100,00

POPOLAZIONE DETENUTA FEMMINILE PER REGIONE DI DETENZIONE E PER REGIONE DI RESIDENZA
Valori percentuali

Regione di detenzione	Regione di residenza																		Totale					
	B T.A.	C A.A.	C A.P.	E M.I.	F I.V.	L G.A.	L I.D.	L I.A.	L I.G.	L I.R.	L I.S.	L I.T.	L I.V.	L I.V.	L I.V.	L I.V.	L I.V.	L I.V.						
ABRUZZO	59,38	-	6,25	-	3,13	-	18,75	3,13	-	-	-	-	-	-	-	-	3,13	-	-	0,00	6,25	100,00		
BASILICATA	-	85,71	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00	100,00		
CALABRIA	-	66,67	9,52	-	4,76	-	4,76	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4,76	4,76	100,00	
CAMPANIA	-	0,54	78,26	0,54	3,26	-	1,63	0,54	0,54	2,72	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1,09	8,15	100,00	
EMILIA R.	1,00	1,00	-	1,00	69,00	-	1,00	1,00	1,00	1,00	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3,00	5,00	100,00	
FRILUNI V. G.	-	-	-	-	64,29	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	21,43	7,14	100,00
LAZIO	0,29	0,29	-	9,48	1,15	-	80,46	0,29	1,72	0,29	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,29	0,86	100,00	
LIGURIA	-	-	5,00	-	-	-	67,50	22,50	-	2,50	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00	100,00	
LOMBARDIA	0,38	0,19	0,38	2,49	4,02	0,57	2,87	3,06	55,26	0,19	-	4,02	0,96	1,15	2,49	0,19	0,19	0,19	2,68	4,21	11,66	100,00		
MARCHE	-	-	-	-	-	-	7,14	64,29	-	7,14	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00	100,00	
MOLISE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00	
PIEMONTE	-	-	0,84	3,36	-	-	1,68	4,20	-	77,31	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00	
PUGLIA	-	2,25	3,37	15,73	-	-	1,12	-	1,12	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4,20	2,52	4,20	100,00
SARDEGNA	-	-	-	2,13	2,13	-	6,38	-	6,38	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1,12	2,25	100,00
SICILIA	1,16	-	-	6,98	-	3,49	-	-	-	2,13	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4,26	2,13	100,00
TOSCANA	-	-	-	3,70	2,96	-	6,67	1,48	3,70	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00	100,00
TRENTINO A. A.	-	-	-	-	11,11	-	-	11,11	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00	100,00
UMBRIA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	100,00
VALLE D'AOSTA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	100,00
VENETO	-	0,81	2,42	3,23	4,03	-	4,84	-	-	1,61	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3,57	3,57	100,00
Totale nazionale	1,25	0,62	1,09	12,02	5,67	0,88	17,07	2,50	17,53	1,46	0,16	6,71	3,85	2,34	5,05	5,72	0,62	0,88	0,42	4,99	2,45	6,71	100,00	

POPOLAZIONE DETENUTA STRANIERA PER REGIONE DI DETENZIONE E PER AREA GEOGRAFICA DI NAZIONALITA'
Valori assoluti

Regione di detenzione	Area geografica																Totale
	EUROPA				AFRICA				ASIA			AMERICA			ALTRO		
	Ue	Ex Jugoslavia	Albania	Altri Paesi Europa	Tunisia	Marocco	Algeria	Nigeria	Altri paesi Africa	Medio Oriente	Altri Paesi Asia	Nord	Centro	Sud			
ABRUZZO	61	22	50	8	19	47	15	10	12	7	11	2	7	15	-	286	
BASILICATA	8	3	9	3	8	5	-	1	1	3	1	-	-	2	-	44	
CALABRIA	68	29	39	20	14	38	6	2	25	7	9	-	-	7	-	267	
CAMPANIA	111	44	94	48	54	80	60	80	90	3	40	1	15	14	1	735	
EMILIA R.	212	72	181	44	250	431	115	46	65	32	68	-	16	31	3	1.566	
FRUITI V.G.	78	37	47	14	55	48	18	15	9	1	7	-	2	3	1	335	
LAZIO	821	143	125	69	89	144	116	47	115	31	57	2	25	168	6	1.958	
LIGURIA	78	14	50	9	58	171	64	13	18	20	14	-	15	45	1	570	
LOMBARDIA	637	154	437	83	247	932	131	67	292	47	125	4	76	247	9	3.488	
MARCHE	38	17	60	8	47	59	11	6	10	1	6	-	12	8	-	283	
MOLISE	2	5	1	-	3	4	1	1	1	1	1	-	1	1	-	22	
PIEMONTE	285	70	206	26	100	435	109	88	306	25	29	-	12	43	1	1.735	
PUGLIA	61	12	113	5	13	30	8	12	8	8	9	-	-	8	1	288	
SARDEGNA	44	12	22	8	19	37	9	31	20	3	6	-	1	9	-	221	
SICILIA	117	34	69	13	105	138	53	21	80	14	17	1	4	15	2	683	
TOSCANA	252	65	234	22	210	373	100	23	37	31	59	1	17	39	2	1.465	
TRENTINO A.A.	24	13	20	-	31	24	11	6	3	2	-	-	1	1	-	136	
UMBRIA	54	11	24	11	52	51	14	13	12	6	7	-	3	4	-	262	
VALLE D'AOSTA	5	2	1	1	13	26	11	4	13	1	-	-	-	3	-	80	
VENETO	211	104	147	59	177	253	59	81	46	10	40	2	12	31	2	1.234	
Totale nazionale	3.167	863	1.929	451	1.564	3.326	911	567	1.163	253	506	13	222	694	29	15.658	

POPOLAZIONE DETENUTA FEMMINILE STRANIERA PER REGIONE DI DETENZIONE E PER AREA GEOGRAFICA DI NAZIONALITA'
Valori assoluti

Regione di detenzione	Area geografica																			Totale
	EUROPA				AFRICA				ASIA				AMERICA			ALTRO				
	Ue	Ex Jugoslavia	Albania	Altri Paesi Europa	Tunisia	Marocco	Algeria	Nigeria	Altri paesi Africa	Medio Oriente	Altri Paesi Asia	Nord	Centro	Sud						
ABRUZZO	4	1	-	-	-	-	-	1	-	-	1	-	-	2	1	-	-	-	10	
BASILICATA	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	
CALABRIA	-	4	-	-	1	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	6	
CAMPANIA	7	4	2	4	-	1	-	14	6	-	-	-	-	5	4	-	-	-	48	
EMILIA R.	20	9	2	1	1	5	1	8	2	1	5	-	2	3	4	-	-	-	62	
FRIULI V.G.	4	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	8	
LAZIO	74	51	4	10	3	-	-	18	4	1	3	1	3	3	31	1	-	-	204	
LIGURIA	4	1	-	1	-	1	-	4	-	-	5	-	5	1	1	-	-	-	22	
LOMBARDIA	68	21	13	14	3	10	2	21	11	1	14	-	27	49	1	-	-	-	255	
MARCHE	1	-	-	-	-	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4	
MOLISE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
PIEMONTE	21	7	1	-	-	2	-	12	5	-	-	-	3	1	2	1	-	-	55	
PUGLIA	4	1	1	-	-	1	-	10	1	-	-	-	-	-	4	-	-	-	22	
SARDEGNA	1	1	-	2	-	-	-	15	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	20	
SICILIA	4	-	-	-	1	1	-	4	2	-	-	-	-	1	1	-	-	-	14	
TOSCANA	36	8	7	3	3	4	1	3	1	-	6	-	1	1	2	-	-	-	75	
TRENTINO A.A.	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3	
UMBRIA	5	3	-	1	1	-	-	3	1	-	-	-	-	-	2	-	-	-	16	
VALLE D'AOSTA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
VENEZIA	26	19	1	1	1	4	-	19	1	-	1	1	1	2	3	-	-	-	79	
Totale nazionale	282	131	32	39	14	29	4	135	34	4	40	2	50	105	3	-	-	-	904	

POPOLAZIONE DETENUTA STRANIERA PER REGIONE DI DETENZIONE E PER AREA GEOGRAFICA DI NAZIONALITA'
Valori percentuali

Regione di detenzione	Arca geografica																Totale	
	EUROPA				AFRICA				ASIA				AMERICA					ALTRO
	Ue	Ex Jugoslavia	Albania	Altri Paesi Europa	Tunisia	Marocco	Algeria	Altri paesi Africa	Medio Oriente	Altri Paesi Asia	Nord	Centro	Sud	ALTRO				
ABRUZZO	21,33	7,69	17,48	2,80	6,64	16,43	3,50	4,20	2,45	3,85	0,70	2,45	5,24	-	100,00			
BASILICATA	18,18	6,82	20,45	6,82	18,18	11,36	2,27	2,27	6,82	2,27	-	-	4,55	-	100,00			
CALABRIA	25,47	10,86	14,61	7,49	5,24	14,23	0,75	9,36	2,62	3,37	-	1,12	2,62	-	100,00			
CAMPANIA	15,10	5,99	12,79	6,53	7,35	10,88	10,88	12,24	0,41	5,44	0,14	2,04	1,90	0,14	100,00			
EMILIA R.	13,54	4,60	11,56	2,81	15,96	27,52	2,94	4,15	2,04	4,34	-	1,02	1,98	0,19	100,00			
FRIULI V.G.	23,28	11,04	14,03	4,18	16,42	14,33	4,48	2,69	0,30	2,09	-	0,60	0,90	0,30	100,00			
LAZIO	41,93	7,30	6,38	3,52	4,55	7,35	2,40	5,87	1,58	2,91	0,10	1,28	8,58	0,31	100,00			
LIGURIA	13,68	2,46	8,77	1,58	10,18	30,00	2,28	3,16	3,51	2,46	-	2,63	7,89	0,18	100,00			
LOMBARDIA	18,26	4,42	12,53	2,38	7,08	26,72	1,92	8,37	1,35	3,58	0,11	2,18	7,08	0,26	100,00			
MARCHE	13,43	6,01	21,20	2,83	16,61	20,85	2,12	3,53	0,35	2,12	-	4,24	2,83	-	100,00			
MOLISE	9,09	22,73	4,55	-	13,64	18,18	4,55	4,55	4,55	4,55	-	4,55	4,55	-	100,00			
PIEMONTE	16,43	4,03	11,87	1,50	5,76	25,07	5,07	17,64	1,44	1,67	-	0,69	2,48	0,06	100,00			
PUGLIA	21,18	4,17	39,24	1,74	4,51	10,42	4,17	2,78	2,78	3,13	-	-	2,78	0,35	100,00			
SARDEGNA	19,91	5,43	9,95	3,62	8,60	16,74	14,03	9,05	1,36	2,71	-	0,45	4,07	-	100,00			
SICILIA	17,13	4,98	10,10	1,90	15,37	20,20	3,07	11,71	2,05	2,49	0,15	0,59	2,20	0,29	100,00			
TOSCANA	17,20	4,44	15,97	1,50	14,33	25,46	1,57	2,53	2,12	4,03	0,07	1,16	2,66	0,14	100,00			
TRENTINO A.A.	17,65	9,56	14,71	-	22,79	17,65	4,41	2,21	1,47	-	-	0,74	0,74	-	100,00			
UMBRIA	20,61	4,20	9,16	4,20	19,85	19,47	4,96	4,58	2,29	2,67	-	1,15	1,53	-	100,00			
VALLE D'AOSTA	6,25	2,50	1,25	1,25	16,25	32,50	5,00	16,25	1,25	-	-	-	3,75	-	100,00			
VENEZIA	17,10	8,43	11,91	4,78	14,34	20,50	6,56	3,73	0,81	3,24	0,16	0,97	2,51	0,16	100,00			
Totale nazionale	20,23	5,51	12,32	2,88	9,99	21,24	3,62	7,43	1,62	3,23	0,08	1,42	4,43	0,19	100,00			

POPOLAZIONE DETENUTA FEMMINILE STRANIERA PER REGIONE DI DETENZIONE E PER AREA GEOGRAFICA DI NAZIONALITÀ
Valori percentuali

Regione di detenzione	Area geografica												Totale
	EUROPA			AFRICA				ASIA			AMERICA		
Ue	Ex Jugoslavia	Albania	Altri Paesi Europa	Tunisia	Marocco	Algeria	Altri paesi Africa	Medio Oriente	Altri Paesi Asia	Nord	Centro	Sud	
ABRUZZO	40,00	10,00	-	-	-	10,00	-	10,00	-	-	20,00	10,00	-
BASILICATA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
CALABRIA	-	66,67	-	16,67	-	16,67	-	-	-	-	-	-	-
CAMPANIA	14,58	8,33	4,17	8,33	-	2,08	29,17	12,50	-	-	10,42	8,33	-
EMILIA R.	32,26	14,52	3,23	1,61	8,06	12,90	3,23	1,61	8,06	-	4,84	6,45	-
FRIULI V.G.	50,00	12,50	12,50	-	-	-	-	-	25,00	-	-	-	-
LAZIO	36,27	25,00	1,96	4,90	-	8,82	1,96	0,49	1,47	0,49	1,47	15,20	0,49
LIGURIA	18,18	4,55	-	4,55	-	4,55	18,18	-	22,73	-	22,73	4,55	-
LOMBARDIA	26,67	8,24	5,10	5,49	1,18	3,92	8,24	4,31	0,39	5,49	10,59	19,22	0,39
MARCHE	25,00	-	-	25,00	-	50,00	-	-	-	-	-	-	-
MOLISE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PIEMONTE	38,18	12,73	1,82	-	3,64	21,82	9,09	-	5,45	-	1,82	3,64	1,82
PUGLIA	18,18	4,55	4,55	-	4,55	45,45	4,55	-	-	-	-	18,18	-
SARDEGNA	5,00	5,00	-	10,00	-	75,00	-	-	-	-	-	5,00	-
SICILIA	28,57	-	-	7,14	7,14	28,57	14,29	-	-	-	7,14	7,14	-
TOSCANA	48,00	10,67	9,33	4,00	5,33	4,00	1,33	-	8,00	-	1,33	2,67	-
TRENTINO A.A.	100,00	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
UMBRIA	31,25	18,75	-	6,25	-	18,75	6,25	-	-	-	-	12,50	-
VALLE D'AOSTA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
VENETO	32,91	24,05	1,27	1,27	5,06	24,05	1,27	-	1,27	1,27	2,53	3,80	-
Totale nazionale	31,19	14,49	3,54	4,31	1,55	3,21	14,93	3,76	0,44	4,42	0,22	5,53	11,62
													0,33
													100,00

**Schema di regolamento
interno - tipo per gli istituti
penitenziari**

Art. 1

Fonti normative del regolamento interno

1. Il presente regolamento interno è emanato in attuazione degli articoli 16, 20 e 31 della legge 26 luglio 1975, n. 354, recante "Norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure private e limitative della libertà", e degli articoli 8, 10, 11, 13, 14, 21, 36, 37, 67 e 74 del relativo regolamento di esecuzione approvato con il D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230, e loro successive modificazioni.

Art. 2

Orari di apertura e di chiusura dell'istituto

(Art. 36, comma 2, lettera a), reg. esecuz.)

1. L'orario di apertura dell'istituto è..... e quello di chiusura è.....

2. Durante il periodo di chiusura, nessuno può accedere all'istituto o uscirne, ad eccezione delle persone che ciò debbono fare per ragione del proprio ufficio o servizio, dei detenuti o internati in traduzione o abbisognavoli di ricovero urgente in luogo esterno di cura o che rientrano, anche tardivamente, dalla semilibertà, dal permesso, dalla licenza o dal lavoro all'esterno nonché di coloro che si costituiscono spontaneamente.

Fuori dei casi di cui al comma 2, durante il periodo di chiusura, l'ingresso nell'istituto o l'uscita da esso, devono essere di volta in volta autorizzati dal direttore.

4. Devono, comunque, essere sempre adottate tutte le necessarie cautele.

Art. 3

Controlli sulle persone che accedono all'istituto o ne escono

(art. 16 O.P. e art. 37, comma 3, reg. esecuz.)

Tutte le persone che, a qualsiasi titolo accedono all'istituto o ne escono devono essere identificate mediante valido documento di riconoscimento.

Le persone di cui al comma 1, sono sottoposte al controllo mediante apparecchio rilevatore di oggetti metallici, salvo i casi, in cui ciò sia pericoloso per la salute delle persone da controllare; ad analogo controllo sono sottoposte le cose che dette persone siano autorizzate a portare con sé, procedendo in ogni caso all'ispezione di borse, borselli e contenitori di qualsiasi genere.

Per l'accesso in istituto è necessario il riconoscimento del titolo che legittima l'ingresso della persona le cui generalità sono trascritte nell'apposito registro.

Indipendentemente dall'esito positivo o negativo del controllo elettronico, in caso di fondati motivi di sicurezza, ovvero di fondato sospetto che il visitatore, anche involontariamente, sia portatore di oggetti o generi di cui non è ammessa l'introduzione nell'istituto si procede al controllo della persona.

Prima di procedere al controllo sulla persona, il personale del corpo di polizia penitenziaria addetto al servizio deve richiedere l'autorizzazione del direttore o in caso di sua assenza o impedimento, di chi ne fa le veci.

In ogni caso, il personale del corpo di polizia penitenziaria che effettua il controllo sulla persona e quello che vi assiste deve essere dello stesso sesso della persona da controllare.

La persona da perquisire può farsi assistere da altra persona di sua fiducia e dello stesso sesso.

I bambini sono controllati da personale femminile dal corpo di polizia penitenziaria alla presenza di una delle persone che li accompagna.

L'ingresso in istituto viene negato alle persone che si rifiutano di sottoporsi ai prescritti controlli.

Art. 4

Orari d organizzazione della vita quotidiana

(artt. 11, comma 2, e 36, comma 2, lettere b) ed e), reg. esecuz.)

L'organizzazione della vita quotidiana dei detenuti o internati che non svolgono attività lavorativa è regolata secondo i seguenti orari:
alle ore..... sveglia;

dalle ore.... alle ore prima colazione e pulizia della camera (a);

dalle ore.... alle ore permanenza all'aperto (b) e svolgimento di attività sportive, ovvero, per chi lo richiede, in alternativa, permanenza nei locali comuni ove si svolgono attività ricreative, culturali o religiose;

alle ore.... alle ore.... pranzo (a);

dalle ore... alle ore.... permanenza all'aperto (b);

dalle ore... alle ore ... cena (a);

dalle ore... alle ore riposo notturno.

L'organizzazione della vita quotidiana dei detenuti e internati che espletano attività lavorative è regolata dai seguenti orari:

- alle ore... sveglia;
- dalle ore... alle ore... prima colazione e pulizia della camera (a);
- dalle ore... alle ore... lavoro (c);
- dalle ore... alle ore... pranzo (a);
- dalle ore... alle ore... permanenza all'aperto (b) e svolgimento di attività sportive, ovvero, per chi lo richiede, in alternativa, permanenza nei locali comuni ove si svolgono attività ricreative, culturali o religiose;
- dalle ore... alle ore... lavoro (c);
- dalle ore... alle ore... cena (a);
- dalle ore... alle ore... riposo notturno.

3. In deroga a quanto previsto dal comma 2, per gli addetti alla cucina, lo svolgimento dell'attività lavorativa avviene dalle ore... alle ore... e dalle ore... alle ore... (c) e la permanenza all'aperto si effettua dalle ore... alle ore... (b).

4. Per gli iscritti ai corsi di istruzione o addestramento professionale, le lezioni si svolgono dalle ore... alle ore... e la permanenza all'aperto si effettua dalle ore... alle ore... (b).

5. Nella sezione destinata ai tossicodipendenti (e/o alcool dipendenti) gli orari di organizzazione della vita quotidiana sono i seguenti:

.....
.....

Note

Gli orari dei pasti devono essere previsti in modo tale che il primo pasto possa essere consumato non lontano dalla sveglia, il secondo dopo circa cinque ore dal primo e il terzo dopo circa sei ore dal secondo (v. art. 11, comma 2, del regolamento di esecuzione).

Gli orari di permanenza all'aperto devono essere previsti in maniera da consentire ad ogni detenuto o internato che non presta lavoro all'aperto la fruizione di almeno due ore al giorno all'aria aperta (v. art. 10, prima parte del primo comma, dell'ordinamento penitenziario).

La durata del lavoro ordinario giornaliero deve essere stabilita in maniera tale che la durata del lavoro ordinario settimanale sia quella prescritta dalle vigenti disposizioni in materia: ad es. in caso di orario settimanale di lavoro ordinario di 40 ore per ciascuno dei sei giorni feriali della settimana, l'orario giornaliero del lavoro ordinario deve corrispondere a sei ore e 40 minuti primi.

Art. 5

Casi di suo del corredo di proprietà ed effetti che possono essere usati

(art. 10, comma 1, reg. esecuz.)

1. Su autorizzazione del direttore, o per sua delega, del responsabile dell'area sicurezza, ai detenuti e internati, può essere consentito l'uso di corredo di loro proprietà, purché pulito e conveniente.
2. Gli effetti di corredo di proprietà dei quali può essere autorizzato l'uso sono: federe, asciugamani, accappatoi, pigiama, biancheria, camicie, calze, fazzoletti, calzature. In casi particolari può essere autorizzato anche l'uso di lenzuola e coperte.

Art. 6

Generi ed oggetti di cui è consentito il possesso, l'acquisto e la ricezione

(art. 14 reg. esecuz)

I detenuti o internati possono tenere su autorizzazione della direzione, la fede, la catenina, l'orologio e altri oggetti di particolare valore morale ed affettivo, purché non abbiano, complessivamente, un consistente valore economico e purché siano beni non atti ad offendere, o ad arrecare pregiudizio per l'ordine o la sicurezza o danno alla propria o altrui persona.

I generi e gli oggetti di cui è consentito l'acquisto sono quelli in vendita presso lo spaccio dell'istituto, elencati nell'apposita tariffa mod. 72, predisposta dalla direzione.

L'eventuale acquisto all'esterno di genere ed oggetti non in vendita presso lo spaccio è subordinato alla preventiva autorizzazione del direttore o di un suo delegato.

Ciascun detenuto o internato può ricevere non più di quattro pacchi al mese, complessivamente di peso non superiore a 20 chili, contenenti esclusivamente capi di abbigliamento, ovvero, su autorizzazione del direttore, anche generi alimentari di consumo comune che possono essere controllati senza essere manomessi.

Le limitazioni di cui ai commi precedenti non sono applicabili ai pacchi, agli oggetti ed ai generi destinati a soddisfare il fabbisogno dei bambini, delle madri detenute o internate, ferme restando le autorizzazioni occorrenti, ove stabilito.

I pacchi devono essere confezionati con materiali tali da consentirne l'agevole apertura per il controllo e la successiva conservazione dei

generi ed oggetti in esso contenuti fino al momento della consegna ai destinatari; i materiali dei contenitori di sostanze alimentari devono essere conformi al tipo prescritto dalle disposizioni vigenti in materia.

I nominativi dei detenuti o internati che ricevono i pacchi sono iscritti in un apposito registro in cui sono indicati anche la data di ricezione ed il mittente.

È consentito ricevere a mezzo pacco, nei limiti di periodicità e di peso stabilite dalla vigenti disposizioni in materia, i generi e gli oggetti elencati nella tabella a, allegata al presente regolamento.

La direzione, mentre può vietare la ricezione dei generi ed oggetti che possono essere acquistati presso lo spaccio suddetto, può, caso per caso, autorizzare la ricezione di generi ed oggetti diversi da quelli indicati nella detta tabella a, allegata al presente regolamento.

La ricezione degli abiti di proprietà e degli effetti di corredo di proprietà è consentita soltanto nelle ipotesi stabilite, rispettivamente, dalla prima parte del terzo comma dell'art. 7 della legge e del comma 1 dell'art. 10 del regolamento di esecuzione, salvo il caso di dimissioni.

Non è consentita la ricezione di generi alimentari che richiedono cottura, di tabacchi, di scatolami, di vino, birra e alcolici, nonché di generi od oggetti contenuti in confezioni, anche sigillate che non consentono l'ispezione o che siano pregiudizievoli per l'ordine e la sicurezza.

L'accertamento della liceità del possesso di generi ed oggetti è effettuata dal personale addetto alla ricezione dei pacchi. Il detenuto o internato al quale venga vietato il possesso di un bene deve essere contestualmente informato che ha facoltà di rivolgere reclamo alla direzione.

È vietata la ricezione di pacchi pervenuti per posta o per corriere sprovvisti dell'indicazione del mittente.

Art. 7.

Modalità di controllo dei pacchi

(art. 14 reg. esecuz.)

Il controllo dei pacchi portati a mano è effettuato dal personale addetto al servizio, mediante l'apparecchio rilevatore di metalli ed anche manualmente, in presenza della persona che lo ha consegnato. Il latore del pacco deve compilare e sottoscrivere, in duplice copia, un elenco di quanto è contenuto nel pacco. Una copia di tale elenco,

firmata per ricevuta dall'addetto al controllo, viene restituita al latore del pacco, mentre l'altra copia, firmata per ricevuta dal detenuto o internato destinatario, viene conservata agli atti della direzione.

A cura della direzione è predisposto un registro nominativo dei detenuti o internati che ricevono i pacchi, con l'indicazione della data di ricezione del mittente.

In caso del trasferimento del detenuto o internato, il pacco pervenuto per posta o per corriere viene immediatamente inoltrato a spese dell'amministrazione fino al limite di 10 kg di peso e per l'eccedenza, a spese del detenuto o dell'internato trasferito a sua domanda, all'istituto ove il detenuto o internato sia stato anche solo temporaneamente trasferito, purché non sia già previsto il suo tempestivo ritorno.

Gli oggetti o generi non ammessi pervenuti per pacco postale o per corriere, qualora non siano consumabili o deteriorabili, sono depositati in magazzino, ovvero rispediti al mittente o ai familiari, a richiesta del detenuto o internato e a sue spese.

Degli oggetti e dei generi contenuti nel pacco ricevuto per posta o per corriere, opportunamente controllati viene redatto un elenco, che sottoscritto dal detenuto o internato destinatario e dal personale addetto, viene acquisito agli atti.

Art. 8

Cottura dei generi alimentari

(art. 13, commi 3 e 7 reg. esecuz)

I detenuti ed internati sono ammessi a cucinare negli appositi locali attrezzati, secondo turni predisposti dalla direzione, nei seguenti giorni ed orari:

.....

2. Ai detenuti o internati è consentita, senza carattere di continuità, la cottura dei seguenti generi alimentari, da acquistarsi presso lo spaccio dell'istituto:

.....

Il direttore o un suo delegato può autorizzare la cottura di generi alimentari diversi da quelli indicati nel comma 2.

In ogni caso, devono essere adottate tutte le prescrizioni idonee ad evitare danni o molestie e devono essere salvaguardate le esigenze di sicurezza ed igiene.

Art. 9

Affissioni consentite

(art. 36, comma 2, lettera g) reg. esecuz).

Nelle camere di pernottamento, nello spazio di propria pertinenza, è consentita l'affissione di immagini, foto, scritti e disegni purché non siano offensivi della morale, non siano pregiudizievoli per l'ordine, la disciplina o la sicurezza, non impediscano al personale di custodia di effettuare controlli e siano realizzate in modo tale da non arrecare danno alcuno ai beni mobili ed immobili dell'amministrazione.

Art. 10

Giochi consentiti

(art. 36, comma 2, lettera h) reg. esecuz.)

È consentito ai detenuti o internati giocare negli appositi spazi a pallacanestro, pallavolo, ping - pong, calcio - balilla,
.....

I detenuti o internati possono giocare, nelle loro camere, o nei locali comuni indicati dalla direzione, a dama, a scacchi, a carte.

Nell'esercizio dei giochi è fatto assoluto divieto di effettuare scommesse o di perseguire fini di lucro. È, in ogni caso, vietato qualunque gioco d'azzardo.

Art. 11

Colloqui con familiari, conviventi ed altre persone

(art. 36, comma 2, lettera f))

I colloqui si svolgono negli appositi locali, oppure, qualora sussistano le condizioni stabilite dalle vigenti disposizioni, negli appositi spazi all'aperto, sotto controllo a vista e non auditivo del personale di custodia.

I colloqui si effettuano nei giorni ed orari di seguito indicati:

.....
.....

Qualora risulti comprovata l'impossibilità, da parte di alcuni familiari e conviventi dei detenuti o internati, di effettuare i colloqui nei giorni ed orari stabiliti, la direzione può autorizzarne lo svolgimento in giorni ed orari diversi.

Per i colloqui con i difensori si applicano le disposizioni in materia contenute nel Codice di procedura penale (art. 104) e nelle relative

norme di attuazione, di coordinamento, transitorie e regolamentare (art. 36).

Art. 12

Tempi e modalità particolari per la corrispondenza telefonica (*artt. 36, comma 2, lettera f), e 39 reg. esecuz.*)

La corrispondenza telefonica, autorizzata dalla competente autorità nei casi ed alle condizioni stabilite dal regolamento di esecuzione, si effettua, a spese, dell'interessato, nei giorni di..... dalle ore..... alle ore..... e dalle ore..... alle ore.....

La direzione può autorizzare lo svolgimento della corrispondenza telefonica in giorni ed orari diversi da quelli indicati nel comma 1, qualora risulti comprovata l'impossibilità per il detenuto o internato di effettuarla negli orari sopra indicati.

Il contatto telefonico è stabilito dal personale dell'istituto e la durata massima della conversazione telefonica è di 10 minuti.

Art. 13

Tempi e modalità particolari per la corrispondenza epistolare e telegrafica (*Artt. 36, comma 2, lettera f), e 38 reg. esecuz*)

Ai fini della mera ispezione di cui all'art. 38, comma 5, del regolamento di esecuzione e fermo restando quanto previsto dai successivi commi di detto articolo, la corrispondenza in busta chiusa in arrivo è aperta alla presenza di un incaricato del direttore direttamente dal detenuto o internato destinatario, il quale ne deve mostrare l'eventuale contenuto diverso da scritti o fotografie.

È ammesso in ogni caso l'uso di strumenti idonei a rilevare la presenza di valori, oggetti o generi non consentiti purché sia garantita l'assenza i controlli sullo scritto.

La corrispondenza in arrivo è distribuita entro la giornata in cui perviene, possibilmente nelle ore antimeridiane; il prelievo di quella in partenza è eseguito entro le ore di ogni giorno e la spedizione effettuata nella medesima giornata.

I telegrammi in arrivo sono consegnati al destinatario non appena giungono; quelli in partenza redatti sull'apposito modulo, sono inoltrati nel più breve tempo possibile.

La comunicazione dell'ingresso in istituto prevista dall'art. 29 della legge e dagli art. 23 comma 1 e 62 del relativo regolamento di esecuzione deve essere inoltrata immediatamente.

Art. 14

Informazione e servizio di biblioteca

(art. 18, comma 6, O. P. art. 21 comma 5, reg. esecuz.)

Sono resi accessibili ai detenuti o internati, a loro richieste e spese, nei limiti stabiliti annualmente dal ministero, ai sensi del comma 6 dell'art. 57 del regolamento di esecuzione e salva la possibilità di deroga nell'ipotesi di cui al comma 7 dello stesso articolo, quotidiani, periodici, e libri in libera vendita all'esterno.

I quotidiani e i periodici sono forniti alla data della relativa pubblicazione, salvo il diritto di ricevere detta stampa in abbonamento.

Ai detenuti o internati è consentito accedere alla sala di lettura in gruppi e secondo turni stabiliti dalla direzione, di regola dalle ore... alle ore... dei giorni....

Art. 15

Accesso ai servizi di bagno o di doccia

(artt. 8, comma 4, e 36, comma 2, lettere b) e c), reg. esecuz.)

L'accesso ai servizi di bagno o di doccia, con contemporanea utilizzazione dell'acqua calda avviene secondo turni predisposti dalla direzione e con la frequenza ordinaria stabilita dalle vigenti disposizioni, nei giorni di..... dalle ore... alle ore...

Per esigenze di carattere igienico - sanitarie, può essere imposto l'obbligo della doccia anche oltre i limiti sopra indicati.

Per i detenuti che svolgono attività lavorative o frequentano corsi d'istruzione, l'accesso alle docce avviene al termine del turno di lavoro o delle lezioni.

La fruizione del servizio di bagno o di doccia deve comunque avvenire ad adeguata distanza dai pasti

Art.16

Servizio sanitario

(art. 11 O.P. e art. 36 comma 2, lettera c), reg. esecuz.)

1 Fermo restando quanto stabilito dal quinto e sesto comma dell'art. 11 della legge e dal comma 1 dell'art. 23 del regolamento di esecuzione, le visite mediche vengono effettuate giornalmente nell'ambulatorio di regola dalle ore... alle ore...

2 Il sanitario riferisce giornalmente al direttore le novità di rilievo che interessano la salute dei singoli e della collettività.

3 I detenuti e internati possono chiedere di essere visitati da un sanitario di fiducia, ai sensi dell'art. 17, comma 7, del regolamento di esecuzione.

4 Gli infermieri provvedono a somministrare ai detenuti e internati i medicinali prescritti dal sanitario, avendo cura che gli stessi vengano assunti dagli interessati alla loro presenza.

5. È vietato ai detenuti o internati di detenere medicinali di qualsiasi tipo. I medicinali, eventualmente acquistati dai detenuti o internati, o comunque di loro proprietà, devono essere custoditi nell'armadio dell'ambulatorio e somministrati, secondo prescrizione medica dagli infermieri.

Art. 17

Servizi di barbieri e parrucchieri

(art. 8, commi 2 e 4 e 36, comma 2, lettera c), reg. esecuz.)

L'accesso al servizio di barbiere avviene nei giorni..... dalle ore.... alle ore....

E per i detenuti o internati lavoratori, nei giorni di..... dalle ore.... alle ore...., secondo turni predisposti dalla direzione sulla base delle richieste degli interessati.

Il responsabile del servizio deve utilizzare esclusivamente gli strumenti di lavoro a tal fine forniti dalla direzione, che devono essere riconsegnati al personale addetto al termine del servizio.

Ai detenuti o internati è assicurata la fruizione del servizio, di regola, ogni..... giorni per la rasatura della rasatura della barba e ogni..... giorni per il taglio dei capelli fermi restando in caso di necessità.

Alle detenute o internate è assicurato, di regola, il servizio di shampoo, ogni... giorni e di un taglio di capelli.... giorni, secondo turni ed orari fissati dalla direzione, fermi restando i casi di necessità.

Art. 18

Servizio di lavanderia e cambio della biancheria

(art. 9 e 36, comma 2, lettera c), reg. esecuz.)

Tutti gli effetti di casermaggio devono essere lavati a regola d'arte prima di essere consegnati ai detenuti o internati che devono usarli. La lavatura ed il cambio della biancheria personale e da letto vengono effettuati una volta a settimana.

Art. 19

Servizio per l'ordinazione e acquisto dei prodotti consentiti

(Art. 9, O.P. e art. 36, comma 2, lettera c), reg. esecuz.)

Il servizio di sopravvitto si svolge dalle ore.... alle ore.... e dalle ore... alle ore.... dei giorni feriali.

Durante i suddetti orari vengono raccolte ed annotate in apposito registro le richieste dei generi ed oggetti che i detenuti o internati intendono acquistare tra quelli in vendita presso lo spaccio dell'istituto ivi compresi quotidiani e periodici.

La direzione può autorizzare l'acquisto all'esterno e nei limiti di valore consentito di determinati generi ed oggetti non disponibili presso lo spaccio.

La consegna dei beni ordinati presso lo spaccio viene effettuata nella mattina del giorno seguente.

Art. 20

Servizio di cucina

(art. 9 O.P. e art. 36, comma 2, lettera c), reg. esecuz.)

Ogni mattina alle ore..., alla presenza dei detenuti o internati facenti parte della rappresentanza di cui all'art. 9 della legge, nonché di un delegato del direttore viene effettuato il prelievo dei generi alimentari occorrenti per la confezione del vitto.

Alla rappresentanza di cui al comma 1, viene giornalmente fornita una tabella recante l'indicazione delle quantità dei generi alimentari spettanti a ciascun detenuto o internato e con l'indicazione, giorno per giorno, del numero complessivo dei detenuti e internati ai quali deve essere somministrato il vitto.

La rappresentanza verifica l'integrale utilizzazione dei generi prelevati per la confezione del vitto controllandone la preparazione e la distribuzione ed annotando eventuali osservazioni sull'apposito registro da sottoporre giornalmente al visto del direttore. Qualora nel corso delle operazioni di controllo si riscontrassero irregolarità o sorgessero divergenze viene immediatamente informata la direzione per gli opportuni provvedimenti.

Art. 21

Servizio della biblioteca

(artt. 21 e 36, comma 2, lettera c), reg. esecuz.)

L'accesso alla biblioteca dell'istituto è consentito dalle ore... alle ore... e dalle ore... dei giorni.....; essa funziona mediante affidamento delle pubblicazioni ai detenuti e internati che ne fanno richiesta, sulla base di elenchi in cui sono indicate le pubblicazioni disponibili.

Ogni detenuto non può avere presso di sé più di tre pubblicazioni per volte, salvo autorizzazione del direttore in casi particolari.

All'atto della consegna della pubblicazione richiesta viene redatta apposita scheda, recante anche l'indicazione della data e la firma di colui che riceve in consegna la pubblicazione.

I detenuti e internati possono tenere i libri ricevuti in lettura non più di quindici giorni e le riviste e le altre pubblicazioni periodiche per non più di tre giorni salvo deroghe da parte del direttore per casi particolari.

In caso di mancata restituzione della pubblicazione ricevuta, ovvero in caso di danni arrecati alla stessa si applicano le disposizioni di cui all'art. 32, ultimo comma, della legge ed agli articoli 72 e 77, comma 1, n. 13), del regolamento di esecuzione. Al fine di ottenere il recupero, anche coattivo, delle pubblicazioni non restituite su ordine del direttore sono ammesse l'ispezione della camera e la perquisizione personale.

Nella biblioteca sono tenute a disposizione della popolazione detenuta o internata le copie della legge 26 luglio 1975 n. 354 del relativo nuovo regolamento di esecuzione approvato con il D.P.R. 30 giugno 2000 n. 230, e del presente regolamento interno dell'istituto e delle loro successive modificazioni nonché di tutte le altre disposizioni attinenti ai diritti e doveri dei detenuti o internati ed alla disciplina ed al trattamento.

Art. 22

Attività culturali, ricreative e sportive

(artt. 36, comma 2, lettera c), e 59 reg. esecuz.)

1. I programmi radiotelevisivi da trasmettere nei locali comuni sono selezionati dalla commissione di cui all'art. 27 della legge.

2. Le attività culturali, ricreative e sportive che possono essere svolte compatibilmente con le infrastrutture dell'istituto sono programmate dalla stessa commissione di cui al comma 1.

Art. 23

Casi di perquisizione ordinaria (a)

(artt. 74, comma 4, reg. esecuz.)

1. Le situazioni in cui si effettuano le perquisizioni ordinarie dei detenuti e internati, in aggiunta a quelle all'atto dell'ingresso dalla libertà e del trasferimento previste, rispettivamente, dal comma 1 dell'art. 23 e dal comma 2 dell'art. 83 del regolamento di esecuzione sono le seguenti:

- a) all'atto dell'ingresso dell'istituto o all'uscita da esso per qualsiasi motivo;
- b) prima e dopo i colloqui e i familiari, conviventi o altre persone;
- c) prima e dopo ogni colloquio con operatori penitenziari, magistrati e difensori;
- d) prima e dopo lo svolgimento di attività lavorative, d'istruzione, culturali, ricreative, sportive o di rappresentanza;
- e) prima e dopo la permanenza all'aperto;
- f) all'atto dell'uscita della camera e del rientro in essa;
- g) all'atto dell'uscita dalla sezione o del rientro in essa;
- h) prima della dimissione dall'istituto;
- i).....

2. La perquisizione può non essere eseguita, oltre che quando ai sensi del comma 2 dell'art. 74 del regolamento di esecuzione, è possibile compiere l'accertamento con strumenti di controllo anche nei casi in cui il personale abbia la certezza della non necessità della medesima a seguito del continuo e diretto controllo visivo cui sia stato sottoposto il detenuto o l'internato, della sua permanenza o del passaggio in ambienti preventivamente bonificati, della mancanza di contatti con persone estranee, nonché negli altri casi stabiliti, con ordine di servizio del direttore dell'istituto.

Nota: v. la circolare n. 3542/5992 del 16 febbraio 2001 in materia di (sentenza della Corte costituzionale in data 15.11.2000 perquisizioni personali e ispezioni corporali a carico del detenuto).

Art. 24

Perquisizione di locali

(art. 74, comma 3, reg. esecuz.)

Le perquisizioni dei locali sono eseguite secondo un piano riservato stabilito dal direttore e predisposto, giorno per giorno, dal comandante del reparto.

In ogni caso, ai sensi dell'art. 42, comma 1, n. 8) del D.P.R. del 15 febbraio del 1999, n. 82, recante il regolamento di servizio del corpo di polizia penitenziaria, le camere dei detenuti e di internati e gli altri locali della sezione sono perquisiti ogni qualvolta sia necessario per motivi di ordine e di sicurezza.

Può inoltre procedersi a perquisizione in caso di fondato sospetto di possesso di generi o oggetti non consentiti, su disposizione del direttore, o in caso di sua assenza, o di impedimento di chi ne fa le veci.

Art. 25

Modalità di sorteggio delle rappresentanze dei detenuti e internati

(artt. 9, 12, 20, 27 e 31 O.P. e artt. 12, 21, 59 e 67. reg. esecuz.)

Per ciascuna delle rappresentanze dei detenuti e internati di cui agli artt. 9, 12 e 27 della legge sono sorteggiati, oltre ai componenti effettivi del numero stabilito, rispettivamente, dagli artt. 12, comma 1, 21, comma 5, e 59, comma 3, del regolamento di esecuzione anche i componenti supplenti in eguale numero. Per il rappresentante previsto dall'art. 20, nono comma, della legge, viene sorteggiato un solo supplente.

Quando per alcuni rappresentanti sussiste l'impossibilità assoluta di svolgere le proprie mansioni nella funzione subentrano i supplenti. La rinuncia alla nomina è consentita soltanto per giustificati e comprovati motivi.

È annotato nella cartella personale del detenuto o internato l'ingiustificato rifiuto ad assolvere i compiti di rappresentanza.

La rappresentanza di cui all'art. 9 della legge dura in carica un mese; le rappresentanze di cui agli artt. 12 e 27 della legge medesima durano in carica 4 mesi; il rappresentante dei detenuti o internati di cui al nono comma dell'art. 20 della legge dura in carica 4 mesi.

I sorteggi avvengono entro 5 giorni precedenti l'inizio di ciascun mese per la rappresentanza di cui all'art. 9 della legge ed entro i 5 giorni precedenti i mesi di gennaio, maggio e settembre, per le rappresentanze di cui agli artt. 12, 20 e 27 della legge. I sorteggi si effettuano nei locali indicati dalla direzione, alla presenza del direttore o di un suo delegato, dell'educatore, del comandante del reparto e dei rappresentanti effettivi uscenti.

Alle operazioni di sorteggio presiede il direttore un suo delegato, che si avvale, come segretario, dell'educatore. Di dette operazioni è redatto verbale, sottoscritto dai presenti.

Da un'urna contenenti foglietti recanti i nominativi di tutti i detenuti o internati presenti nell'istituto si estraggono, per ciascuna rappresentanza, tanti biglietti quanti sono i membri effettivi e quelli supplenti da nominare.

I primi sorteggiati sono nominati membri effettivi.

Prima di procedere a sorteggio di altra rappresentanza devono essere reinserite nell'urna tutti i biglietti recanti i nominativi precedentemente estratti.

Subito dopo il sorteggio a cura della direzione viene affisso in ciascuno reparto l'elenco dei detenuti o internati nominati nelle rappresentanze.

Art. 26

Modalità degli interventi di trattamento

(art. 16, secondo comma, O.P.)

Gli appositi incontri di trattamento avvengono ad iniziativa degli operatori penitenziari, nonché su richiesta dei detenuti o internati interessati.

In ogni caso la partecipazione agli incontri di cui al comma 1 è volontaria.

Le modalità organizzative degli interventi dei professionisti indicati nel quarto comma dell'art. 80 della legge vengono concordate fra addetti professionisti e la direzione.

Gli assistenti volontari di cui all'art. 78 della legge e le altre persone indicate nell'art. 17 della stessa legge accedono nell'istituto e orari stabiliti dalla direzione, svolgendo la loro attività nei locali e nelle occasioni di essa indicati e seguendo le modalità organizzative concordate con la stessa.

La direzione dell'istituto addivene ad accordi con gli enti territoriali e con le associazioni pubbliche e private nonché con le persone che svolgono attività in un campo sociale ed assistenziale, al di là di agevolare e garantire quanto più possibile l'integrazione delle risorse per il reinserimento sociale dei condannati e degli internati.

Si applicano comunque gli accordi e i protocolli di carattere generale stipulati dal ministro della giustizia, dal capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria o dal direttore dell'ufficio centrale detenuti e trattamento.

Art. 27
Corsi di istruzione e di formazione professionale
(art. 36, comma 2, lettera c) reg. esecuz.)

Nella previsione dei corsi di istruzione e di quelli di formazione professionale, la direzione consulta gli organi locali competenti ai fini di un opportuno coordinamento di tali corsi con quelli esterni.

I detenuti e internati, che in possesso dei prescritti requisiti desiderano partecipare ai corsi devono presentare istanza in tempo utile. A tale scopo, la direzione svolge ampia e tempestiva attività di informazione e di sensibilizzazione.

Compatibilmente con le attività già avviate possono essere ammessi a frequentare i corsi anche coloro che ne facciano richiesta dopo che i corsi stessi sono iniziati.

I detenuti e internati che desiderano seguire i corsi di studio diversi da quelli organizzativi nell'istituto prospettano i loro programmi alla direzione, che compatibilmente con le esigenze organizzative dell'istituto, ne consente la realizzazione nel modo ritenuto più opportuno.

Compatibilmente con le esigenze e l'organizzazione della vita quotidiana dell'istituto è favorito l'espletamento di attività culturale autonome o autodidattiche.

I corsi di istruzione e quelli di formazione professionale si svolgono nei locali e negli orari stabiliti dalla direzione.

Art. 28
Lavoro
(art. 36, comma 2, lettera b) reg. esecuz.)

La direzione dell'istituto individua le imprese pubbliche e private idonee a collaborare al trattamento penitenziario mettendo a disposizione adeguati posti di lavoro per i detenuti e gli internati.

La direzione si attiva per garantire nei limiti del possibile il lavoro a tutti i detenuti e internati adottando ogni utile iniziativa nell'ambito delle disposizioni vigenti in materia.

L'ammissione dei detenuti e internati al lavoro avviene nel rispetto dei criteri di priorità stabilito dall'art. 20 della legge e dall'art. 47 del regolamento di esecuzione.

Gli operatori penitenziari provvedono a stimolare il senso di responsabilità dei detenuti o internati lavoratori, affinché espletino l'attività lavorativa con impegno e professionalità, in modo che il lavoro penitenziario rispecchi quanto più possibile quello svolto nell'ambiente libero.

Art. 29

Religione

(art. 36, comma 2, lettera c), e 58 reg. esecuz.)

Per i detenuti ed internati che professano il culto cattolico i riti sono celebrati nella cappella dell'istituto o in altro locale idoneo indicato dalla direzione, dal cappellano, o in casi particolari, da altro ministro dello stesso culto autorizzato dal direttore.

La Santa Messa viene celebrata nei giorni delle festività religiose di precetto dalla ore... alle ore..., per la sezione maschile, e dalle ore... alle ore... per la sezione femminile e/o nel pomeriggio del giorno che precede la festività religiosa secondo le intese intercorse tra il cappellano ed il direttore dell'istituto.

Ai detenuti e internati che professano una religione diversa da quella cattolica è consentito ricevere, a richiesta, l'istruzione e l'assistenza religiosa da parte del ministro del loro culto nonché di celebrare i riti della propria confessione religiosa in locali idonei in giorni ed orari di volta in volta concordati tra la direzione ed i predetti ministri di culto.

È fatto salvo quanto previsto dalle leggi che regolano i rapporti con specifiche confessioni religiose diverse da quella cattolica.



























